

28.04.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

La tragedia di Ravanusa che costò la vita a nove persone

Progetto pronto per nuovi edifici, ma si tratta con chi ha perso la casa

Sono previsti in una zona all'interno della città e i lavori sono cantierabili. Molti però vorrebbero rientrare nelle loro abitazioni

Concetta Rizzo

RAVANUSA

Il progetto di delocalizzazione delle case distrutte o danneggiate dall'esplosione avvenuta l'11 dicembre scorso a Ravanusa, che costò la vita a nove persone una delle quali incinta al nono mese, è pronto e cantierabile. Al momento però è tutto fermo perché ci sono alcune famiglie che continuano a insistere per rientrare nella loro abitazione che non hanno avuto danni strutturali. I tecnici del Comune potrebbero «salvare» quelle case soltanto qualora venissero presentati i certificati di regolarità statica, agibilità e abitabilità. Incartamenti che i proprietari non riescono ad avere perché gli immobili si trovano in zona R4, ad alto rischio idrogeologico già dal 1908.

Era l'inizio dell'anno quando la Procura di Agrigento disponeva il dissequestro del quadrilatero interessato dall'esplosione di via Trilussa. L'allora procuratore capo, Luigi Patronaggio, con una nota spiegava: «Non sono più necessari rilievi ed accertamenti tecnici».

«Il progetto definitivo è pronto, ma è fermo perché l'amministrazione vuole la massima condivisione con le persone che hanno perso la casa nella tragica esplosione» confer-



Ravanusa. Una delle abitazioni distrutte dall'esplosione

ma il sindaco di Ravanusa, Carmelo D'Angelo. «Condivisione anche per quanti hanno avuto danni minori, ma non possono rientrare perché non si possono fare interventi strutturali in immobili che si trovano in zona ad alto rischio idrogeologico. C'è un confronto iniziato anche con i tecnici incaricati da queste persone. I tecnici del Comune incontreranno,

nei prossimi giorni, quelli della Regione siciliana e speriamo in un nuovo incontro con il governatore Nello Musumeci, che ha già dato disponibilità di fondi, per giungere a una soluzione definitiva e ottenere il finanziamento, iniziare le opere e ridare la casa a chi l'ha persa».

Le case da ricostruire sono 50 e gli sfollati, dopo la tragedia di via Trilussa

sono 130. Tutti sistemati in case in affitto per le quali il Comune pagherà 72 mila euro l'anno. «Per quest'anno e forse il successivo, l'assessorato regionale alle Infrastrutture sta coprendo 61 mila euro - spiega il sindaco - . Se non ci affrettiamo per realizzare le case, avremo mai i soldi per mantenere tutte queste famiglie per anni ed anni?». Il progetto del Comune prevede la delocalizzazione fuori dalla zona R4, ma all'interno del tessuto urbano. Nel triangolo di via Trilussa verrà realizzato invece un luogo della memoria, un'area verde che dovrebbe divenire il simbolo di quella che fu una tragedia.

Al dissequestro dell'area si è arrivati, all'inizio dell'anno appunto, dopo che i consulenti della Procura, coordinati dall'aggiunto Salvatore Vella e dall'ingegnere Antonino Barcellona, hanno individuato il punto di rottura della condotta nei pressi dell'abitazione del professore Pietro Carmina. Nell'inchiesta, come atto dovuto, erano stati iscritti, per le ipotesi di reato di omicidio colposo plurimo, lesioni colpose e disastro, dieci dirigenti nazionali e regionali di Italgas reti. Gli indagati sono assistiti da difensori di Agrigento, Roma e Milano: gli avvocati Daniela Posante, Mario Zanchetti, Nadia Alecci e Massimiliano Foschini. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo di Catania al clan Nicotra

Mafia di Misterbianco, inflitti 153 anni di carcere

Orazio Caruso

PATERNO

Inflitti 153 anni di carcere agli imputati del processo scaturito dall'inchiesta antimafia «Gisella» che ha colpito i componenti del clan Nicotra (i «Tuppi») di Misterbianco, gruppo legato alla famiglia Mazzei. La sentenza è stata letta nell'aula bunker del carcere di Bicocca a Catania dal presidente della Quarta sezione penale del Tribunale di Catania, Paolo Corda. La pena più pesante è stata inflitta a Nino Rivilli, considerato tra i maggiori esponenti della cosca che prende il nome dal patriarca Mario Nicotra 'u tuppu assassinato nel 1989 nella guerra contro il clan di Giuseppe Plvirenti 'u Malpasotu, faida che durante gli anni '90 costrinse i Tuppi a emigrare in Toscana.

Le condanne hanno riguardato tra gli altri Gaetano Nicotra (classe '51) 20 anni; Antonio Tony Nicotra 22 anni; Antonino Rivilli 26 anni, Gaetano Nicotra (classe '79) 14 anni, Carmelo Guglielmino 14 anni, Lucia Palmeri 12 anni, Gaetano Indelicato 6 anni e 6 mesi e 1.300 euro di multa, Francesco Spampinato 3 anni 6 mesi e 700 euro di multa, Emanuele Parisi 2 anni e 1.200 euro di multa, Giuseppe Piro 3 anni e 1.800 euro di multa, Saverio Monteleone 2 anni e 1.200 euro di multa.

Il tribunale ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di Giuseppe Avellino perché deceduto; assolto Carlo Marchese. Risarciti il comune di Misterbianco e l'associazione Alfredo Agosta, costituitesi parti civili nel processo contro il clan Nicotra. (*OC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO

28 aprile 2016

28 aprile 2022

GIORGIO CUTRANO

Silvana lo ricorda con infinito amore.

Palermo, 28 aprile 2022

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

per la pubblicazione
di necrologie
e annunci economici

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

annunci.palermo@speweb.it

Il Presidente ed il Consiglio Direttivo dell'UTIFARMA a nome dei titolari di farmacia della provincia di Palermo partecipano al dolore del Direttore Esecutivo Rag. Matteo Pojero e dei familiari per la scomparsa della madre

Sig. ra

SERAFINA MONTANA

Palermo, 28 aprile 2022

ANNIVERSARIO

1976

2022

GIROLAMO BELLAVISTA

Sei sempre con noi.

Anna e Girolamo.

Una preghiera per Piero Milio

Palermo, 28 aprile 2022

La donna è originaria del Ragusano

Aggrediti dal figlio, in fin di vita a Sassari marito e moglie

Vincenzo Garofalo

SASSARI

Sono stati sorpresi nel sonno, nel letto della loro casa nel Residence Casteldoria, a Santa Maria Coghinas, località a due passi dal mare in provincia di Sassari. Giuseppe Picci, nato a Cagliari 68 anni fa, è stato colpito da una fiocina sparata con il fucile da pesca subacquea. Trafitto alla gola. Sua moglie Maria Giovanna Drago, 67 anni, originaria della provincia di Ragusa, è stata ferita alla testa con un forchettoni da cucina. I coniugi sono in fin di vita.

A cercare di ucciderli, intorno alle 4.30, è stato il figlio, Alberto Picci, 47 anni, cagliaritano. Secondo la ricostruzione dei carabinieri della Compagnia di Valledoria, che lo hanno arrestato, e del Nucleo Investigativo del Comando provinciale di Sassari, che hanno eseguito i rilievi tecnico-scientifici, l'uomo avrebbe agito in stato di semi consapevolezza, senza alcun motivo apparente, in preda a un raptus.

Dopo l'aggressione Maria Giovanna Drago ha chiesto aiuto telefonando prima al 118 e poi al 112. All'arrivo dei soccorritori Giuseppe Picci era privo di sensi, la moglie cosciente, il figlio in stato confusionale. I coniugi sono stati trasportati all'ospedale Santissima Annunziata di Sassari. Codice rosso e condizioni critiche per entrambi.

La donna è stata sottoposta a un intervento chirurgico in mat-

tinata, è intubata e sedata, e resta ricoverata nel reparto di Rianimazione. Le condizioni del marito sono disperate: i chirurghi lo hanno operato nel tentativo di estrarre l'arpione rimasto conficcato.

L'aggressore, dopo essere stato accompagnato in caserma a Valledoria e interrogato, è stato trasferito nel carcere di Bancali, a disposizione del pm di Sassari, Angelo Beccu, titolare dell'inchiesta. L'accusa è di duplice tentativo omicidio aggravato.

Giuseppe Picci e la moglie, dopo avere vissuto a Pieve Emanuele, in provincia di Milano, si sono trasferiti da un paio d'anni a Santa Maria Coghinas; il figlio li ha raggiunti qualche mese fa.

I motivi del gesto con cui ha ridotto in fin di vita i due coniugi, restano ancora un mistero. Alberto Picci ha detto poco o nulla agli inquirenti. È apparso molto turbato e non è stato in grado di spiegare ai carabinieri né perché abbia tentato di ammazzare i genitori, né come si siano svolti i fatti. La stanza dove è avvenuta l'aggressione è stata trovata a soquadro, come se ci fosse stata una colluttazione, e tracce di sangue sono state rinvenute fin nel piccolo ballatoio che conduce al giardino, davanti all'abitazione.

Questa mattina si terrà l'udienza di convalida dell'arresto, alla presenza dell'avvocato difensore di Picci, l'avvocata Tania Decortes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

ACI SANT' ANTONIO

Luce e acqua abusive, denunciata una donna

● Denunciata a piede libero una donna di 50 anni accusata di furto aggravato. I carabinieri, col supporto del personale tecnico di E-Distribuzioni ed Acoset, hanno controllato l'abitazione della donna, accertando che il contatore dell'energia elettrica aveva l'interruttore abbassato e quindi spento. Tuttavia i carabinieri hanno constatato che l'abitazione della donna era illuminata. Militari che hanno, inoltre, appurato che la casa non fosse dotata del contatore dell'acqua: l'allaccio della relativa fornitura sembrava manomesso e collegato alla rete pubblica. Aver usufruito in modo non legale di luce e acqua avrebbe comportato un danno economico di 4.853 euro per la E-Distribuzione e 10 mila euro per Acoset. (*OC*)

CATANIA

Denunciato per rapina di una scheda di pc

● A Catania poliziotti del commissariato di Librino hanno denunciato a piede libero un uomo di 20 anni rapina. Quest'ultimo, dopo aver contattato via web una persona che aveva messo in vendita una scheda video per pc dal valore di 500 euro, ha chiesto di incontrarla per un eventuale acquisto. Ma l'indagato ha rapinato il proprietario sottraendogli la scheda per poi darsi alla fuga. Indagini partite dopo la denuncia della vittima. I poliziotti hanno individuato il responsabile che nel frattempo, nel tentativo di rendersi irriconoscibile, si era rasato togliendo la folta barba. La successiva perquisizione ha permesso di ritrovare la refurtiva. (*OC*)

RAGUSA

Insulti e botte a donna: condannato

● Botte e insulti alla compagna, culminati con uno schiaffo assestato con tale forza da provocare nella caduta una frattura della teca cranica, in una escalation di episodi durati sei mesi tra giugno e dicembre del 2020. Scatta la denuncia, si attivano le procedure del «codice rosso». Lui un 58enne di Vittoria viene allontanato, arrestato e posto ai domiciliari. Lei è arrivata la condanna in abbreviato davanti al giudice per l'udienza preliminare, rito subordinato a perizia psichiatrica: due anni e sei mesi di reclusione - pena in gran parte scontata ai domiciliari - per lesioni pluriaggravate e per la detenzione di un coltello di genere vietato, trovato in suo possesso.

CATANIA

In un bene confiscato dormitorio per clochard

● È stato per anni un bene confiscato alla mafia, adesso diventa un dormitorio con 25 posti letto con servizi igienici e docce, frutto della concreta collaborazione tra il Comune di Catania e due realtà del territorio, Fondazione E'bbene e il comitato di Catania della Croce Rossa Italiana, che da tempo si occupano di accompagnamento e cura dei più fragili. Il locale è il dormitorio di via Delpino.

La raffineria

Musumeci: il governo decida su Priolo

Antonio Giordano

PALERMO

La situazione del petrolchimico siracusano continua a preoccupare il governo regionale. Le voci su una possibile nazionalizzazione della raffineria Isab controllata dalla Lukoil che è stata fondata dal russo Vagit Alekperov, che si è dimesso giorni scorsi rendono ancora più agitati i sonni di quanti lavorano nel settore. «Sulla Raffineria Isab dell'area industriale di Siracusa serve chiarezza. Il governo Draghi ci dica finalmente cosa intende fare del più importante polo energetico dell'Isola», dice il presidente della Regione, Nello Musumeci in un appello che ha rivolto al premier e al ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, a seguito del paventato rischio di chiusura della Raffineria di Priolo, in applicazione delle sanzioni alla Russia, visto che quel Paese fornisce la totalità del petrolio lavorato.

«Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare», aggiunge Musumeci, «non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali. Parliamo di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di lavoratori, tra diretto e indotto. Chiedo quindi al ministro Giorgetti, di coinvolgere la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catania

A 14 anni travolta e uccisa: una condanna

CATANIA

Il Giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Catania, Marina Rizza, ha condannato a due anni per omicidio stradale, - dopo il patteggiamento, pena sospesa con la condizionale-, la guardia giurata di 54 anni di Caltagirone che la sera del 17 novembre del 2020 ha investito, con l'auto di servizio, Claudia Russo. La ragazzina catanese, di 14 anni, travolta sulla circonvallazione del capoluogo etneo è morta dopo 5 giorni in ospedale. La vittima stava attraversando la strada in compagnia di una amica di 15 anni, rimasta ferita.

Il Gup nel pronunciare la sentenza ha disposto per l'uomo la pena accessoria della sospensione della patente di guida per 18 mesi. I familiari della vittima, che hanno ricevuto un risarcimento dalla compagnia di assicurazione, si erano costituiti parte civile. Il sostituto procuratore Anna Trinchillo nella richiesta di rinvio a giudizio aveva contestato alla guardia giurata di aver percorso la circonvallazione a una velocità non adeguata e di aver omesso di dare la precedenza ai due pedoni che si accingevano ad attraversare il viale. L'incidente si è registrato poco prima delle 21, quando il vigilante, a bordo di una Ford Fiesta ha preso in piena le due ragazzine. L'impatto è stato violento. Le condizioni di Claudia erano apparse subito gravi: portata in coma in ospedale è morta 5 giorni dopo al San Marco. La ragazzina di 15 anni è rimasta gravemente ferita. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader del Carroccio prende tempo: non vuole il vertice virtuale e per farlo in presenza «ha impegni»

Centrodestra, una spaccatura nazionale

La sfibrante trattativa tra Fdl e Lega-Fi non approda a nulla, dissidi sempre su Musumeci Salvini: prima decidiamo il candidato sindaco, per la Regione poi si vede. La Russa: mai

Antonio Giordano

Tutti vogliono una sintesi, a parole: ma l'unità sembra ancora lontana. Questo il quadro del centrodestra con il nodo della Sicilia e di Palermo e che ormai è diventata questione nazionale. Nel frattempo i candidati a sindaco continuano con la loro campagna elettorale e la composizione delle liste. Fratelli d'Italia pressa per la video-call a tre dopo la disponibilità di Berlusconi, Salvini si dice pronto a discutere, ma di Comunali del 12 giugno e soltanto dopo di regionali in Sicilia (dove si vota in autunno), ma poi frena perché se si deve fare l'incontro «meglio di persona».

E così un'altra giornata scivola a vuoto, col nodo Sicilia sempre ingarbugliato e con gli uomini della Meloni che fanno filtrare che «senza accordo anche sul Musumeci-bis» il partito potrebbe alla fine sostenere Roberto Lagalla (Udc) con Carolina Varchi (Fdl) pronta a fare il passo di lato. Nulla di nuovo, dunque. E se questo fosse lo scenario il centrodestra si presenterebbe con tre candidati sindaco: Francesco Cascio per Fi-Lega, Roberto Lagalla per Udc-Fdl e Totò Lentini per gli autonomisti. Tutti attualmente impegnati in campagna elettorale e a compilare le liste.

Ieri Lagalla ha incassato la disponibilità di Dario Matranga, segretario generale del Cobas-Codir, sigla sindacale storica tra i dipendenti regionali. Cascio e Lagalla ieri si sono ritrovati nella stessa manifestazione organizzata dall'Ordine dei medici e hanno anche confermato la propria partecipazione a un con-

Cascio e Lagalla I due si sono incrociati a un convegno: pronti al confronto pubblico Varchi vicina al ritiro



Il nodo Sicilia. In senso orario, Giorgia Meloni con Carolina Varchi, Francesco Cascio e Roberto Lagalla

Per scegliere il nuovo presidente il «metodo» di M5S, Pd e Cento Passi E i progressisti si affidano a tre saggi

Mentre nel centrodestra si litiga (preventivamente) per piazzare sin da ora il candidato già ben definito alla Regione, il campo progressista comincia a lavorare per scegliere intanto il metodo per arrivare alla nomination: saranno tre tecnici a elaborare le proposte sui criteri di selezione del papabile erede, e con molta probabilità prima avversario, di Musumeci sul quale appunto gli alleati hanno ingaggiato un lungo braccio di ferro che sta avendo effetti sulle Amministrative. Dopodomani si riunirà il tavolo con i rappresentanti delle forze politiche dell'area: si trat-

ta di Simone Morgana (M5S), Alfredo Rizzo (Pd) e Sergio Lima (Cento Passi). L'incontro avrà luogo nella sede del Movimento 5 Stelle, in via Libertà 64/A. Simone Morgana, avvocato, 44 anni, è componente dell'ufficio legale nazionale Fiab, dove ha ricoperto diversi incarichi a livello regionale e nazionale. Attualmente coordinatore regionale Fiab, esperto in politiche ambientali e della mobilità, in passato è stato eletto consigliere comunale per il M5S e poi capogruppo in consiglio, già candidato a sindaco di Gela. L'esponente del Pd, è Alfredo Rizzo, 63 anni, laureato in giurisprudenza e master in Europea



Financial Advising, consulente finanziario iscritto all'albo. È stato in passato componente della direzione regionale Ds e della direzione regionale ed Assemblea nazionale del Pd. In rappresentanza di Cento Passi Sergio Lima, classe 1978, portavoce della presidenza della commissione antimafia dell'Ars. A partire dagli anni 90 ha ricoperto diversi incarichi politici ed elettivi. Già segretario regionale dei giovani di Rifondazione, segretario provinciale di SEL, componente più volte delle segreterie politiche regionali di partiti della sinistra.

C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fronto che si terrà al dipartimento Lumsa. La deadline per l'incontro chiarificatore intanto viene spostata di giorno in giorno. Le parole di Ignazio La Russa la dicono lunga: «Purtroppo non sono in grado di fornire una indicazione su quando, dove e come si potrà svolgere l'incontro di vertice tra Berlusconi, Salvini e Meloni che, almeno nelle intenzioni manifestate, avrebbe già dovuto tenersi e che anche oggi noi di Fdl abbiamo cercato di fissare anche eventualmente on line».

Fdl, sottolinea La Russa, «ha informato che da venerdì a domenica terrà a Milano una impegnativa assemblea nazionale programmatica e che la nostra realtà territoriale siciliana insiste per una immediata decisione non più procrastinabile dopo gli annunci a Messina e Palermo degli altri partiti di centrodestra». «Abbiamo fatto presente questa inderogabile esigenza politico-logistica agli alleati perché risulti chiara la nostra volontà di tenere unito il centrodestra - chiosa - e ci aspettiamo eguale volontà da parte dei nostri alleati».

Dal canto suo, Salvini non rompe, ma lancia messaggi altrettanto chiari: «Io i vertici preferisco farli di persona perché a me gli zoom dopo la pandemia riempiono le tasche. Io sono a Milano da sabato in poi o a Roma fino a venerdì, quindi sono disponibilissimo da oggi in avanti a trovarci». Poi traccia la sua linea temporale: «Ci sono le elezioni comunali a metà giugno e poi le regionali a novembre e marzo. Io direi chiudiamo con coalizioni compatte le elezioni del 12 giugno e poi ragioniamo di tutto il resto. Una cosa per volta. Iniziamo a trovare candidati unitari - dice Salvini -. Oggi Fdl va da sola in diverse città: a Parma, Viterbo, Catanzaro, Jesolo, Palermo. Scegliamo l'unità del centrodestra, vinciamo le comunali e dal giorno dopo chiudiamo tutte le Regionali che ci sono nel 2023».

(AGIO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Ferrandelli

Argiroffi e Forello: «Ora pronti alla svolta»

I *barricaderi* del Consiglio hanno scelto da che parte ripartire. Ugo Forello e Giulia Argiroffi hanno ufficializzato ieri il sostegno alla corsa a sindaco di Ferrandelli. «Il gruppo Oso, in questa consiliatura, è stato capofila di un'opposizione leale ed intransigente nei confronti di questa giunta che ha letteralmente massacrato i cittadini e prodotto solo macerie - dicono -. A nostro fianco abbiamo sempre avuto + Europa e Azione che con coerenza e coraggio hanno condiviso tutte le battaglie più dure e difficili, fino in fondo. Il dopo orlando rappresenta una svolta epocale per la città che deve rappresentare anche una svolta generazionale». Il ticket staccato prevede che Forello diventi vicesindaco. «Il piano di riequilibrio è definitivamente crollato. È la fine di un castello di carta fondato sul nulla, sulla coscienza falsificazione e alterazione dei dati della riscossione dei tributi locali e su inaccettabili aumenti dell'addizionale Irpef che sono stati bocciati. Palermo è in dissesto funzionale ed economico a causa dei buchi di bilancio causati da Orlando - aggiungo i consiglieri -. Purtroppo i cittadini ereditano fino al 2035 un peso insostenibile di milioni di euro derivanti dalle rateizzazioni dei debiti creati da quest'amministrazione. Palermo, purtroppo, è stata letteralmente ipotecata da un modo di fare politica superficiale, clientelare e diletteante».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentato lo schieramento che appoggerà Miceli, per adesso composto da 39 elementi. Catania: «Stiamo lavorando a una sorpresa»

Sinistra civica, squadra completa: manca «solo» il capolista

Si tratta di rappresentanti del mondo del lavoro, professionisti e sindacalisti

Connie Transirico

«Il nostro è un progetto politico ambizioso e non solo una lista elettorale. Stiamo lavorando alla costruzione di una soggettività che servirebbe moltissimo nel panorama regionale e nazionale. Il 40 esimo candidato o candidata? Stiamo lavorando ad una sorpresa... speriamo che vada a buon fine». Giusto Catania non vuole svelare nulla sulla identità, l'ultimo nome che manca per chiudere a piena capienza l'elenco degli aspiranti consiglieri schierati per Sinistra Civica Ecologista, presentati ieri mattina ai Cantieri culturali della Zisa. Sono 40 meno uno. Rigorosamente in ordine alfabetico, senza un capolista. Finora. I 39 candidati a Sa-



La squadra. Alcuni dei candidati al Consiglio con Franco Miceli FUCARINI

la delle Lapidì sono rappresentanti del mondo delle professioni e del lavoro, attivisti, sindacalisti. Al centro temi chiave e contenuti programmatici come diritti, civismo, parità di genere, ecologismo, partecipazione, decentramento.

Presente il candidato sindaco di Sinistra Civica Ecologista Franco Miceli - che parteciperà all'iniziativa prevista per oggi a Villa Filippina con tanto di festa in musica e cena sociale a partite dalle 18. «C'è bisogno di cambiare sguardo sulla

Tutti i nomi in ordine alfabetico

● Gaspare Abbate, sindacalista; Peppino Albanese, ingegnere; Claudia Amato Claudia, avvocato; Anna Annaloro, insegnante; Marcello Barrale, imprenditore; Vasile Bodoga, mediatore; Giusto Catania, attuale assessore; Carla Cerami, ingegnere; Ninni Cirincione, avvocato; Giuseppe Cirino, impiegato; Barbara Evola, consigliere; Valentina Franzone, operatrice sociale; Valentina Gebbia, scrittrice; Simone Giuffrida, musicista; Andrea Governale, ricercatore; Fateh Hamdam, imprenditore; Antonella Leto, restauratrice; Mariella Maggio Mariella, segretaria Art. 1; Liborio Martorana, artigiano; Filippo

Miceli, impiegato; Renzo Modica, pneumologo; Mario Mustacchia, operatore sociale; Cinzia Orabona, titolare enoteca; Katia Orlando, consigliere; Salvatore Pangaro, ex impiegato; Claudio Pieri, vigile del fuoco; Giulia Raciti, insegnante; Placido Rizzotto, pensionato; Tommaso Romeo, operatore sociale - Reds; Riccardo Ruta, avvocato; Claudia Salvaggio, avvocato; Alessandra Sciarba docente universitaria; Massimo Sgroi, antiquario; Marcello Susinno, impiegato; Ninni Terminelli, avvocato; Daniela Tomasino, Arci gay; Francesca Tumminello, apicoltrice; Patrizia Tuzzo, impiegata; Cinzia Valenti, presidente società.

città in relazione a quello che sta accadendo nel mondo, sia per la pandemia che per le tensioni internazionali che in questo momento influenzano tutta l'Europa e le nostre città», spiega Luigi Carroll.

«La lista è composta da persone che nei loro rispettivi ambiti di azione hanno sempre fatto politica - ha evidenziato l'architetto Egle Calamia - nei partiti e nella società civile, nella militanza e nelle pratiche quotidiane proiettate alla trasformazione della società». Alla manifestazione di oggi, sarà tutta un'altra musica. Tra i testimonial della giornata Agnese Ciulla che parlerà di Pnrr e questione sociale; Armando Sorrentino di antifascismo e lotta alla mafia; Gianfranco Perriera di cultura e Gianni Silvestrini di conversione ecologica. Previsti concerti di PNI, Pacha Kama e dj set.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le salme erano state messe nelle tombe dei privati su ordine del Comune: il Tar ha già accolto alcuni ricorsi dei concessionari

Rotoli, 1600 i morti a rischio di... sfratto

Scontro a sinistra sulle bare in attesa, Miceli: niente ferie, trovate soluzioni. Sala: di cosa parla?

Connie Transirico

La carica dei 1600 defunti pronti a essere sfrattati dalle tombe private dove sono rimasti per anni sepolti a forza di ordinanze, carte bollate, ricorsi al Tar. Ad oggi, è questo il numero del potenziale esercito di defunti che potrebbe ritornare nei depositi temporanei già intanto saturi: fino a ieri, secondo il report fornito dal Comune, ci stazionavano 634 destinati alle inumazioni e 385 in attesa di loculo. Oltre a quelli che una cappella ce l'hanno, ma è nella parte interdotta del camposanto. Diciamo che il totale di 1019 andrebbe arrotondato. Ma tant'è. Poco fa la differenza, a questo punto. Dal 2008, il cimitero dei Rotoli è una enciclopedia, monumentale (per natura) opera ammalata di cronici disagi, di cinghiali che passeggiano nei viali (ora forse si è risolto), di pezzi di costone che si staccano e crollano sulle lapidi dei campi di inumazione, sempre più ridotti negli spazi e arretrati di molti metri rispetto alla geografia iniziale del camposanto. Ma sono i feretri lasciati sui pavimenti e in ogni dove a fare gridare allo scandalo. E diventano la miccia per uno scontro nel centro-sinistra. Franco Miceli, candidato a sindaco, lancia il progetto di un nuovo cimitero metropolitano e promette il pugno duro nella gestione dell'emergenza: «Le bare accatastate sono uno scandalo, una ferita aperta che non possiamo tollerare - attacca - Finché l'ultima salma non sarà sepolta nessun assessore, tecnico dell'area, dipendente, dirigente, andrà in ferie». Come è potuto accadere? «Difetti di pianificazione certo, ma anche un sistema clientelare che le inchieste giudiziarie hanno scovato e smantellato - continua l'architetto - Sono stanziati già 12 milioni e mezzo. E allora individuamo subito l'area che deve servire in chiave metropolitana per un nuovo camposanto, moderno e con un sistema evoluto di monitoraggio delle disponibilità, che deve essere realiz-



Disastro Rotoli.
A sinistra gli alberi caduti dopo le forti raffiche di vento dei giorni scorsi. In alto le bare rimaste fuori dai tendoni. A destra la targa di una cassa disseppellita dalla



zato nel minor tempo possibile anche in project financing». Pronta la replica dell'attuale assessore Toni Sala, candidato al consiglio comunale per il Pd nella stessa coalizione: «Sull'emergenza cimiteri in tanti fanno demagogia, senza sapere neanche di cosa parlano - dice -. Spiace che perfino Franco Miceli cada in questo errore, dimo-

strandolo di preferire i fantasiosi proclami alle risposte concrete, pur essendo il candidato delle forze politiche che governano la città. Dovrebbe informarsi bene prima di parlare e avrebbe saputo che l'area del nuovo cimitero è già stata individuata, che un project financing c'è e che le ferie sono un diritto previsto dal contratto

dei dipendenti pubblici e nessuno può negarle». Botta e risposta immediata. Franco Miceli è perfettamente a conoscenza dello sforzo che l'assessore Sala sta compiendo da mesi per sanare questa incresciosa situazione, «ma l'indignazione dei concittadini è sacrosanta ed esige impegni precisi da parte di chi si candida a governare - di-

ce la nota -. Il sindaco potrà sicuramente contare sulla cooperazione e il massimo impegno dei dipendenti comunali per restituire dignità alla nostra città». Nella polemica «casalinga» si inserisce anche il deputato del Pd Carmelo Miceli, candidato al Consiglio: «Nessuno oggi, a causa della sua stanchezza, può impedire di avere una visione della città altrettanto lucida ed entusiasmante - dice -. Immaginare che l'amministrazione Orlando sia esente da censure e pensare che per questa nuova compagine sia impossibile o addirittura sbagliato discostarsi da ciò che è stato, significa regalare sacche enormi di consenso alla peggiore destra di sempre».

Sala ha tentato di gettare almeno le basi per soluzioni di lungo e medio termine: il progetto per un nuovo cimitero, l'informatizzazione delle pratiche, la mappatura dei Rotoli, la gara per il forno crematorio. Non ne è convinta l'altra aspirante sindaco, Rita Barbera: «È una città che va a... Rotoli dice - Ancora una volta la situazione del cimitero dimostra come l'amministrazione uscente non sia riuscita a programmare e pianificare quella che, con eufemismo, è chiamata emergenza. È necessaria una progettazione sistemica che vada a rafforzare il decentramento delle aree cimiteriali, utilizzando anche i beni confiscati». Intanto a giorni dovrebbero partire i lavori per la costruzione dei 424 loculi prefabbricati, annunciati come rapida soluzione dal sindaco a ottobre del 2021. Ma chi piangeva allora sulla foto del proprio caro in sallette maleodoranti, dopo sei mesi, è ancora lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla tassa di soggiorno i primi proventi, crisi scongiurata

Ossigeno per le casse dei teatri

Tranche da quasi 600 mila euro al Massimo, risorse per Biondo e area Culture

Simonetta Trovato

I proventi della tassa di soggiorno nelle casse dei teatri della città. Per fortuna i soldi per il Teatro Massimo, il Biondo e l'area culture non sono legati all'approvazione del bilancio del Comune e sono già stati versati nelle casse della Fondazione Teatro Massimo (i primi 572 mila euro) e presto arriveranno anche gli altri. Il sindaco aveva già disposto che si utilizzassero le somme già incassate per l'imposta di soggiorno al 15 gennaio (quelle dell'ultimo tri-

mestre del 2021, per intenderci), gli altri fondi arriveranno a scadenza nei tre trimestri successivi. L'obiettivo è quello di far arrivare al Teatro Massimo almeno un milione, altre risorse giungeranno nelle casse del Teatro Biondo e qualcosa anche per le iniziative culturali del Comune.

A marzo, quando dai due principali teatri della città era stata dichiarata a gran voce la crisi - dovuta al mancato versamento del contributo del Comune dell'anno scorso e (sembrava) di quest'anno - il sindaco Leoluca Orlando aveva disposto che la ragioneria generale in sede di predisposizione del bilancio 2021/2023 per la Giunta comunale, prevedesse l'utilizzo delle somme. Nel dettaglio: un milione e mezzo

per il Massimo, un milione per il Biondo e 400 mila all'area culture. «L'erogazione immediata di queste somme e la previsione nel bilancio per l'annualità 2022 costituisce un contributo fondamentale. L'amministrazione comunale, nonostante le difficoltà, conferma il suo grande impegno per la cultura», ha detto il sindaco. Per il sovrintendente Marco Betta «queste prime somme che giungono grazie all'impegno del Comune permettono di mettere in sicurezza la crescita e l'attività artistica del Massimo». Ai due teatri sono stati anticipati i contributi del Ministero che hanno permesso di pagare gli stipendi con tranquillità. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metropoli aperta: presentati al ministero 59 interventi

Dal Pnrr 198 milioni per i progetti

Riflettori sulla costa sud a Settecannoli e immobili confiscati in via La Malfa

Il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e il ministro dell'Economia e Finanza, Daniele Franco, hanno assegnato le risorse ai soggetti attuatori del Piano urbano integrato finanziati nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il decreto è stato firmato il 22 aprile ed è in corso di pubblicazione. Lo scorso marzo la Città metropolitana attraverso il proprio ufficio Pnrr aveva presentato Palermo: Metropoli aperta, città per tutti: 59 interventi per un importo di 198 milioni di euro provenienti dal Pnrr riferiti a 23 Comuni per un

totale di un milione di abitanti. Con due progetti bandiera sul capoluogo: la riqualificazione della Costa Sud nel quartiere Settecannoli e la rifunzionalizzazione di alcuni immobili confiscati alla mafia in via Ugo La Malfa. Nello specifico, per i primi cinque progetti il soggetto attuatore sarà il Comune, per gli ultimi due la Città Metropolitana: completamento del prolungamento della via di penetrazione della zona industriale Brancaccio e raccordo per la circonvallazione esterna - stralcio sud, per 4.999.827 euro; riqualificazione eco-sostenibile del lungomare della Bandita, 12.015.209,17; un parco a mare allo Sperone, 16.129.859,83; interventi di verde urbano nella zona Oretto-Laudicina 894.487,35; riquali-

ficazione del porto della Bandita ed aree portuali 13.730.531; riqualificazione e riuso dell'immobile denominato Palazzetto Orlando in Corso Calatafimi, per l'utilizzo come centro polifunzionale a servizio delle Istituzioni scolastiche e del territorio, 4.324.000 euro; la riqualificazione e trasformazione in campus scolastico polivalente ad indirizzo turistico alberghiero del complesso immobiliare in via Ugo La Malfa, bene confiscato alla criminalità organizzata, 25.676.000,00.

«Questi interventi - ha dichiarato il sindaco Leoluca Orlando - rappresentano il futuro della città e sono il segno della capacità da parte dell'amministrazione comunale di investire al meglio le risorse del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro all'Ance tra gli imprenditori e le forze dell'ordine: impegno su trasparenza, formazione e rispetto della legalità

Edilizia tra bonus e Pnrr: «Impedire infiltrazioni mafiose»

Giuseppe Leone

Tra bonus e nuovi cantieri finanziati dal Pnrr, il mondo dell'edilizia sta vivendo un nuovo capitolo in quest'era della pandemia. Nuove opportunità, ma anche possibili minacce dalla criminalità organizzata che mette gli occhi su queste risorse. Ecco perché gli imprenditori edili ribadiscono il loro impegno verso la trasparenza, la formazione e il rispetto della legalità. Valori ribaditi ieri nella sede dell'Ance Palermo, a Palazzo Forcella De Seta, dal presidente dei costruttori edili del capoluogo Massimiliano Miconi in un incontro con il prefetto Giuseppe For-

lani. All'incontro, dove era presente anche il vicepresidente dell'Ance Fabio Sanfratello, hanno partecipato il presidente di Ance Palermo Massimiliano Miconi, il prefetto Giuseppe Forlani, il questore Leopoldo Laricchia, il comandante provinciale dei carabinieri Giuseppe De Liso e il tenente colonnello Raimondo Nocito, comandante del gruppo per la Tutela del lavoro. Inoltre, per la guardia di finanza sono intervenuti il comandante provinciale Antonio Nicola Quintavalle Cecere, il comandante del Nucleo Polizia economico-finanziaria Gianluca Angelini e il colonnello Andrea Canale.

«Per noi si è trattato di un incontro storico che ha messo attorno a un



Incontro. I vertici dell'Ance e delle forze dell'ordine con il prefetto

tavolo i rappresentanti delle istituzioni dello Stato in città - afferma il presidente di Ance Palermo Miconi - e nel corso del quale abbiamo voluto ribadire la concreta volontà di improntare il lavoro delle imprese del sistema Ance alla sicurezza, alla legalità, alla formazione. È stata un'occasione importante e irripetibile per ribadire che il mondo dell'edilizia appartenente al sistema Ance ripudia concretamente il vecchio connubio che vede il mondo dell'edilizia corrispondere alla mafia». Il presidente Miconi ha sottolineato la necessità di attivare un canale costante di confronto tra i costruttori e le istituzioni. Ma tutto questo va accompagnato da un pro-

cesso che renda più facile le pratiche burocratiche: «Ciò che è emerso da questo incontro, inoltre - ribadisce Miconi - è la necessità di portare avanti un dialogo con le forze politiche da un lato e con quelle di polizia e delle istituzioni statali dall'altro affinché, attraverso dialogo e pianificazione, si arrivi tutti preparati alle opportunità offerte dai nuovi strumenti normativi. Noi, dal canto nostro, abbiamo sottolineato la necessità di una sburocratizzazione e dell'applicazione del giusto prezzo negli appalti, per velocizzare e snellire le procedure e procedere più spediti e in sicurezza verso la realizzazione delle opere». (*GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE ELEZIONI

Resa dei conti decisiva tra i partiti del centrodestra

Rottura a un passo

di **Claudio Reale**

Ancora una volta la rottura viene evitata all'ultimo istante. L'ennesima giornata d'attesa della storia infinita di un centrodestra in cerca del candidato sindaco di Palermo si conclude al tramonto: Fratelli d'Italia ha già un comunicato stampa pronto per dire che in assenza di un'intesa complessiva deciderà per conto proprio, ma Giorgia Meloni lo stoppa in extremis per lasciare una porta aperta. Una porticina, in realtà: nel frattempo, infatti, arriva la proposta di Matteo Salvini, che fa dire a fonti della Lega di essere pronto «a un vertice di coalizione in presenza che da venerdì in avanti potrebbe diventare realtà grazie alla presenza – tra Milano e Arcore – anche di Giorgia Meloni e Silvio Berlusconi», ma Fratelli d'Italia (che da venerdì organizza nel capoluogo lombardo la propria kermesse per il programma) è sempre più vicino a perdere la pazienza. «È stato più facile organizzare la conferenza di Yalta – sbotta l'emissario meloniano in Sicilia, Ignazio La Russa – Di certo è impossibile pensare che la nostra convention si blocchi per il vertice.

Sabato il governatore alla kermesse di Fdi Salvini: «Di Regionali parliamo dopo giugno»

Azione e +Europa Forello in ticket con Ferrandelli

Nel 2017 corsero uno contro l'altro: Fabrizio Ferrandelli come candidato sindaco del centrodestra e Ugo Forello per il Movimento 5Stelle. Questa volta si presenteranno in ticket nella lista di Azione con Calenda e +Europa: Ferrandelli come sindaco e Forello come suo vice. Ieri, al porticciolo di Sant'Erasmo, il gruppo dei consiglieri comunali "Io Oso", di cui, oltre Forello, fa parte anche l'ex consigliera grillina Giulia Argiroffi, ha aderito al progetto di Ferrandelli: farà parte di una lista, dove ci sono anche gli uscenti Cesare Mattaliano, Giulio Cusumano e Leonardo Canto. - t. f.

ce. Io non posso fermare i nostri dirigenti siciliani: se nel frattempo a Palermo vogliono decidere di andare avanti lo faranno».

Il nodo è, ancora una volta, Nello Musumeci. La Lega tira sempre più la corda: «Ci sono le elezioni comunali a metà giugno e poi le regionali a novembre e marzo – mette le mani avanti ancora Salvini – Io direi chiudiamo con coalizioni compatte le elezioni del 12 giugno e poi ragioniamo di tutto il resto. Una cosa per volta». Esattamente l'opposto delle richieste meloniane: Musumeci, che sabato parlerà alla convention di Fratelli d'Italia, rivendica infatti la ricandidatura alla presidenza della Regione, e definisce «solo un capriccio di qualcuno» le proposte degli alleati di bloccarlo.

Il problema è che nessuno vuole assumersi la responsabilità di rompere definitivamente l'alleanza. «Scegliamo l'unità del centrodestra, vinciamo le comunali e dal giorno dopo chiudiamo tutte le Regionali che ci sono nel 2023», dice Salvini. «Abbiamo la necessità di tenere unito il centrodestra – ribatte La Russa – ma soprattutto non si può più lasciare nell'incertezza la realtà di Fratelli d'Italia a Palermo». I



▲ **12 giugno**
È la data del primo turno elettorale. Il ballottaggio il 29 dello stesso mese

L'incontro fra i leader potrebbe tenersi nelle prossime ore Italia Viva in corsa col simbolo di Lagalla

nervi sono tesissimi: in assenza di un'intesa, infatti, i meloniani sono pronti a voltare le spalle a Forza Italia e Lega, che schierano il ticket Francesco Cascio-Alberto Samonà. Le ipotesi in campo sono ancora due: l'idea di convergere sull'udc Roberto Lagalla, però, nelle ultime ore sta lasciando sempre più campo alla tentazione di confermare la corsa di una fedelissima di Giorgia Meloni, la deputata palermitana Carolina Varchi.

Lagalla, infatti, sconta agli occhi di Fratelli d'Italia il peccato originale di aver accettato il sostegno di Italia viva. Nelle ultime

L'intervista al candidato di Sinistra civica ecologista

di **Sara Scarafia**

Nel nome dello zio. Placido Rizzotto, bancario in pensione, ha 71 anni e ha deciso di candidarsi per la prima volta al Consiglio comunale di Palermo con la lista di Sinistra civica ecologista presentata ieri alla città (in lizza, fra gli altri, l'assessore Giusto Catania, i consiglieri Barbara Evola, Katia Orlando, Marcello Susinno, la scrittrice Valentina Gebbia, l'attivista di "Mediterranea" Alessandra Sciarba, la titolare della libreria "Prospero" Cinzia Orabona, Mariella Maggio di Articolo 1, Ninni Terminelli di Sinistra delle idee, Daniela Tomasino di Arcigay). È nato a Corleone il 19 marzo 1951 e il padre Antonio non ha avuto alcun dubbio sul nome da dargli: tre anni prima, l'altro Placido, suo fratello, il segretario della Camera del lavoro che lottava con i contadini, era stato rapito e ucciso dalla mafia. E da quel momento per Antonio ci sarebbe stato un solo obiettivo: rendergli giustizia. Placido, il nipote, ha vissuto tutta la vita nel ricordo dello zio che non ha conosciuto. Nel 2001, quando il padre stava per morire, gli giurò che avrebbe continuato la sua battaglia: avrebbe ritrovato i resti dello zio e lo avrebbe seppellito. Undici anni dopo, a Corleone, sono stati celebrati i funerali di Stato e l'allora presidente della Repubblica

Placido Rizzotto jr "Io in campo per giovani e diritti come mio zio"

Giorgio Napolitano era in prima fila.

Come c'è riuscito?

«Grazie a un mio amico poliziotto, Nicola Melita: suo padre aveva arrestato decine di boss, dovendo inghiottire il boccone amaro di vederli scarcerare uno dopo l'altro. Lui, come me, era cresciuto nella rabbia per l'ingiustizia. Grazie alle sue ricerche e a quelle dei suoi colleghi, siamo riusciti a ritrovare la buca nella quale Carlo Alberto dalla Chiesa aveva ritrovato per primo i resti di mio zio e della quale si erano perse le tracce. Poi un lungo iter per ottenere l'esame del Dna, grazie alla riesumazione di nonno Carmelo».

Così finalmente, 64 anni dopo, avete celebrato il suo funerale.

«È stata una delle giornate più importanti della mia vita. Che emozione per la mia Corleone. E come dimenticare il presidente Napolitano in prima fila?».

Cosa sa di suo zio?

«Quello che mi raccontava mio padre, che era di due anni più piccolo. Erano legatissimi, gli unici



PENSIONATO
PLACIDO RIZZOTTO, 71 ANNI
EX BANCARIO

Conosco le difficoltà delle periferie e so riconoscere la mafia. Mi batterò perché i beni confiscati siano messi a disposizione dei quartieri

due figli maschi, rimasti orfani di madre molto piccoli. Mio nonno si risposò e nacquero altre cinque figlie. Mio padre mi diceva che zio Placido era una persona buona, sempre allegra ma anche un leader nato».

La sua è una vita da bancario fino alla pensione: perché ha deciso di candidarsi al Consiglio comunale?

«In banca sono stato sindacalista anch'io. Da sempre sono vicino alla politica, prima con i socialisti e poi con Articolo 1. Se Dell'Utri e Cuffaro influenzano ancora le scelte elettorali, è il momento di mettersi in gioco. Oggi candidarmi nel nome di mio zio vuol dire provare a salvare Palermo dal ritorno di certi personaggi del passato».

Quando ha lasciato Corleone per trasferirsi a Palermo?

«Quasi subito: dopo l'omicidio, quando sono nato, mio padre è stato assunto alla Regione. Ma ho mantenuto un legame costante con il mio paese. Ci vado spesso».

In che zona della città vive?

«Sono cresciuto in corso dei Mille e

ora sto a Brancaccio. Conosco le difficoltà delle periferie e so riconoscere la mafia: se negli anni Ottanta era ostentata, oggi non si vede, ma c'è e bisogna combatterla».

Come?

«Con la testimonianza. Sono volontario dell'Anpi e di Libera. A Corleone siamo stati i primi, quarant'anni fa, ad andare nelle scuole a parlare di mio zio. E continuiamo a farlo».

Cosa farà se sarà eletto?

«Mi piacerebbe battermi perché i beni confiscati diventino risorse a disposizione dei quartieri, luoghi nei quali costruire il riscatto. E poi penso ai più giovani come mio figlio: 38 anni, laureato, sposato e disoccupato. Questa è una città che deve dare opportunità ai ragazzi».

Orlando che sindaco è stato?

«Ha fatto tanto, ma all'ultima tornata ha sbagliato a farsi appoggiare da liste lontane dalla sua storia».

E Franco Miceli?

«Lo stimo e lo conosco da molti anni: se sono in campo è anche per sostenerlo».

Cosa ha significato per lei chiamarsi Placido Rizzotto?

«Una grande responsabilità, ma anche un grande privilegio».

Le ha mai creato imbarazzo?

«No, mai. Ne sono sempre stato orgoglioso. Così come mai mi ha creato imbarazzo essere di Corleone: si sceglie sempre da che parte stare».



Stanziati 35 milioni in manovra per i contratti di 11 mila stagionali

Una montagna di fondi Ue per pagare i forestali

di Miriam Di Peri

Un esercito di 11 mila forestali stagionali per prevenire gli incendi nell'isola, pagati coi soldi dell'Europa. Sebbene la finanziaria sia ancora in alto mare all'Assemblea regionale, la campagna antincendio in Sicilia è già partita lo scorso 26 aprile. Il governo Musumeci infatti ha impegnato 35 milioni di fondi europei destinati alla selvicoltura e alle attività di tutela del territorio per attivare progetti e realizzare i viali parafuoco. In che modo? Attraverso l'utilizzo dei forestali, chiamati tramite gli uffici di collocamento, con contratti da 151 e 101 giornate lavorative. La campagna di prevenzione costerà complessivamente 75 milioni di euro, 40 dei quali trovano spazio tra i rivoli del bilancio all'esame dell'Ars. Ma con le somme già individuate attraverso i progetti europei, entro la prossima settimana andranno a regime gli 11 mila forestali stagionali che fanno capo al dipartimento di Sviluppo rurale.

La campagna antincendio insomma riesce a partire nonostante ancora ieri all'Ars sia stata una giornata di stallo in attesa del parere dei revisori dei conti della Regione. A facilitare l'avvio delle attività di prevenzione, è il ricorso a quegli stessi fondi comunitari che l'Europa mette a disposizione degli Stati membri per lo sviluppo. E che in Sicilia finiscono con l'essere usati per coprire il costo del lavoro, con una pianificazione che evidentemente parte da lontano.

Tra i deputati adesso si insinua il sospetto che il governo avesse già chiaro che la manovra sarebbe arrivata in grande ritardo. E che per questa ragione abbia voluto salvare la

Ancora stallo all'Ars sulla Finanziaria alla scadenza dell'esercizio provvisorio



▼ Soluzione antincendio L'assessore all'Agricoltura Tony Scilla. Qui sotto lo spegnimento di un rogo

campagna antincendio per farla procedere anche in assenza di bilancio. «Partiamo con un mese di anticipo rispetto al 2021 – osserva l'assessore Tony Scilla – ma non è la prima volta che facciamo ricorso ai fondi comunitari, era già avvenuto lo scorso anno».

Il resto delle risorse dovrà attendere il dissestato iter parlamentare della manovra. Quella di ieri è stata l'ennesima giornata stagnante in attesa del parere dei revisori dei conti, che potrebbe arrivare soltanto oggi.

Il presidente della commissione bilancio Riccardo Savona dice che la sua commissione non esprimerà un parere se non avrà modo di analizzare le carte, mentre per il capogruppo Pd Giuseppe Lupo l'intera vicenda sarebbe «l'epilogo del fallimento di Musumeci».

Il 2022 sarà anche l'anno dei droni per avvistare in tempi rapidi le fiamme: il prossimo 9 maggio inizierà la formazione per il controllo da remoto degli strumenti elettronici, rivolta ad agenti e sottufficiali del corpo forestale, che saranno affian-

cati nel corso della stagione anche da circa 200 operai specializzati cosiddetti "torrettisti" che prenderanno servizio a metà giugno, quando la campagna antincendio entrerà nel vivo.

Per quella data dall'assessorato al Territorio saranno richiamati anche i circa cinquemila operai stagionali (con contratti per 101 giornate lavorative) delle squadre antincendio, quelle che operativamente combattono le fiamme.

Anche in questo caso i fondi ci sono già: 50 dei 73 milioni necessari per la copertura del servizio erano stati inseriti nell'esercizio provvisorio. I restanti 23 milioni sono nel bilancio all'esame dell'Ars.

In dirittura d'arrivo anche la gara da quattro milioni e mezzo per il solo 2022 per l'appalto biennale sugli elicotteri antincendio. Oggi si apriranno le buste con le offerte dei privati per l'utilizzo di 10 elicotteri, due in più dello scorso anno. Ai quali si aggiungerà un ulteriore velivolo da una convenzione stipulata tra la Regione e l'Arma dei carabinieri, per 343 mila euro.

Ma a destare preoccupazione è soprattutto la manutenzione dei mezzi antincendio del corpo forestale. Anche in questo caso è stata predisposta la gara a evidenza pubblica per quasi due milioni di euro per appaltare il servizio che deve rimettere in sesto auto e mezzi per il trasporto dell'acqua.

Si tratta di una gara per la prima volta centralizzata per tutte le province per coprire la manutenzione. Ma su questo versante i tempi, nella migliore delle ipotesi, sono decisamente più lunghi e il via libera non arriverà prima di metà maggio, quando i mezzi dovrebbero già essere su strada.



ore, però, i renziani hanno scelto una soluzione che dovrebbe rendere la loro presenza più digeribile a Meloni: i candidati – dal capogruppo Dario Chinnici alla delegata nazionale Luisa La Colla – non correranno più col simbolo più politico di "Riformisti e popolari", ma sceglieranno una lista dall'aspetto ancor più civico, "Lavoriamo per Palermo – Lagalla sindaco". Ancora una volta la partita si gioca sul filo di lana. Ma l'esito, ormai, assomiglia sempre più a una fumata nera. Anche se in questa storia infinita l'ultima parola non è ancora stata detta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Camici bianchi acchiappavoti la destra arruola all'hub Fiera

di Giusi Spica

Medici delle Usca, precari dell'emergenza Covid, amministrativi assunti con il click day: tra i partiti che stanno mettendo a punto le candidature da presentare entro metà maggio per Palazzo delle Aquile, parte la caccia a reclutare i professionisti della sanità, per "acchiappare" voti in un settore che soprattutto negli ultimi due anni è stato il motore dell'economia siciliana. A partire proprio dalle liste di centrodestra più vicine al movimento del governatore Nello Musumeci e all'assessore alla Salute Ruggero Razza, che recentemente hanno approvato una norma salva-precari dando la possibilità ai manager di prorogare tutti i contratti fino a fine anno.

A chiamare a raccolta i sanitari in prima linea sul fronte della pandemia è Fratelli d'Italia, che più di tutti preme per la riconferma del governatore uscente alle Regionali d'autunno. Per il Consiglio comunale di Palermo, il partito di Giorgia Meloni schiera **Giusi Badalamenti**, 39 anni, braccio destro del commissario provinciale per l'emergenza Covid Renato Costa, ex segretario della Cgil medici. «Alla Fiera riveste il ruolo di assistente del commissario, che vuol dire tanti impegni diversi», si legge sulla pagina Facebook della struttura commissariale. Assunta



◀ Anti-Covid Il padiglione della Fiera del Mediterraneo adibito a hub vaccinale Tra i candidati l'assistente del commissario Costa: è Giusi Badalamenti in lizza con Fdi

tramite click day, il suo contratto in scadenza il 31 marzo scorso, come quello di altri centinaia di amministrativi e tecnici dell'hub, è stato prorogato sino a fine anno. Nel frattempo si spenderà anche per la campagna elettorale di Fratelli d'Italia. Un tempo vicina all'ex governatore Rosario Crocetta, con il quale nel 2015 diede vita al "Megafono", adesso sarebbe sponsorizzata dal coordinato-

re di Diventerà bellissima Alessandro Aricò. «Per una Palermo bellissima e Fiera», è lo slogan del suo volantino elettorale che richiama il movimento del governatore, sotto il simbolo di Fratelli d'Italia.

Tra i padiglioni della Fiera si aggirano altri aspiranti consiglieri comunali di fede meloniana, come **Germana Canzoneri**, dal 2020 impiegata come medico delle unità spe-

ciali di continuità assistenziale (Usca). Un contratto che recentemente le è stato rinnovato per tutto il 2022, anche dopo la sua iscrizione alla scuola di specializzazione di Igiene a Milano. Anche lei vicina a Diventerà bellissima, correrà sotto il simbolo di Fratelli d'Italia.

Il movimento del governatore perde invece **Stefania Munafò**, ex coordinatrice cittadina di Diventerà bel-

lissima: anche lei titolare di un co.co.co. alla Fiera come amministrativa, il 12 giugno si candiderà sotto le insegne forziste. Per lei sarebbe un ritorno a Sala delle Lapide: figlia di un sindacalista della Fials da sempre impegnato sul fronte sanitario, dal 2007 al 2012 fu consigliera comunale di Forza Italia. Passata poi all'Mpa, e dopo una parentesi nel Pd, alla vigilia delle scorse Regionali era approdata a Diventerà bellissima, fino al ritorno in Forza Italia.

Nell'orbita del centrodestra scende in campo anche il coordinatore dei volontari della Protezione civile alla Fiera, **Tommaso Zirilli**: pensionato, è in lista per la Nuova Dc, da poco "resuscitata" dall'ex governatore che ha scontato una condanna per mafia Totò Cuffaro.

Al momento le liste sono ancora da definire, ma c'è da giurare che ci sarà una gran folla di candidati nati nel mondo della sanità. Del resto i due principali aspiranti sindaci di centrodestra, **Francesco Cascio** e **Roberto Lagalla**, sono rispettivamente igienista, con ruoli di vertice all'Asp, e radiologo ex primario al Policlinico.

Ma anche tra le file del centrosinistra il camice bianco ha un certo appeal. Corre per un posto in Consiglio comunale, nella lista del Pd, il cardiologo **Giovanni Raineri**. «Per Palermo con il cuore», recita il suo volantino elettorale.

Pausa per l'epatite acuta tre ricoveri sospetti tra i bambini siciliani

di Giusi Spica

Non più solo il Covid: in Sicilia arriva lo spettro dell'epatite acuta di origine ignota che colpisce i bambini, riscontrata per la prima volta in Gran Bretagna all'inizio dell'anno. Tre casi sospetti sono stati registrati nell'Isola su bambini delle province di Palermo e Agrigento. L'ultimo caso, ancora sotto osservazione, riguarda un paziente di 5 anni giunto ieri all'ospedale dei bambini "Di Cristina". Ma per tutti si aspetta la conferma del ministero della Salute. «Al momento non c'è nessun allarme. Ci sono tanti virus che possono causare l'aumento dei valori epatici nei bambini», rassicura la primaria del reparto di Malattie infettive pediatriche, Claudia Colomba.

Il ministero ha chiesto alle Regioni di censire tutti i casi da gennaio ad oggi registrati su bambini da 0 a 14 anni, non riconducibili ai virus che normalmente provocano la malattia (epatite A, B, C, D ed E). Generalmente i piccoli arrivano in ospedale denunciando problemi respiratori, ma poi si scopre che hanno le transaminasi in forte aumento, segno di epatite acuta. In Italia sono scattate più di dieci segnalazioni, di cui solo tre confermate dal ministero (Abruzzo, Lombardia ed Emilia Romagna). Per un bambino di 11 anni di Bergamo è stato necessario il trapianto di fegato.

La Sicilia ha segnalato al ministero due pazienti e un'altra segnalazione sta per partire. Il primo caso è stato segnalato venerdì scorso su un bambino della provincia di Agrigento, già guarito. Dal dipartimento Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico della Regione fanno però

I casi registrati negli ultimi giorni nelle province di Palermo e Agrigento
La primaria: "Nessun allarme, tanti i virus che possono alterare i valori"



◀ Inghilterra

I primi casi di epatiti acute tra i bambini sono stati riscontrati nel Regno Unito. Negli ultimi tempi l'allarme si è diffuso anche in Italia in otto regioni diverse

sapere che non risponde perfettamente ai requisiti e quindi è da escludere. Destano più preoccupazione, invece, gli ultimi due episodi registrati tra il 26 e il 27 aprile, entrambi dall'ospedale Di Cristina a Pa-

lermo. Si tratta di un neonato di 4 mesi, ricoverato in Malattie infettive a novembre con valori delle transaminasi superiori alla norma. Gli esami hanno escluso la presenza di infezioni da epatiti conosciute e

quindi è stato segnalato al ministero. Il piccolo, guarito dopo un mese e mezzo, è risultato positivo a un virus respiratorio e a uno delle vie nasali. Il terzo caso è un bambino di 5 anni visitato ieri nell'ambulatorio

del Di Cristina e ricoverato per epatite acuta: una volta esclusa attraverso le analisi del sangue l'epatite A ed E, scatterà la segnalazione a Roma.

Resta alta l'allerta, con la Federazione italiana medici pediatri che ha dato "immediata disponibilità" al ministro Roberto Speranza per l'attivazione di una rete di sorveglianza sul territorio. I primi episodi sono stati osservati a gennaio nel Regno Unito, che ne ha già verificati più di cento. Poi le allerte sono arrivate da Danimarca, Paesi Bassi, Spagna, Stati Uniti e Italia. Secondo le stime del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, sono 190 i casi segnalati, di cui 11 hanno portato al trapianto di fegato.

Per ora è stato escluso il legame con i vaccini anti-Covid: in Gran Bretagna, dove è stata individuata la maggior parte dei casi, i bambini colpiti non erano vaccinati. Secondo alcuni ricercatori potrebbe trattarsi di un'infezione causata da un adenovirus. «Bisogna vedere caso per caso - insiste la professoressa Colomba - perché non è detto che siano accomunati dalla stessa origine».

Segnalazioni sono arrivate da otto regioni. La maggior parte (sette) arriva dal Veneto, dove due bambine di 8 e 14 anni sono attualmente ricoverate. Migliorano invece le condizioni del bambino di tre anni di Prato, ricoverato al Bambino Gesù di Roma. In Lombardia sono due i pazienti giunti all'ospedale di Bergamo, di 11 e 6 anni. L'unico caso riscontrato in Abruzzo riguarda una bambina di 15 mesi di Pescara, già guarita. Nelle scorse settimane a Latina è stato ricoverato e poi dimesso un bambino di cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivi le finestre in modo nuovo. Ti aspettiamo in uno dei nostri Studio Partner Finstral, anche online.

Scopri in uno Studio Finstral le tre qualità della finestra perfetta: bellezza, benessere, sostenibilità.

Scegli tra visita individuale o videoconsulenza.

È il momento di cambiare le finestre: approfitta dell'ecobonus.

Spaziocasa Catania
Viale Africa 58 - Tel. 095 446402
Spaziocasa Siracusa
Viale Scala Greca 397 - Tel. 0931 093007
www.spaziocasacatania.it

ALLARME CRIMINALITÀ

I furti, un'auto-ariete in gioielleria e il centro città si scopre insicuro

Di notte svaligiato un bar in piazzetta Bagnasco. All'alba, lì vicino, una banda sfonda la vetrina e arraffa i preziosi. I colpi in serie preoccupano residenti e commercianti. Il questore: "Battitori liberi che agiscono per droga o fame"

di Alessia Candito

Due furti a poche centinaia di metri di distanza, due fotografie diverse della criminalità palermitana. Che anche in pieno centro sempre più spesso non esita a colpire.

Ore 2,30: un uomo si avvicina alla saracinesca del Vintage70 Café di piazzetta Bagnasco, armeggia un po' con la serratura – forse ha un passapartout – ed entra. Esce poco dopo, in mano una bottiglia di Campari, in tasca l'incasso e altro denaro, per un totale, quantifica il titolare Davide Cammarata, di circa duemila euro. Si fa anche vedere da uno dei lavoratori della gelateria di fronte e risponde persino alle sue domande. Prova a convincerlo di essere un amico del titolare, passato solo a prendere una bottiglia. E mentre l'altro torna dentro per chiamare il 112, lui si allontana e sparisce.

Passano circa quattro ore, sono le 6,20. Una vecchia Panda percorre via Mariano Stabile, accelera, poi si schianta contro la vetrina di "Gioielli della Corona", oreficeria artigianale di lusso. La vetrina resiste, l'auto la colpisce due, tre volte, fin quando non cede. Scendono in quattro, iniziano ad arraffare i gioielli e li mettono in alcuni sacchi che hanno portato con sé. Hanno anche delle mazze, provano a spaccare le altre teche del negozio, ma l'allarme è scattato, le blindature ulteriori si sono attivate e la comunicazione dell'effrazione è arrivata sia al commissariato di zona sia al titolare, Antonio Di Prima. Che non azzarda stime, ma te-



▲ **La scena**
La vetrina della gioielleria sfondata alle 6,20 in via Mariano Stabile. In primo piano la Panda usata dai ladri come ariete (foto Igor Petyx)

me danni oltre i centomila euro.

Tanto in piazzetta Bagnasco come di fronte alla gioielleria le volanti sono arrivate in fretta. Ma la "diagnosi" è stata molto diversa. Le indagini sono ancora in corso, ma la prima ipotesi è che a saccheggiare il bar non sia stato un "criminale abituale". Troppi errori, troppe leggerezze: la strada illuminata, la chiacchierata con il dipendente della gelateria che l'aveva sorpreso. Il furto avvenuto qualche ora dopo, pochi metri più avanti – hanno capito gli uo-

mini delle Volanti non appena sono arrivati lì – è un'altra cosa. Primo, è stato organizzato con minuzia. L'auto è stata rubata probabilmente la notte stessa alla Zisa. «Se n'è accorta mia madre vedendo la foto sui social», dice Francesca, 36 anni, che un paio di estati fa aveva comprato quella Panda, di un anno più giovane di lei, per lavorare: «Non so quando l'abbiano presa».

Di certo hanno agito in fretta. Per chi ha visto le telecamere «sapevano come fare». E quando. «Alle 6,20

Laricchia:
"Dopo crisi e pandemia ci aspettavamo un aumento dei reati. Ma presto chi ha paura avrà risposte"

– fa notare un inquirente – la movida notturna è finita, la vita diurna deve ancora carburare». Insomma, in giro non c'è nessuno.

Non è il primo negozio del centro che sia stato colpito. A novembre, con una "spaccata", era stata saccheggiata "Regalandia" in via Principe di Belmonte. Ma anche due ottiche qualche mese prima in via Roma, e poi altri negozi, locali, farmacie. Due rapine ieri mattina, una dopo l'altra, in via Messina Marine.

C'è un problema sicurezza a Palermo? Il questore Leopoldo Laricchia è convinto di no. Il fenomeno – sottolinea – va analizzato con attenzione. «Fatta eccezione per alcuni furti con "spaccata" o rapine di alto livello – dice – ad agire sono quasi sempre singoli, battitori liberi». La molla è spesso la fame o magari la droga, che siano gli effetti o la necessità di procurarsela. Poi ci sono i "professionisti". «Su tutto – assicura il questore – daremo presto delle risposte». Un problema di monitoraggio non c'è, sostiene: «Dopo anni di pandemia e crisi, un aumento di piccoli furti e rapine è prevedibile». Certo, qualche telecamera in più servirebbe. Il nuovo piano per la sicurezza ne prevede 894, destinate a coprire anche quelle zone della città che a differenza del centro sono "nude". «Quando saranno tutte accese – sostiene Laricchia – sarà molto difficile commettere un reato e pensare di rimanere impuniti».

Ma ci vorranno almeno quattro anni e al momento solo i primi bandi sono stati pubblicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli scenari

Patti tra mafia e bande "esterne" ok agli assalti, il bottino si divide

di Francesco Patanè

È allarme a Palermo per alcune bande di ladri che colpiscono con il benessere delle famiglie mafiose. Bande specializzate nelle "spaccate" a gioiellerie e negozi di lusso che dall'inizio dell'anno sono già andate a segno quattro volte. Sempre con la stessa modalità: furto dell'auto da usare come ariete nel pomeriggio, assalto la notte successiva e fuga con mezzi puliti. A volto coperto, incuranti delle telecamere, i ladri cercano oro, gioielli, borse e accessori di lusso da monetizzare subito con i ricettatori di Cosa nostra. Un'escalation di furti dovuta anche all'impenettabilità del prezzo dell'oro.

L'ultima operazione della guardia di finanza sui "Compro oro" dei boss conferma come già nel 2014 le scorribande di gang "esterne", spesso provenienti dall'Est europeo, fossero accettate dai clan a patto che l'oro finisse nelle "lavanderie" dei boss. I finanziari, coordinati dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia, hanno accertato come buona parte dell'oro riciclato dai clan di Porta Nuova «arrivasse dalle attività illecite di soggetti di origine balcanica», scrivono gli inquirenti. Alcuni appartenerebbero a famiglie straniere da anni a Palermo, altri fa-

L'ultima operazione contro i ricettatori dei "Compro oro" ha svelato gli accordi Cosa nostra evita arresti e monetizza grazie a gang dell'Est europeo

► **Il blitz**
Il "Compro oro" nel mirino dell'indagine su mafia e riciclaggio

rebbero parte di bande di ladri specializzati in "spaccate" ai negozi.

Tramite alcuni mediatori, "gli slavi", come venivano chiamati dai ricettatori, portavano l'oro alla "Luca trading" di corso Pisani, dove veniva fuso e poi riciclato in tutta Italia. Ieri, nella seconda tranche dell'opera-



zione, oltre al sequestro di beni per 15 milioni, i magistrati guidati dal procuratore aggiunto della Dda Paolo Guido hanno svelato i meccanismi di riciclaggio del metallo giallo.

Come per la droga, anche per i furti d'oro Cosa nostra tenta di inabissarsi, lasciando ad altri il compito di

mettere a segno i colpi. Se nel business degli stupefacenti i clan hanno scelto di avere il ruolo di grossisti, imponendo la propria merce da spacciare alla criminalità comune, anche per i furti i boss avrebbero deciso di lasciare campo libero ai ladri dell'Est a condizione che parte dei

bottini finisca nelle casse mafiose.

Alessio Puccio, l'ultimo collaboratore di giustizia, il soldato della famiglia di Porta Nuova che ha contribuito a svelare il business mafioso dei lingotti, ha confermato la nuova corsa all'oro da parte degli slavi: «...da quando è arrivata la pandemia e ora con la guerra... sono ancora più invogliati a rubare... hanno la percentuale e con il prezzo dell'oro altissimo prendono più soldi...», ha spiegato in uno degli interrogatori con i magistrati della Dda.

Furti e spaccio ceduti a terzi non sono sintomo di minor controllo del territorio. Con pochi uomini a disposizione e troppi rischi per agire in prima persona, la gestione delle zone si è trasformata: non più estorsioni ed esclusiva sui crimini, ma concessioni delle attività illecite per massimizzare i guadagni a rischio zero. Anche perché raccogliere il pizzo nei negozi del centro è diventato sempre più difficile e pericoloso. I commercianti che denunciano sono sempre di più, il che poi si traduce in pesanti condanne ai picciotti e nuove famiglie di detenuti da mantenere. Invece, con furti e "spaccate", gli stessi soldi entrano dalle percentuali sui colpi e dalla ricettazione della merce nei canali dell'organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il Comune sfratta trenta bambini autistici dalla struttura equestre

di Claudia Brunetto

Trenta bambini autistici sfrattati dalla struttura equestre della Favorita. Il Comune ha revocato l'autorizzazione all'associazione "Cavallo amico" che da un anno, tutti i pomeriggi, garantisce sedute di ippoterapia a un gruppo di bimbi disabili dai tre anni in su.

La nota, firmata da Paola Di Trapani, capo area del Decoro urbano e del verde, è arrivata alla vigilia di Pasqua. Da lunedì prossimo, quindi, stop alle sedute rivolte ai piccoli che ormai attendono ogni giorno l'appuntamento con il cavallo Morena e il pony Pallina per stare meglio.

«Parliamo di bambini che hanno bisogno di questo tipo di terapia - dice Isabella Alioto, presidente dell'associazione Cavallo amico - A livello emotivo i bambini hanno una reazione immediata, i cavalli trasferiscono ai piccoli grande serenità, si rilassano, provano libertà e guadagnano anche in autostima nel momento in cui si rendono conto di riuscire a gestire l'animale con le redini. Si crea una relazione che li fa stare bene».

In passato, l'associazione è stata ospite in strutture private, ma nel campo a ostacoli del Comune alla Favorita, intitolato a Giuseppe Di Matteo, ha trovato le condizioni ideali per portare avanti al meglio il progetto rivolto ai bambini. «Le strutture private fanno agonismo - dice Alioto - E l'agonismo difficilmente si concilia con l'aspetto terapeutico. Alla Favorita, invece, riusciamo a portare avanti nel migliore dei modi i nostri progetti».

Ieri mattina, un gruppo di genitori dei bambini disabili che seguono il percorso di ippoterapia ha incontrato insieme con i vertici dell'associazione l'assessore comunale Sergio Mari-

L'assessore Marino
"Stiamo facendo il possibile per risolvere la situazione con un bando"

no e la dirigente Di Trapani. Le testimonianze delle mamme e dei papà che hanno chiesto in modo accorato di poter restare alla Favorita hanno colpito molto i responsabili del Comune. «Stiamo facendo il possibile per trovare una soluzione - dice Marino - Non possiamo precludere l'utilizzo della struttura ad altre associazioni che si occupano delle stesse cose e sarà necessario lanciare una manifestazione di interesse per utilizzare la struttura equestre. Questo non significa, però, che "Cavallo amico" sarà escluso, anzi».

L'associazione, del resto, non pretende l'utilizzo esclusivo dell'area della Favorita. «Parteciperemo al bando quando sarà pubblicato, ma intanto chiediamo di non interrompere le attività terapeutiche. L'incontro con il

Da lunedì prossimo stop alle sedute di ippoterapia che l'associazione "Cavallo amico" faceva sostenere ai piccoli disabili

Comune ha aperto margini di dialogo, speriamo che questo porti a una soluzione soprattutto per il bene dei bambini», dice la presidente dell'associazione.

Ma prima ancora della questione bando, c'è da sciogliere il nodo sicurezza perché le stalle dei cavalli ricadono in una zona a rischio idrogeologico R3 esposta sul fronte del costone roccioso di Monte Pellegrino.

«Abbiamo sollecitato la Regione per risolvere la questione sicurezza che diventa prioritaria. Intanto stiamo lavorando anche alla manifestazione di interesse per mettere le associazioni nelle condizioni di svolgere le loro attività», dice Marino.



▲ Dai tre anni in su Una seduta di ippoterapia nella struttura equestre della Favorita

Trasferiti in diversi centri della Sicilia

Orfani ucraini separati dopo l'arrivo "Per loro è stato un ulteriore trauma"

di Alessandro Puglia

CATANIA - Bambini che vengono divisi e tutrici ucraine che non vengono legalmente riconosciute, nonostante abbiano attraversato un paese intero sotto i bombardamenti per salvare i "loro" minori e portarli in Italia. Donne eroiche che oggi sono direttrici di orfanotrofio, maestre, insegnanti, tutte in possesso di documenti rilasciati da amministrazioni e ambasciate ucraine dove si attesta il ruolo di tutela che queste donne devono per il loro paese esercitare sui minori. Un legame affettivo che ora viene messo in discussione sia davanti ad alcune impostazioni dei Tribunali per i minorenni che davanti alle linee guida del ministero dell'Interno.

L'ultimo caso è avvenuto in una struttura alberghiera di Giarre dove erano accolti i 19 bambini orfani in fuga da Chernihiv con la loro direttrice. Qui si sono presentati gli assistenti sociali e i minori sono stati trasferiti in tre strutture diverse di Catania. «Non abbiamo avuto neanche l'opportunità di spiegare loro cosa stesse accadendo», dice Carmelo Portogallo, assessore alle attività produttive del comune di Mascali che insieme alla moglie Alfina aveva raggiunto il gruppo al confine con la Polonia. «Ce li siamo visti strappare, piangevano non capivano cosa stesse accadendo. Per loro è stato un ulteriore trauma», aggiunge Marika Monforte, presidente di Arca Senza Confini.

Lidia Yaroshenko, la direttrice dell'istituto di Chernihiv, è tra le più provate e cerca ora di capire come fare per continuare a stare vicino ai bimbi che ha cresciuto e salvato. «Se l'avessimo saputo non saremmo mai venuti in Italia», racconta invece dal convento San Francesco di Biancavilla la signora Lidia Ishchuk, direttrice di una casa famiglia a



◀ In fuga Un gruppo di orfani ucraini arrivati nei giorni scorsi in Sicilia dopo essere fuggiti dal loro Paese in guerra

Kiev. Eravamo in 10 nella mia auto, otto minorenni e una ragazza maggiorenne. Ho guidato violando tutte le norme del codice stradale. Abbiamo dormito due notti a terra nella stazione di Kiev. Ovunque sentivamo il rumore delle bombe e abbiamo attraversato a piedi la frontiera di Uzhhorod», aggiunge la donna che con il suo gruppo ha proseguito il viaggio verso l'Italia. All'altezza di Brindisi una delle sue bimbe è stata affidata a una casa famiglia del luogo: «Mi hanno detto che posso telefonare solo una volta alla settimana, ma io per loro sono come una mamma e l'affidamento da parte delle autorità ucraine mi obbliga a controllare dove sono e come stanno».

Un caso analogo è accaduto a Yuliya Dynnichenko, affidataria di Pavlina conosciuta nove anni fa all'interno dei programmi di accoglienza temporanea destinati ai bambini provenienti dall'area Chernobyl. «Pavlina oggi ha 14 anni. Ha una sciolta di quarto grado e deve essere operata al Rizzoli di Bologna, io so quello che ha sofferto, mi chiama mamma, eppure il tribunale dei minori ha nominato come tutore il sindaco di Letojanni, dove è arrivata. Con tutto il rispetto per il sindaco, che ne può sapere lui della mia Pavlina?», dice Yuliya.

In tutta Italia gli avvocati stanno presentando i primi ricorsi: «I tutori dei bimbi orfani ucraini arrivati in Italia sono diventati sindaci, avvocati, assistenti sociali», spiega l'avvocato Rosa Emanuela Lo Faro che insieme ai colleghi Giovanni Lombardo e Carmen Sorrentino chiedono il riconoscimento di un «tutore internazionale», in linea con i principi dettati dalla Convenzione dell'Aja del 1996, firmata sia dall'Ucraina che dall'Italia. «È importante che lo Stato vigili su questi bambini, ma senza intaccare i loro legami affettivi», conclude Raffaella Milano, direttrice dei programmi di Save The Children.

la Repubblica
Palermo

Pubblicità Legale

AGENZIA DELLE ENTRATE
DIREZIONE REGIONALE DELLA SICILIA
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
-- ESTRATTO DELL'AVVISO --

Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di un immobile da adibire a sede dell'Ufficio Territoriale di Modica. L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito <http://www.agenziaentrate.it>. (sezione "Amministrazione Trasparente")Bandi di gara e contratti\Bandi di gara e contratti regionali\Direzione Regionale Sicilia\Indagini di mercato). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 7 luglio 2022. Amministrazione: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma - Direzione Regionale della Sicilia - Via Konrad Roentgen n. 3 - 90146 PALERMO. Telefono: 091/6903355, 091/6803374, 091/6803312. indirizzo di posta elettronica: dr.sicilia.staff@agenziaentrate.it, indirizzo PEC: dr.sicilia.gtpec@pce.agenziaentrate.it Palermo, 28 aprile 2022

LA DIRETTRICE REGIONALE Margherita Maria Calabrò
Firmato digitalmente

AGENZIA DELLE ENTRATE
DIREZIONE REGIONALE DELLA SICILIA
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
-- ESTRATTO DELL'AVVISO --

Questa Direzione avvia un'indagine di mercato per l'individuazione di un immobile da adibire a sede dell'Ufficio Territoriale di Vittoria. L'avviso di indagine è consultabile, insieme agli altri documenti di gara sul sito <http://www.agenziaentrate.it>. (sezione "Amministrazione Trasparente")Bandi di gara e contratti\Bandi di gara e contratti regionali\Direzione Regionale Sicilia\Indagini di mercato). Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del giorno 20 luglio 2022. Amministrazione: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Giorgione, n. 106 - 00147 Roma - Direzione Regionale della Sicilia - Via Konrad Roentgen n. 3 - 90146 PALERMO. Telefono: 091/6903355, 091/6803374, 091/6803312. indirizzo di posta elettronica: dr.sicilia.staff@agenziaentrate.it, indirizzo PEC: dr.sicilia.gtpec@pce.agenziaentrate.it Palermo, 28 aprile 2022

LA DIRETTRICE REGIONALE Margherita Maria Calabrò
Firmato digitalmente



Siamo pacifisti, non solo per dovere etico, ma per scelta politica. Mentre si inviano armi sempre più potenti, la diplomazia scompare dalla scena

Nicola Fratoianni Segretario di Sinistra Italiana

L'Italia

Mattarella: "Guerra mostro vorace servono sforzi creativi per la pace"

dal nostro inviato
Concetto Vecchio

STRASBURGO - Servono "sforzi creativi" per arrivare alla pace in Ucraina. Occorre lo spirito di Helsinki, quello della coesistenza pacifica. Era il 1975, c'era la guerra fredda, premier era Aldo Moro. Helsinki, non Jalta che divide il mondo in blocchi, ripete il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Consiglio europeo di Strasburgo, nel suo primo viaggio all'estero dopo la rielezione. La trattativa pertanto non può essere affidata ai rapporti bilaterali Mosca verso Kiev, poiché è una contesa tra diseguali. «È alla comunità internazionale che tocca invece l'impegno di ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso», spiega accorato. Helsinki figlio l'Ocse, smussò lentamente la guerra fredda.

Di fronte alla tragica evoluzione del conflitto, con gli Usa che entrano direttamente in campo, Mattarella non nasconde la sua preoccupazione. Il suo discorso perciò segna un salto di qualità rispetto agli ultimi interventi. La guerra può prolungarsi, allargarsi. E ci riguarda ormai direttamente, come dimostra il rischio di ritrovarci senza gas. La guerra «è un mostro vorace, mai sazio», ricorda. Se non lo fermeremo «ne saremo travolti».

Cosa occorre per convincere Putin a deporre le armi? «Un'ostinata fiducia verso l'umanità». Lo dice qui, dove lo scorso 16 marzo hanno deciso di escludere la Russia. Mattarella ravvisa l'urgenza di una via diplomatica che eviti la terza guerra mondiale anche alla luce delle minacce alla Nato del Cremlino.

Come, concretamente?

Dice: «Proviamo riprendere in prestito le parole della guerra fredda. Possono aiutarci a districare la matassa. Distensione: per interrompere le ostilità. Ripudio della guerra: per tornare allo status quo ante. Coesistenza pacifica: tra i popoli e tra gli Stati. Democrazia».

Rispondendo alla domanda polemica di un deputato britannico conservatore, che gli faceva notare come non tutte le imprese italiane rispettino le sanzioni Mattarella ha risposto deciso: «L'impianto sanzionatorio è pienamente operativo in Italia. L'Italia è pronta ad applicarne altre, senza alcuna esitazione».

Mattarella parla per un'ora. Cita Pertini. Un padre dell'Europa come Robert Schuman. Lo scrittore Paul Valéry. Giovanni Falcone. Definisce i giornalisti nei territori di guerra «testimoni di verità». Non nomina mai per nome Putin. Ma evoca Hitler. «L'aggressione russa è imperialismo e neocolonialismo. Una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista, che immagina

una gerarchia tra le nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte. Non è più tempo di Paesi che pretendano di dominarne altri. Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile: la Russia, con l'atroce invasione ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito».

Il Capo dello Stato
al Consiglio europeo
di Strasburgo
"Siamo pronti
a nuove sanzioni"

to». Quante incognite. Il gas. Il costo della vita che galoppa. Le paure degli italiani. Che si salderanno a quelle dei partiti: tra un anno si vota. Una miscela esplosiva. La sua preoccupazione è per «le famiglie più vulnerabili dal punto di vista economico». L'Europa deve essere all'altezza anche di questa sfida, dopo quella sul Covid. «Occor-

re lavorare insieme per trovare le formule che attenuino le conseguenze drammatiche sul potere d'acquisto». L'Europa deve essere unita, dice. «Se perseguiamo obiettivi comuni per vincere, non è più necessario che qualcun altro debba perdere. Vinciamo tutti insieme». Lo applaudono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il suo intervento all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo

Il viaggio in Ucraina

Draghi si prepara a partire per Kiev governo pronto a inviare armi più pesanti

Si studia come garantire l'"esfiltrazione" del premier dall'Ucraina in caso di emergenza

di Tommaso Ciriaco

ROMA - Dieci ore da Roma a Kiev. Aereo fino alla Polonia, poi in treno da Leopoli alla capitale. Missione di notte, perché con il buio si possono intercettare più facilmente eventuali attacchi missilistici alle ferrovie ucraine, colpite dai russi nell'Ovest del Paese per spezzare il flusso di armi occidentale. La macchina organizzativa per il viaggio di Mario Draghi da Volodymyr Zelensky si è messa in moto. Ci lavorano Palazzo Chigi, Farnesina e intelligence. Con protocolli di sicurezza altissimi. E questioni ancora da chiarire: si valuta come garantire l'eventuale esfiltrazione del premier, in caso di emergenza. È una procedura standard, in contesti del genere. Il problema è che i cieli ucraini sono interdetti. Anche ipotizzando mezzi di appoggio straordinari, non è facile assicurarsi piste di atterraggio libere lungo il percorso ferroviario che conduce

fino a Kiev, visto il numero di velivoli schierati a terra e i danni provocati dai combattimenti.

La visita, comunque, è ormai cosa fatta. Non ci sono passi avanti rispetto all'opzione di un format a tre con Macron e Scholz, dunque Draghi procede al momento da solo. Ne ha discusso ieri al telefono con il Presidente ucraino, stabilendo di riaggiornarsi a stretto giro. Il premier, che ieri si è negativizzato dal coronavirus, presiederà lunedì prossimo il consiglio dei ministri per il maxi decreto sull'energia. Da stanotte, dunque, ogni giorno è quello buono per raggiungere Kiev. Le finestre sembrano insomma due: un giorno tra il 29 aprile e il primo maggio, oppure tra il 4 e il 7 maggio, prima della missione alla Casa Bianca del 10 maggio. Questa seconda opzione sembra più probabile, se si valuta un dettaglio: dopo il viaggio a Strasburgo del 3 maggio, il premier potrebbe partecipare il 5 a Varsavia a una conferenza di donatori per l'Ucraina, organizzata da polacchi e svedesi e presieduta da Ursula von der Leyen. Lo farà soltanto se anche gli altri big continentali faranno lo stesso. Draghi potrebbe far precedere la missione in Polonia dal viaggio a Kiev, a quel punto



Mario Draghi è guarito dal Covid

giorno 4. In quel caso, potrebbe trattarsi di un evento-simbolo con Macron e Scholz.

La sostanza politica, intanto, sembra chiara. E si riassume così: aiuti anche militari sempre più consistenti all'Ucraina. «Al centro dei colloqui con Zelensky - fa sapere Palazzo Chigi - vi sono stati gli ultimi sviluppi sul terreno e l'assistenza al Paese». Viene inoltre ribadito «il pieno sostegno alle autorità di Kiev e la disponibilità italiana a contribuire alla ricerca di una soluzione duratura della crisi». Con il leader ucraino, insomma, si è discusso dell'offensiva russa e delle necessità di materiale bellico più pesante. Sul punto, l'ex banchiere non arretrerà di un millimetro - forte anche del Colle - nonostante

Conte e Salvini. Ha già fornito rassicurazioni a Zelensky, così come ha fatto Guerini in sede Nato e Di Maio con le diplomazie occidentali. Nel decreto interministeriale già firmato è prevista una fornitura di munizionamento più pesante. E l'Italia assicurerà molto presto anche sei cannoni, obici FH70 da 155 millimetri a traino meccanico, decine di Lince a prova di mina (una cinquantina) e missili antinave.

Una mossa che di certo sarà apprezzata da Zelensky. E da Joe Biden. Ieri la portavoce della Casa Bianca Jen Psaki ha ufficializzato la data del 10 maggio per la visita di Draghi: «Il Presidente non vede l'ora di accoglierlo. Riaffermeremo la forte partnership tra gli Usa e l'Italia». Al centro dei colloqui ci sarà ovviamente «il continuo coordinamento con alleati e partner» per imporre costi economici alla Russia. E poi ovviamente la crescita economica, la lotta ai cambiamenti climatici e la sicurezza energetica. Ma tocca a Enrico Letta farsi portavoce di una sfumatura europea che potrebbe accentuarsi nelle prossime settimane: «Draghi dice - deve essere molto chiaro anche con Biden: esiste una guida e una leadership europea di questa crisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/UFFICIO STAMPA QUIRINALE/FRANCESCO AMMENDOLA
▲ In visita al centro storico
 Il presidente Sergio Mattarella ha visitato il centro storico di Strasburgo



Serracchiani a Metropolis

«Nessuno di noi ha dormito la notte del primo voto sull'invio di armi all'Ucraina. Ma non si può non distinguere tra aggressore e aggredito». Così la capogruppo del Pd Debora Serracchiani ospite ieri di Metropolis

Il caso

“Giornalisti russi o spie nei talk Rai?” La Vigilanza chiede lumi al Copasir

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – «Ma sono giornalisti russi o agenti di Mosca?». Se lo chiede la Commissione di Vigilanza Rai, pronta a chiedere - sarebbe la prima volta - un'audizione congiunta con il Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. L'obiettivo è capire, tramite le informazioni in possesso della no-

stra Intelligence, se gli ospiti della tv di Stato che ripropongono in loop la propaganda del Cremlino si muovano effettivamente come rappresentanti della stampa estera o piuttosto come funzionari del governo di Putin. La richiesta di audizione congiunta è stata avanzata martedì sera da Andrea Romano, deputato Pd e membro della Vigilanza. Ma ha il sostegno di altri commissari, tanto che il presi-

dente dell'organismo, il forzista Alberto Barachini, ha deciso di sottoporre il tema al numero uno del Copasir, Adolfo Urso di FdI. Secondo fonti della Vigilanza, se il Copasir desse il via libera, la seduta potrebbe essere calendarizzata già la prossima settimana, forse in coincidenza con l'audizione dell'amministratore delegato Rai Carlo Fuortes, in programma il 4 maggio.

«Vogliamo capire se si tratta di giornalisti russi che operano liberamente o addirittura di funzionari del governo russo che diffondono la propaganda del Cremlino», spiega Michele Anzaldi, deputato di Italia Viva in Vigilanza. Del resto l'altro ieri a CartaBianca, su Rai 3, è stata ospitata, in collegamento da Mosca, Nadana Fridrikhson, giornalista di “Zvezda”, emittente controllata direttamente dal Ministero della Difesa russo. Sul terzo canale, Fridrikhson ha sostenuto concetti così: «L'operazione militare speciale russa ha il compito di terminare la guerra iniziata dal regime di Kiev sostenuto dagli Stati Uniti». Secondo Anzaldi, «alla luce della pericolosa deriva presa dall'informazione del servizio pubblico, sarebbe davvero opportuno che i presidenti delle due commissioni, Barachini e Urso, quanto meno si parlassero e valutassero insieme la situazione». Se non si potesse procedere a un'audizione congiunta, per le ragioni di riservatezza che regolano le sedute del Copasir, aggiunge Anzaldi, «serve comunque una forma di lavoro comune tra Vigilanza e il Comitato parlamentare sulla sicurezza della Repubblica, perché siamo nel pieno di una guerra e in guerra l'informazione diventa ancora più a rischio di propaganda militare». Tesi condivisa dal dem Romano: «Sarebbe estremamente importante che la Vigilanza audisse insieme al Copasir l'ad Fuortes». Per il parlamentare del Pd, la seduta congiunta «avrebbe l'obiettivo di coinvolgere tutto il Parlamento in un passaggio delicatissimo nella vita del servizio pubblico radiotelevisivo, chiamato a esercitare il massimo equilibrio». Senza accendere le telecamere per i propagandisti a libro paga del Cremlino.

La richiesta a Urso sarà formalizzata in queste ore, proprio mentre in Vigilanza si litiga sui gettoni per le ospitate nei talk, dopo il caso di Alessandro Orsini, a cui CartaBianca, dopo le polemiche, ha azzerato il contratto da 2mila euro a puntata. Barachini, con l'appoggio di quasi tutti i partiti, ha proposto un regolamento che chiede alle trasmissioni di evitare l'effetto poltiglia, di invitare solo esperti qualificati e soprattutto di privilegiare le ospitate gratuite. Ma il progetto si è arenato: il voto sulla risoluzione era in programma l'altro ieri, ma è stato rinviato a data da destinarsi. Il motivo? Si è messo di traverso il M5S, passato dall'offensiva contro gli «stipendi stellari» dei conduttori Rai alla difesa strenua dei cachet. «Abolendo i compensi per gli ospiti si fa un favore a Mediaset e alle reti private», è la tesi dei grillini. Quindi nessuno tocchi i gettoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

autostrade // per l'italia

**CI SONO LIMITI DA SUPERARE,
 ALTRI DA RISPETTARE.**

A volte è necessario superare i limiti per vedere realizzati i nostri sogni. Altri limiti, invece, sono da rispettare.
Ambra Sabatini, con Polizia di Stato e Autostrade per l'Italia, ti ricorda di:

- usare sempre le cinture di sicurezza
- guidare senza assumere alcool o droghe
- guardare la strada mentre si guida e non lo smartphone
- guidare con prudenza e correre solo quando si fa sport

**INSEGUI I TUOI SOGNI.
 IN STRADA TUTELA LA TUA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI.**

AMBRA SABATINI
 MEDAGLIA D'ORO
 PARALIMPIADE DI TOKYO 2020

IL CENTRODESTRA

La svolta pacifista Salvini sterza ancora e si riavvicina a Conte

Appello del leghista a tutti i leader: "Dibattito in aula sull'invio delle armi offensive"
Resta in sospeso il vertice con Meloni

di Emanuele Lauria

ROMA - La nuova sterzata pacifista di Matteo Salvini arriva all'indomani del no alle armi "offensive" di Giuseppe Conte. E ciò basta e avanza, ai compagni di viaggio della maggioranza, per ipotizzare il consolidamento dell'asse fra i due protagonisti del governo gialloverde, una ritrovata *liason* che si era già manifestata nei giorni dell'elezione del Capo dello Stato. Lo staff del capo della Lega nega alcun contatto fra i due. Ma Salvini, ieri, ha deciso di riallinearsi su una posizione equidistante: ha lanciato un appello ai leader

di tutti i partiti e a Draghi, perché ci sia un tavolo comune «per parlare di pace, l'Italia deve essere protagonista del cessate il fuoco». Il senatore milanese non entra nel merito delle previsioni dell'articolo 51, non disquisisce sul sostegno ad azioni difensive o offensive dell'Ucraina, ma lancia un messaggio chiaro: «Gli aiuti militari li abbiamo mandati e pure quelli umanitari. L'accoglienza per fortuna l'Italia la sta garantendo, allora mi piacerebbe discutere su come avvicinare la pace». E i due capigruppo della Lega, Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo, sottolineano che «il dibattito in Parlamento non può essere esautorato su un tema così delicato». Non è un passaggio secondario: sono già stati varati due decreti interministeriali ma ne manca un terzo che dovrebbe prevedere l'invio di armi più pesanti. Tutti atti che hanno la copertura della risoluzione votata quasi all'unanimità all'indomani dell'inizio della guerra.

In questa dinamica si innesta la sortita di Salvini, che segue quella di

Conte, e che solletica quella crescente parte di opinione pubblica preoccupata per l'escalation militare: «Io non voglio andare incontro a una terza guerra mondiale. L'esempio da seguire è quello del Santo Padre», scandisce il leader leghista, che non fa cenno agli impegni internazionali presi dall'Italia. Nel Pd è l'ex capogruppo al Senato Andrea Marcucci a replicargli: «Salvini e Conte - dice - fanno parte di una maggioranza istituzionale, non creino tensione. L'unità durante una guerra in Europa è particolarmente importante».

Il tutto avviene nel giorno in cui Salvini deve lavorare anche sul fronte interno: si riunisce con i partner forzisti del centrodestra di governo - Tajani, Ronzulli e Berlusconi in videoconferenza - sulla delega fiscale. La Lega è soddisfatta per la disponibilità del governo, il cui dossier è gestito da Roberto Garofoli e Antonio Fuciniello, a rivedere la parte sul "sistema duale", accusata di far crescere le tasse su risparmi e affitti. Ma Forza Italia chiede di più sul cata-

sto: fonti dell'esecutivo fanno sapere che si può evitare per ora l'introduzione del valore di mercato al posto dei vecchi estimi catastali, ma soltanto demandando ogni valutazione a un'autorità terza. Compromesso che non piace anzitutto a Berlusconi: «Apprezziamo che il governo abbia preso atto della nostra posizione. Cerchiamo una soluzione, ma il risultato finale non potrà prevedere alcun aumento delle tasse sulla casa». Oggi nuovo summit del centrodestra di governo. Mentre non c'è ancora certezza sul vertice più atteso, quello esteso a Giorgia Meloni che dovrebbe dirimere anzitutto il caso Sicilia: Fdi era disposta

a un incontro anche con una video-call, Salvini lo vuole in presenza. Il capo del Carroccio dice che si può fare solo nel fine settimana a Milano, ma da domani a domenica nel capoluogo milanese c'è la convention dei meloniani. Risultato? «L'incontro, malgrado la nostra disponibilità, non si farà, almeno in questa settimana - dice il senatore di Fdi Ignazio La Russa - Non so dire per la prossima... Certo, nel frattempo non possiamo escludere che, su invito dei nostri dirigenti siciliani, decideremo in autonomia il candidato per Palermo. Questo benedetto vertice a tre è una croce, è stato più facile organizzare Yalta...».



Il caso

Di Maio chiede le dimissioni di Petrocelli

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, da Strasburgo, ha chiesto le dimissioni di Vito Petrocelli (M5S), presidente filo-Mosca della Commissione Esteri del Senato: "Deve considerare di dimettersi". Il caso Petrocelli è stato affrontato ieri dalla Giunta per il regolamento del Senato. Allo studio una modifica alle norme di Palazzo Madama per istituire la sfiducia. Ma la seduta è stata aggiornata a martedì.

*SU ARTICOLI MAGLIERIA SELEZIONATI

SHOP ONLINE FALCONERI.COM



SETA COTONE SOLO 99€*

FALCONERI

IL PARTITO DEMOCRATICO

di Giovanna Vitale

ROMA – Rimettere al centro la questione sociale. Ingaggiare una battaglia per aumentare i salari che «in Italia sono i più bassi d'Europa», e pazienza se Confindustria è contraria. Obbligare il governo a inserire in cima alle priorità il lavoro e il sostegno al reddito di famiglie e imprese, attraverso il taglio del cuneo fiscale. Da ristorare tassando di più gli extraprofiti dei colossi energetici, gli unici a trarre guadagno dalla guerra.

«Serve subito un piano shock da 15 miliardi»: è la richiesta avanzata da Enrico Letta per scongiurare «il caos sociale» in cui «molto prima dell'autunno il Paese rischia di precipitare se non si interviene rapidamente». Il cuore della controffensiva lanciata dal segretario del Pd per evitare di farsi scavalcare a sinistra da chi, in particolare Giuseppe Conte, prova da settimane a sfruttare l'intransigenza del leader democratico sul conflitto in Ucraina e le sanzioni alla Russia, inventando uno scambio inesistente fra incremento dei fondi per la difesa e riduzione delle risorse contro il caro-vita. Propaganda che ha già fatto breccia nella galassia pacifista e ora punta al bacino del progressismo più radicale, come prova la standing ovation ricevuta dal leader del M5S al congresso di Articolo Uno. Per recuperare consenso pescando pure nella vasta area del non voto, dei delusi piegati dall'emergenza economica innescata prima dalla pandemia e poi dalle bombe di Putin.

Un rischio che al Nazareno hanno

Salari, crisi e bollette la strategia di Letta per recuperare a sinistra

La controffensiva del leader dem per evitare di farsi scavalcare da chi, come il M5S, prova a conquistare consensi "Energia, 15 miliardi o sarà caos sociale"



▲ Segretario del Pd Enrico Letta, 55 anni

avvistato da tempo. Anche se, a far suonare la sveglia, è stata quella che i vertici dem chiamano "lezione francese": nonostante la sconfitta, Marine Le Pen (come pure, sul fronte opposto, Mélenchon) ha ottenuto un risultato mai registrato prima, frutto di una campagna elettorale tutta incentrata sulle paure delle

classi meno abbienti verso un futuro reso più incerto dalla guerra. Lo stesso scenario che potrebbe ripetersi fra meno d'un anno in Italia. Sono giorni che Francesco Boccia lo va ripetendo: «Finita la fase cruenta dell'offensiva militare, rischiamo di pagare sul terreno della protesta sociale la nostra famosa responsabili-

tà, dobbiamo tornare a litigare con Salvini per togliere acqua a lui e a chi ci sfida da sinistra».

Perciò tocca muoversi, adesso. Rendere evidente qual è il vero core business del Pd: aiutare chi non ce la fa a sopportare i costi di una crisi che potrebbe essere più lunga e drammatica del previsto. Intensifi-

care le iniziative, come l'Agorà sulle "Retribuzioni giuste" promossa ieri da Peppe Provenzano insieme ai sindacati, al ministro Andrea Orlando e soprattutto a Roberto Speranza, il leader di Articolo Uno che per la prima volta ha rimesso piede al Nazareno dopo la scissione del 2017. Per dimostrare che «il Pd non delega la questione sociale ad altri», specialmente all'alleato grillino, «né intende regalarla alla destra: è anzi la ragione identitaria di una forza progressista, oggi più che mai attuale alla luce di quanto accaduto in Francia», scandisce il vicesegretario dem. «Noi siamo stati i più netti e i più coraggiosi nel condannare Putin e chiedere le sanzioni. Ora dobbiamo essere i più netti e coraggiosi nel fronteggiare le conseguenze del conflitto per evitare che a pagarne il prezzo siano i ceti più deboli».

Alcune delle proposte sono state già illustrate a Draghi. «Bisogna bloccare il prezzo dell'energia in Europa e, se non ci si riesce, farlo a livello nazionale come in Spagna e Portogallo», scandisce Letta. Occorre prevedere «un assegno energia a famiglie e imprese e agevolazioni per il trasporto pubblico locale», oltre a «ridurre i contributi sui salari. Ne stiamo parlando con il governo, i fondi ci sono», assicura il segretario: 6 miliardi dal miglioramento dei conti pubblici, una parte dagli extraprofiti e, «se ci sarà ancora bisogno, si farà uno scostamento di bilancio». Senza tabù, né esitazioni: la priorità è impedire la recessione, sostenere chi fatica di più. E smentire chi dice che il Pd pensa solo a fare la guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Paese migliore:
**più inclusivo, più connesso,
più competitivo.**

L'Italia s'è desta



L'Italia è fatta di persone straordinarie, capaci di trasformare un evento epocale in un'occasione di rinascita. BANCO BPM è al fianco di chi contribuisce al rilancio del Sistema Italia, grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

#NEXTGENERATIONITALIA

BANCO BPM
insieme facciamo cose straordinarie



Zelensky invitato al G20 in Indonesia

Il presidente indonesiano, Joko Widodo, ha invitato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a partecipare al vertice del G20 il prossimo novembre

Il leader

Joe Biden, presidente degli Stati Uniti



tica dalla Russia più rapidamente». La situazione si sta già complicando per il Cremlino, anche prima che Bruxelles vari la sesta ondata di sanzioni. La produzione di petrolio di Mosca è già calata del 17% nell'ultimo anno. Il *Wall Street Journal* poi ha rivelato che nelle settimane scorse la Rosneft ha cercato di vendere 38 milioni di barili, ma non ha trovato acquirenti. Le misure stanno già avendo un effetto, prima ancora di essere varate, perché parecchie aziende e paesi si tengono alla larga dal greggio di Mosca, temendo che porti problemi. Se questa tendenza fosse accentuata dalle nuove sanzioni, Putin potrebbe trovarsi presto senza i soldi di cui ha bisogno per continuare la sua aggressione.

Washington

Gli Usa all'Europa

“Vi aiuteremo”

Alleanza sull'energia

dal nostro corrispondente
Paolo Mastroiilli

NEW YORK – «Ci aspettavamo che la Russia usasse l'energia come arma, è possibile che colpisca altri paesi. Nelle ultime 24 ore siamo stati in contatto con Polonia e Bulgaria. Da mesi lavoriamo per diminuire la dipendenza dell'Europa e continueremo a farlo». È la reazione della portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, all'ultimo ricatto di Putin, ma Washington non è sorpresa: «È il tipo di passi che avevamo previsto». Perciò le iniziative per provi rimedio sono già in corso: «Siamo al lavoro da mesi con i nostri partner per diversificare le fonti di gas naturale e rimpiazzare i volumi dalla Russia. Il presidente Biden ha costituito una task force per fornire gas liquido all'Europa, diminuire la sua dipendenza, e assicurare che Mosca non possa usare l'energia come strumento coercitivo. Polonia e Bulgaria hanno altre risorse e stiamo lavorando con loro».

Gli Usa avevano già promesso aiuto all'Europa durante l'incontro del 25 marzo tra Biden e von der Leyen, impegnandosi a fornire entro la fine dell'anno almeno 15 miliardi di metri cubi del loro gas liquido, ossia circa il 10% di quanto il Vecchio Continente importa dalla

Paese. Sul piano politico la reazione Usa è stata negativa, ma le azioni del Cremlino non hanno sorpreso. L'ex comandante delle forze armate in Europa, Ben Hodges, ha com-

mentato che «questo è un nuovo errore strategico di Putin. È vero infatti che nell'immediato crea problemi agli europei, ma si trasformerà in un boomerang, spingendoli a liberarsi dalla dipendenza energe-

La Casa Bianca non è sorpresa dalla mossa di Putin. Hodges: “Sarà un boomerang”

Russia. Psaki aveva spiegato anche le iniziative in previsione di un blocco totale: «La nostra assistenza include la richiesta ad alcuni paesi asiatici che hanno un eccesso di forniture di inviarle all'Europa. Lo abbiamo già fatto e continuiamo a farlo».

Ieri il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano era a Washington, dove ha incontrato i rappresentanti della LNG Allies, la “Confindustria del gas americano”. Alla fine del colloquio ha dichiarato che «le aziende americane hanno detto di poter incrementare fino al 15% aggiuntivo la produzione rispetto a quella attuale, entro il 2030. Chiaramente sanno che l'Italia ha una capacità importante in questo ambito e quindi sono aperte a investimenti per aumentarla». Nella sostanza si tratterebbe di investimenti americani effettuati in partnership con gli italiani, allo scopo di indirizzare l'aumento della loro produzione più verso il nostro



Elegance is an attitude

Kate Winslet
Kate Winslet

LONGINES



shop online www.longines.it

LONGINES DOLCEVITA



“Prima questa guerra finisce, meglio è per il bene dell’Ucraina, della Russia e del mondo”

António Guterres, segretario generale delle Nazioni Unite

La defezione

Il top manager Gazprom si arruola con gli ucraini “Lavo la mia vergogna”

Igor Volobuev, nato a Sumy, è stato vicepresidente della banca del colosso energetico. Dopo 30 anni a Mosca mette la divisa: “Io complice dei russi, il mio ritorno un mea culpa”

dalla nostra inviata
Rosalba Castelletti

MOSCA – Igor Volobuev ha deciso di «lavare via» il suo passato russo andando a combattere insieme alle forze di difesa territoriale ucraine. Nelle file del colosso del gas russo Gazprom da oltre vent’anni fino a diventare il vicepresidente addetto alle pubbliche relazioni della banca affiliata Gazprombank, ma nato e cresciuto a Okhtyrka, regione di Sumy, Ucraina nordorientale, non riusciva più a osservare dall’esterno quello che la Russia stava facendo alla sua patria. «Il mio ritorno è un mea culpa», ha detto l’oramai ex manager in due diverse interviste rilasciate al sito russo indipendente *Insider.ru* e al media ucraino *liga.net*. Quando Volobuev è nato cinquant’anni e quando poi a diciott’anni si è trasferito a Mosca per iscriversi al prestigioso Istituto del petrolio e del gas, l’Urss non era ancora crollata. Il 24 febbraio, come molti cittadini russi di origine ucraina, si è ritrovato diviso a metà. Il passaporto russo e un prestigioso lavoro a Mosca, la famiglia e il cuore in Ucraina. Non ha indugiato molto. Nel 2014, dopo l’annessione russa della Crimea, si era ripromesso che se i carri armati russi fossero arrivati fino alla sua città natale, sarebbe andato a «difenderla con le sue mani». Quel momento era arrivato. «Letteralmente in pochi giorni ho deciso che non potevo vivere più in Russia. Perché i russi stavano uccidendo mio padre, i miei conoscenti e i miei amici più stretti. Mio padre ha vissuto in un freddo seminterrato per un mese. Gente che conosco dall’infanzia mi diceva di vergognarsi di me».

A quel punto Volobuev ha fatto le valigie e il 2 marzo è volato via dalla Russia. Perdendo di colpo anche il suo incarico di manager. Dopo aver lavorato per 16 anni nella stessa Gazprom, di cui nove a capo dell’ufficio stampa, da oltre sei anni si occupava di pubbliche relazioni per gli asset industriali per Gazprombank. La “banca chiave” nella Russia di Vladimir Putin, come la definisce *Liga.net*: l’istituto, finora immune dalle sanzioni, a cui il leader del Cremlino vorrebbe che i Paesi europei pagassero il gas russo in rubli. Nel suo ruolo di addetto stampa prima e pr dopo, Volobuev di fatto prendeva parte a quelle che oggi chiama «guerre del gas», la prima tra il 2005 e il 2006 e la seconda tra il 2008 e il 2009. Obiettivo: scredita-

re l’Ucraina come fornitore affidabile agli occhi dei consumatori europei. «Avevamo il compito – racconta – di dimostrare che la rete ucraina era messa male, che i tubi erano marci e che ricostruire il sistema era troppo costoso ed era più facile abbandonarlo. Ci siamo riusciti. Hanno ridotto il transito del gas a 41 miliardi di metri cubi. Una cifra ridi-

cola. Il denaro che l’Ucraina ne ricava non è più fondamentale: massimo tre miliardi di dollari l’anno». In quest’operazione di discredito, supervisionata – sostiene Volobuev – da Aleksej Gromov, primo vicecapo dell’amministrazione presidenziale russa, Gazprom avrebbe investito «milioni di dollari». Gromov era «il cardinale ombra» della politica

dell’informazione russa e di Gazprom in particolare, dice l’ex manager. Gazprom «un esecutore testamentario». Tutti i compiti arrivavano dall’alto.

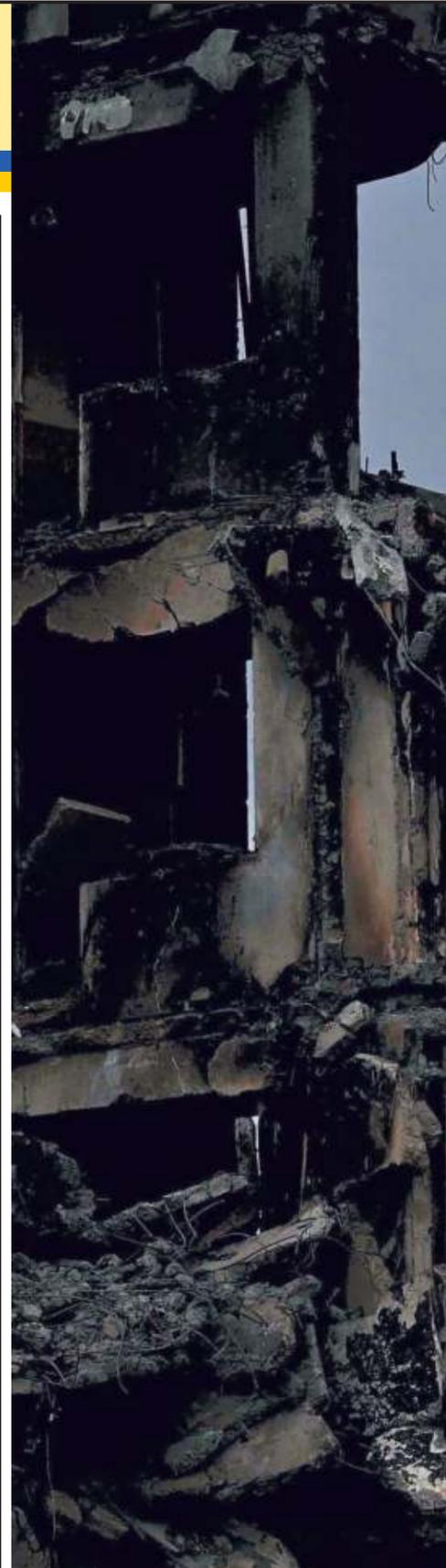
La mia colpa, riconosce Volobuev, è aver lavorato per il governo russo per così tanti anni. Quella che Mosca chiama “operazione militare speciale” russa in Ucraina, per Volobuev altro non è che «un crimine da parte di Putin, del governo russo e, di fatto, del popolo russo. Perché non è Putin che uccide gli ucraini qui, non è Putin che ruba i water, non è Putin che violenta le donne. A farlo è il popolo russo. E anch’io, sebbene ucraino di nazionalità, ne sono responsabile. Mi vergogno di questo, me ne pentirò per tutta la vita, perché ho una doppia responsabilità. Non sono solo russo. Sono nato qui in Ucraina, ho vissuto qui per 18 anni, quindi rispondo in maniera duplice e tripla». Adesso, promette Volobuev, rimarrà nella sua terra natale «fino alla vittoria».



ANSA



L’intervista
Igor Volobuev, 50 anni, nato in Ucraina, ha detto in un’intervista di aver lasciato la Russia dove era il vice della divisione Pr di Gazprombank per unirsi alle forze di difesa



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Da Sberbank a Aeroflot si allunga la lista degli oligarchi in fuga

dalla nostra inviata

MOSCA – Non possono ancora chiamarsi crepe, ma sono scricchiolii. Segnali che qualcosa si muove e che il consenso non è così granitico come si vorrebbe dare a vedere. Igor Volobuev, ex vicepresidente della divisione stampa di Gazprombank, non è che l’ultimo manager ad aver lasciato il posto di lavoro e la Russia da quando è iniziata “l’operazione militare speciale” in Ucraina. C’è chi ha sbandierato la propria opposizione alle mosse del presidente Vladimir Putin e chi se ne è andato in sordina. Come Lev Khasis, fino a pochi mesi fa primo vicepresidente del Cda di Sberbank, la prima banca russa, dove lavorava dal 2013. È partito per gli Stati Uniti già lo scorso febbraio, ha scoperto il quotidiano economico *Vedomosti*. «Quasi immediatamente» dopo il lancio dell’offensiva, secondo alcune fonti, o persino «un paio di giorni» prima, secondo altre. La sua partenza «ha semplicemente scioccato i dipendenti», ha detto uno degli interlocutori del giornale. Dopo di lui, anche David Rafalovskij, che supervisionava la di-

visione tecnologica si è dimesso.

Sussulti ci sono stati anche nel campo dell’aviazione. Lo scorso mese, il ceo della compagnia aerea di bandiera Aeroflot Mikhail Polubojarinov si è dimesso dopo essere stato sanzionato. A stretto giro, anche il suo ex vice Andrej Panov ha lasciato l’incarico, seguito da Andrej Kalmykov, ceo della low cost Pobeda, costola di Aeroflot. Non solo. Il 5 marzo Panov ha preso un volo per Tel Aviv e un mese dopo, in un intervento sul *Financial Times*, ha invitato gli uomini d’affari e i manager russi a ribellarsi. «So che è impossibile essere dirigenti e opporsi al regime politico e non chiedo martiri o prigionieri politici. Ma potete andare in pensione, potete dimettervi e, se nessuna di queste opzioni è possibile, po-

Primi scricchiolii intorno alle mosse del leader. Alcuni imprenditori esprimono dissenso in pubblico

tete sabotare gli sforzi militari... Potete istruire i vostri dipendenti e chiarire che siete contro l’offensiva. Potete ignorare le “parate Z” e rifiutarvi di fare partecipare il vostro staff e potete dire forte e chiaro del disastro economico che cresce ogni settimana di conflitto». Qualsiasi cosa, ha insistito, prima di «diventare complici dei crimini» di Mosca.

Elena Bunina, direttrice delle Risorse Umane di Yandex Russia dal gennaio 2011 e ceo dal 2017, ha appreso del lancio dell’operazione militare speciale russa in Ucraina mentre era in vacanza a Cipro. Il primo marzo, invece di rientrare in Russia, ha preso un volo per Israele, dove ha lavorato per tutto il mese nell’ufficio del colosso hi-tech a Tel Aviv. «Non tornerò: non posso vivere in un Paese che è in guerra con i suoi nemici», ha scritto in una lettera sul forum interno dell’azienda, riprodotta dalla newsletter economica *The Bell*, aggiungendo che sarebbe rimasta formalmente amministratrice delegata della società fino al 15 aprile. «Trasferirò il resto dei miei ruoli gradualmente. Fino a quando non lo avrò fatto completamente,



Il simbolo
La bandiera ucraina sventola tra edifici distrutti dalle bombe a Borodiana, nella regione di Kiev

22.400

I soldati russi uccisi dall'inizio della guerra

Secondo l'esercito di Kiev le perdite subite finora da Mosca contano 22.400 soldati morti e 6.254 mezzi tra carri armati, aerei da caccia, droni, navi, missili distrutti

Il Cremlino

La minaccia di Putin "Pronte armi mai viste contro chi ci attacca"

Il presidente russo evoca l'uso del nucleare contro i partner Nato
Michel: "Perderà"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera



LONDRA – Vladimir Putin non lo dice esplicitamente. Ma rievoca ancora una volta lo spettro di un attacco nucleare: «Se qualcuno intende intervenire negli eventi in corso (in Ucraina) dall'esterno e creare minacce inaccettabili per noi, allora dovrebbe sapere che la nostra risposta a questi attacchi sarà rapida e fulminea», ha detto ieri il presidente russo al Parlamento, «noi abbiamo tutti gli strumenti per questo, strumenti che nessuno può vantare e noi non ci vanteremo: li useremo se necessario e voglio che tutti lo sappiano».

Se qualcuno intende intervenire dall'esterno sappia che abbiamo tutti gli strumenti e li useremo se sarà necessario

— ” —

Ciò nello stesso giorno in cui gli ucraini accusano nuovamente la Russia di aver usato bombe al fosforo, stavolta ad Avdiivka.

Perché l'escalation di questa guerra in Ucraina non sembra avere fine. Ieri la portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, ha reiterato le minacce del dicastero della Difesa contro Londra e i Paesi Nato, dopo le esplosive dichiarazioni del sottosegretario della Difesa britannico James Heappey sulla «totale legittimità degli attacchi ucraini in Russia utilizzando armi britanniche»: raid di Mosca potrebbero essere autorizzati «anche contro obiettivi militari nei Paesi Nato» ha fatto intendere Zakharova, «e il Regno Unito è uno di questi».

Ma se il presidente del Consiglio europeo Charles Michel è convinto che «Putin perderà la guerra in Ucraina» e il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio difende l'invio di armi a Kiev citando «l'articolo 51 dell'Onu sulla legittima difesa», la retorica da Armageddon c'è tutta. «La dissoluzione dell'Urss e la caduta del muro di Berlino furono un punto di flesso storico, che chiamò i popoli a decidere quale futuro volessero», ha dichiarato ieri Joe Biden: «La guerra in Ucraina è un altro grande punto di flesso da inquadrare nella lotta delle democrazie contro le autocrazie».

Le parole da Guerra Fredda di Biden non arrivano per caso. Perché ieri sera la ministra degli Esteri britannica, Liz Truss, ha pronunciato un discorso spartiacque che, come le parole di Heappey, aprono ufficialmente un nuovo capitolo e, in questo caso, forse una nuova era. Perché le parole della titolare del Foreign Office sembrano il manifesto di una seconda Guerra Fredda tra Occidente da una parte e Russia e Cina dall'altra. Le frasi di Truss sono significative: «In Ucraina sinora abbiamo fallito, ora serve un nuovo modello», ovvero essere proattivi e non passivi nei confronti delle «forze maligne», aumentando capillarmente alleanze e mutua collaborazione in Occidente oltre alle spese militari «sopra il 2% del Pil». Il «mondo libero» si deve mobilitare affinché «ciò non accada mai più. Altrimenti non saremo mai più al sicuro». Truss fa capire come se si cedesse in Ucraina capitolerebbe tutta la strategia di deterrenza nell'Indo-Pacifico nei confronti della Cina. E attenzione: per Truss non è detto che «la crescita travolgente di Pechino sia inevitabile, soprattutto se faremo rispettare le regole internazionali».

Insomma, per Londra, e per gli Stati Uniti, la guerra in Ucraina non è più solo un conflitto cruento da vincere per dare una tremenda lezione a Putin, ma anche il baluardo ideologico e sistemico che porrà le basi della futura geopolitica mondiale.

I personaggi Chi ha scelto la via dell'esilio



◀ **Aeroflot**
L'ex vice di Aeroflot Andrej Panov ha lasciato l'incarico e il Paese a marzo invitando altri a fare lo stesso



◀ **Yandex**
L'ex ad del colosso hi-tech Yandex Elena Bunina si è dimessa ed è emigrata condannando l'offensiva



◀ **Sberbank**
Lev Khasis, ex primo vice del Cda di Sberbank, è partito per gli Usa pochi giorni dopo il 24 febbraio

non li lascerà cadere». Altri imprenditori hanno invece espresso pubblicamente la loro contrarietà all'offensiva russa in Ucraina. Dal miliardario Mikhail Friedman che in una lettera alla sua società di investimenti con sede a Londra LetterOne ha scritto che «questa crisi costerà vite e danneggerà due nazioni che sono fratelli da centinaia di anni». A Oleg Tinkov, fondatore di Tinkoff Bank, che ha annunciato di voler vendere la sua partecipazione in tutte le «attività russe». Non prima di aver detto di non vedere «un solo beneficiario» dell'offensiva e di vedersi rinnegare dalla sua creatura: Tinkov è «uno dei 20 milioni di clienti», ha fatto sapere l'istituto di credito, annunciando che cambierà brand. Passando per Oleg Deripaska, fondatore del colosso dell'alluminio Rusal all'ex presidente della Fondazione Skolkovo, nonché ex premier Arkadij Dvorkovich. Fino ad Anatolij Chubajev, ex capo di Rosnano, che a metà marzo ha lasciato l'incarico di inviato speciale del presidente russo Vladimir Putin ed è fuggito dal Paese. Sussulti, appunto. Che però potrebbero scatenare un terremoto. — **R.Cast.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA



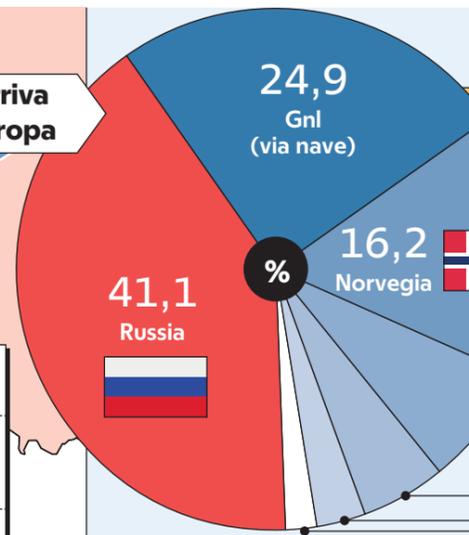
Nel caso di un embargo energetico la Germania entrerebbe in recessione, dobbiamo essere pronti a pagare questo prezzo

Robert Habeck Ministro dell'Economia tedesco

La rete dei gasdotti in Europa



Da dove arriva il gas in Europa



I due gasdotti

- 1 Yamal**
È il gasdotto che arriva in Germania da Bielorussia e Polonia, ma da mesi i flussi si sono molto ridotti
- 2 Turkish Stream**
Realizzato da Gazprom per portare il gas in centro Europa, approda sulle coste della Bulgaria

L'energia

Putin alla guerra del gas
La Ue: "Non paghiamo in rubli"

Mosca ha bloccato il flusso verso Polonia e Bulgaria e pretende che le forniture siano saldate in valuta russa Ursula von der Leyen: "Le sanzioni lo vietano". Ma le regole per l'import sono a rischio e il prezzo intanto sale

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – Con l'interruzione delle forniture a Polonia e Bulgaria, il gas diviene sempre più un'arma geopolitica nelle mani della Russia di Vladimir Putin. Tanto che l'Unione europea, fortemente dipendente da Mosca negli approvvigionamenti energetici (Germania e Italia soprattutto), si interroga già su chi sarà il prossimo Stato membro a restare a secco. A maggior ragione dopo che il presidente della Duma, Vyacheslav Volodin, ha invitato a estendere il blocco a tutti i Paesi «ostili». Il motivo della chiusura dei rubinetti a Polonia e Bulgaria, ha spiegato il colosso pubblico russo del gas Gazprom, va ricercato nel mancato pagamento in rubli, come invece il decreto di Putin del 31 marzo avrebbe richiesto. Da una parte, la mossa del Cremlino è parsa provocatoria, andando a privare Mosca di entrate ora più che mai preziose; dall'altro lato, però, ha avuto l'effetto concreto di rafforzare il rublo e di innalzare i prezzi del gas, rendendo di fatto più onerosi gli stoccaggi in vista del prossimo inverno. Tra gli obiettivi di Putin,

potrebbe poi esserci quello di mettere alla prova l'unità dell'Ue. Non a caso, lo stop ha colpito uno dei Paesi dell'area europea centro orientale più ostili alla Russia e con un ruolo chiave nella consegna di armi all'Ucraina, la Polonia appunto, e uno dei più deboli, la Bulgaria, che tra l'altro ospita sul Mar Nero uno dei gruppi tattici della Nato. «Come farà l'Ue – si è chiesto il presidente bulgaro, Rumen Radev – ad aiutare la Bulgaria, che è il Paese più povero e più dipendente dal punto di vista energetico?». Soprattutto, però, Radev si è interrogato «su come mai la fornitura di gas sia stata interrotta solo per Bulgaria e Polonia, mentre Germania e Austria continuano a riceverla», come a insinuare che i due Paesi stiano pagando in rubli. Germania e Austria hanno prontamente respinto le accuse. Secondo *Bloomberg*, che ha citato fonti russe, quattro acquirenti europei sarebbero già passati ai rubli e dieci avrebbero messo le mani avanti aprendo presso Gazprombank i necessari conti per convertire la valuta. Uno di questi potrebbe essere l'Ungheria di Viktor Orban, fin dall'inizio di aprile disposto a



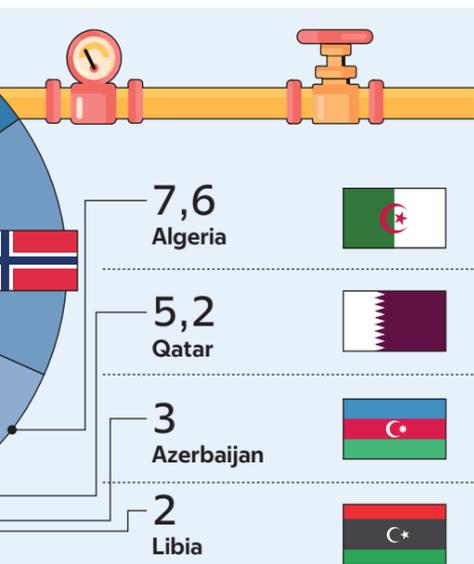
Ursula Von der Leyen
Presidente della Commissione Ue

Eni studia l'ipotesi di aprire un conto in moneta locale
Prossimo versamento a metà maggio

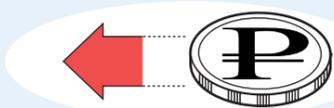
pagare in rubli. Secondo Levon Kameryan, analista senior dell'agenzia europea Scope Ratings, l'Ungheria «rischia di compromettere un approccio comune e mostra l'urgenza per l'Ue di creare un'unione energetica per meglio coordinare le politiche dei Paesi membri». Per la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, «l'annuncio di Gazprom è un altro tentativo della Russia di ricattarci con il gas. Siamo preparati, stiamo tracciando la nostra risposta coordinata. Bulgaria e Polonia stanno ricevendo gas dagli Stati vicini dell'Ue. La richiesta di pagare in rubli è una decisione unilaterale non in linea con i contratti», che pertanto costituisce «una violazione delle sanzioni». Il concetto è stato ribadito ancora ieri sera dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che ha anche confermato le assicurazioni già giunte da Snam circa la regolarità dei flussi di gas verso l'Italia, da Tarvisio (Udine), punto di ingresso di gran parte delle forniture russe. Tecnicamente, per pagare in rubli, la società importatrice – nel caso italiano Eni – deve disporre presso Gazprombank di due conti: uno in valuta estera, per depositare euro,

e un altro per convertire la moneta europea in rubli. L'operazione di cambio valuta viene gestita dall'intermediario con la banca centrale di Mosca, consentendo così alla Russia di incamerare moneta pregiata che altrimenti, col precedente sistema, avrebbe rischiato di restare congelata dalle sanzioni su conti esteri. Tuttavia, le stesse sanzioni – ed è a questo che sembra riferirsi la presidente della Commissione Ue – gettano ombre sul passaggio di conversione da euro in rubli, con la possibilità quindi di una trasgressione da parte dell'importatore. Un quadro nebuloso, nell'ambito del quale i gruppi compratori di gas attendono che l'Ue chiarisca in maniera inequivocabile se il pagamento in euro e la successiva conversione in rubli rappresentino una violazione delle misure economiche punitive verso Mosca. Perché, in caso contrario, non pagare potrebbe significare non rispettare i contratti di fornitura. Dal canto suo Eni, mentre studia l'opzione di aprire un conto in rubli, ha ancora un po' di tempo per capire come muoversi: il prossimo pagamento è atteso dopo la metà di maggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

-51% Coldiretti: dimezzato l'export verso la Russia
 La guerra fa più che dimezzare le esportazioni Made in Italy in Russia, dall'acciaio al vino, che crollano del 50,9% per effetto delle sanzioni e delle difficoltà nei pagamenti



Come funziona il sistema dei pagamenti in rubli



A La Russia vuole essere **pagata in rubli**, per le forniture di gas e petrolio, e non più in dollari ed euro



B Il pagamento avverrà su un nuovo conto **presso Gazprombank** dove avverrà la conversione in rubli



C Per la Ue il pagamento diretto in rubli **viola le sanzioni**, mentre è rimasta più vaga con la conversione successiva

+24%
Il rialzo

Il prezzo del gas sul mercato europeo è salito del 24 all'annuncio allo stop al gas russo, salvo poi calare e chiudere con un rialzo del 4%

+4,56%
La Borsa

L'indice Moex, il listino principale della Borsa di Mosca ha chiuso in rialzo del 4.56% beneficiando del rialzo del gas sul mercato europeo

22%
Il petrolio

L'Europa non dipenda da Mosca solo per le forniture di gas naturale, ma anche per il fabbisogno del petrolio, sebbene per una quota inferiore

-4,5%
Le materie prime

L'indice Eurostoxx dei titoli legati alle materie prime ha risentito della decisione russa di chiudere le forniture di gas naturale a Bulgaria e Polonia

BRUXELLES – L'Ue affila le armi per rispondere alle minacce "energetiche" della Russia. E così prepara per dopodomani l'embargo al petrolio. È la prima risposta comunitaria alla decisione di Mosca di chiudere i rubinetti del metano alla Polonia e alla Bulgaria.

Sabato quindi si riunirà di nuovo il Coreper (il comitato degli ambasciatori dei 27 Paesi) per dare - salvo sorprese dell'ultima ora - il via libera al sesto pacchetto di sanzioni. Lunedì poi si terrà il Consiglio dei ministri Ue dell'Energia e quindi mercoledì la Commissione metterà nero su bianco l'intero dossier.

La guerra in Ucraina, dunque, passa adesso anche attraverso il blocco all'"oro nero". Del resto, dopo la mossa del Cremlino di tappare il gasdotto Yamal, sarebbe stato impensabile non rispondere con un atto analogo. È vero che nelle prossime 48 ore dovranno essere limitati alcuni aspetti dell'embargo. Ancora una volta la Germania sta chiedendo una fase di transizione molto lunga, di almeno sei mesi. Per archiviare i contratti in essere e adottare i rifornimenti alternativi. È probabile, però, che si arrivi ad una mediazione per sovrapporre l'effettiva efficacia del "ban" a quello del carbone: ossia agosto-settembre. Va considerato che il petrolio, rispetto al gas, offre la possibilità di individuare più facilmente dei fornitori alternativi. E la dipendenza europea dalla Russia su questo carburante è decisamente inferiore rispetto al metano. Fino all'inizio del 2022 il "Vecchio Continente" acquistava da Mosca il 40 per cento del gas e il 25 per cento di petrolio. Anche se queste percentuali si sono via via ridotte negli ultimi due mesi.

Ma il dado è ormai tratto. Nelle riunioni della Commissione e dello stesso Coreper semmai l'altro argomento centrale è stato come comportarsi nel caso in cui il Cremlino decidesse di interrompere i gasdotti anche per altri Paesi dell'Unione, o per tutti. La prima preoccupazione è stata quella di rassicurare tutti i partner. La paura che si è infatti manifestata ieri a Palazzo Berlaymont si concentrava sulla possibilità che alcune delle Capitali europee, quelle più esposte e fragili, potessero cedere al ricatto di Putin e accettare di procedere con i pagamenti in rubli. Le parole pronunciate ieri mattina dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, erano mirate proprio ad allontanare questo spettro. I sospetti si erano concentrati sull'Ungheria e sull'Austria. L'idea di partenza, dunque, è stata quella di garantire a tutti la solidarietà eu-

Le contromisure

E Bruxelles risponde con il bando sul petrolio Scatterà da settembre

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

Punto di svista

Ellekappa



PROGETTO FUOCO
 VeronaFiere
4/7
Maggio 2022
 La più importante fiera al mondo di stufe, caminetti, caldaie e cucine a legna e pellet
 • Novità 2022: focus outdoor e barbecue
www.progettofuoco.com

ropea nel caso in cui ci fosse una sospensione generalizzata dei trasferimenti di gas.

Va tenuto presente che gli effetti della decisione moscovita sulla Polonia e sulla Bulgaria sono limitati. In primo luogo perché lo Yamal trasportava solo il 10 per cento di tutto il gas russo acquistato dagli europei e poi perché soprattutto Sofia ha una dipendenza molto limitata dalla Russia. Insomma il "blocco" è stato a costo "quasi-zero" per la Russia. Non a caso i due governi europei hanno fatto sapere ieri di non avere alcun problema in questo momento. Varsavia, peraltro, è il Paese dell'Unione con gli stoccaggi più alti: i suoi serbatoi sono pieni al 78 per cento. La media europea - e l'Italia è perfettamente in media - è del 35 per cento. Per capire la situazione: l'anno scorso nel medesimo periodo lo stoccaggio era al 43 per cento ma c'era il lockdown che aveva fermato gli impianti industriali e nel 2018 il livello non aveva superato il 18 per cento. In ogni caso Bruxelles si è fatta carico di ogni eventuale aiuto.

Ma il rischio di un blocco totale del gas da parte della Russia è ormai il vero incubo dell'Ue. La possibilità che prima di procedere con l'embargo sia Putin a tagliare i rifornimenti sta diventando il chiodo fisso dei vertici europei. E infatti sul tavolo della Commissione è stato piazzato ieri un dossier dal titolo evocativo "Piano di emergenza". Ossia cosa fare e cosa si può fare nel caso in cui la guerra "energetica" non escluda più nessuna arma. Intanto bisogna partire da un presupposto: silenziosamente le contromisure sono già state adottate. L'Italia, ad esempio, in questo mese di aprile ha dimezzato il volume di acquisti di gas dalla Russia rispetto allo stesso mese del 2021, in una situazione di sostanziale pareggio dei consumi. E questa tendenza riguarda quasi tutti i membri dell'Unione europea.

Bruxelles vuole però predisporre delle vie d'uscita se tutto dovesse precipitare rapidamente. L'obiettivo, ovviamente, è di reperire il metano in altri mercati. Da pochi giorni è attivo il nuovo gasdotto dalla Lituania alla Polonia e la sua capacità potrebbe comunque essere subito incrementata. Stesso discorso per il terminal galleggiante di gas liquido sempre in Lituania, a Klaipeda. Un impianto che potrebbe essere utilizzato come uno degli hub europei per il gas liquefatto. Così come anche il Tap, la condotta che dall'Azerbaijan arriva in Puglia è destinato a raddoppiare la portata. La guerra del gas è solo all'inizio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



9

La riserva algerina

L'accordo raggiunto ad Algeri da Draghi consentirà di far arrivare in Italia ulteriori 9 miliardi di metri cubi di gas entro l'anno prossimo

Il piano del governo

Subito più carbone, poi nuovi alleati Così l'Italia non resterà a secco

di **Giuliano Foschini**
e **Luca Pagni**

ROMA - C'è un piano del governo Draghi per gestire l'emergenza. Da mettere subito in pratica, nel caso in cui la Russia decidesse di chiudere i rifornimenti anche al resto d'Europa, Italia compresa: da un maggior uso delle centrali elettriche a carbone, all'aumento delle estrazioni dei giacimenti in attività. E poi c'è un piano che arriva a metà dell'anno prossimo, di più largo respiro, perché punta a una soluzione strutturale: trovare paesi produttori in grado di sostituire più di metà del gas al momento garantito da Mosca.

Si tratta di un piano in parte già noto, dopo le visite di stato compiute nelle ultime settimane sia dal premier, sia dai ministri degli esteri Luigi Di Maio e della Transizione ecologica Roberto Cingolani in Africa. Oltre agli accordi per nuove spedizioni via nave, dagli Usa al Qatar. Ma che si allarga - ed è qui la novità - fino a comprendere anche il Medio Oriente.

La novità da Israele. Una parte del gas necessario a coprire le forniture russe potrebbe venire dai giacimenti al largo di Israele, dove è stato scoperto il "giant" Leviathan. La materia prima verrebbe spedita lungo il tubo che collega Israele con l'Egitto (denominato anche il "gasdotto della pace") e da qui spedito via nave dopo essere stato liquefatto sulla costa nordafricana. Di fatto, l'Italia ha fatto valere la sua posizione al centro del Mediterraneo per giocare un ruolo centrale nei rapporti con Africa e mondo arabo. Anche grazie al ruolo di Eni: la controllata dal Tesoro è il principale produttore di idrocarburi nel continente africano.

Algeria, primo fornitore. Lo dimostra l'accordo raggiunto dal Dra-

ghi in Algeria: la società statale Sonatrach, aumenterà la sua disponibilità entro l'anno prossimo di ulteriori 9 miliardi di metri cubi di gas, diventando il principale fornitore dell'Italia. Ma potrebbero essere di più: l'Algeria rifornisce anche la Spagna, ma nelle penisole iberica i sei rigassificatori lavorano all'80-90% della capacità, aumentando la disponibilità di gas algerino.

Gli accordi con il Golfo. Ma non c'è solo l'Africa, come confermano le promesse di maggiori forniture in-

Per sostituire il gas russo più import dall'Algeria e l'opzione Israele Il Copasir: "Da alcune aziende scelte errate"

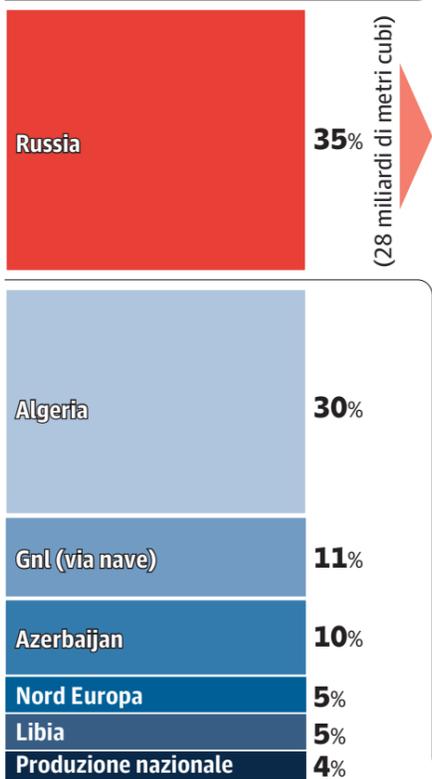
cassate dal governo in Congo e Angola e il possibile coinvolgimento di società italiane per la realizzazione di un gasdotto che potrebbe portare il gas del delta del Niger in Algeria e da qui in Europa. Una parte delle forniture "alternative" arriverà via nave: dal Qatar ma - in futuro - da tutta l'area del Golfo, dove Eni ha costruito una rete di collaborazioni con i gli Emirati, ottenendo concessioni esplorative e partecipazioni in infrastrutture. Per reggere il ritmo dei nuovi arrivi di gas via nave, l'Italia

dovrà dotarsi di almeno due nuovi rigassificatori: due navi attrezzate allo scopo dovrebbero essere ancora te al largo di Piombino e di Ravenna.

L'allarme del Copasir. La sostituzione del gas russo è, ovviamente, diventata una questione prioritaria, come si evince dalla relazione sul tema del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza nazionale. Oltre a sottolineare l'importanza dell'Italia nel Mediterraneo, il Copasir ha messo in evidenza «il ruolo che può essere svolto dalle aziende partecipate». E su questo c'è un passaggio significativo nella relazione perché le chiama in causa: «Vista la posizione del nostro Paese di ferma condanna dell'aggressione russa - scrivono - sembrano incoerenti, contraddittori e ambigui alcuni atteggiamenti da parte di aziende leader che non hanno operato una cesura immediata nei rapporti con la società russo, non recependo le indicazioni formulate dal governo». «Queste scelte - scrive il Copasir - appaiono discutibili e non possono trovare giustificazione facendo leva su argomenti che richiamano l'autonomia delle imprese o le logiche di mercato. Si è di fronte ad aziende di natura strategica che - proprio per la diretta partecipazione da parte dello Stato - sono vincolate a doveri più stringenti». C'è poi un passaggio ancora più interessante. E riguarda le prossime nomine in alcune partecipate. «Si ravvisa l'esigenza che l'indicazione di soggetti per ricoprire ruoli di vertice non avvenga sulla base di selezioni operate da società private di consulenza aziendale, specializzate nel reclutamento di figure dirigenziali, ma siano sottoposti a modalità di selezione della massima trasparenza al fine di evitare qualsiasi condizionamento da parte di attori esterni». Niente società di cacciatori di teste, quindi. Potrebbero essere infiltrate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Forniture gas russo da sostituire

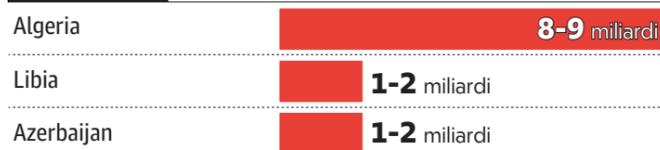
DOVE L'ITALIA PRENDE IL GAS Anno 2021



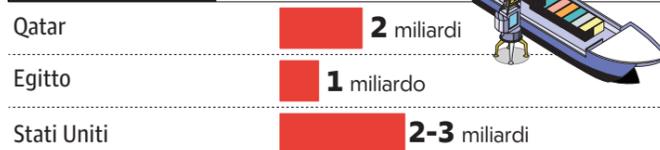
LE IPOTESI ALTERNATIVE DEL GOVERNO

Piano al 2022-23

DA GASDOTTO



DA GNL (VIA NAVE)



ALTRI INTERVENTI



Se Putin chiude i rubinetti

Stop improvviso? Nella fase di emergenza consumi da razionare

Quanto valgono le importazioni di gas dalla Russia per il mercato italiano?

L'anno scorso dai giacimenti siberiani sono arrivati al confine italiano, al passo del Tarvisio, 28 miliardi di metri cubi di gas, pari al 38 per cento della domanda nazionale. Non si tratta di un record, visto che negli ultimi anni il dato è stato sempre superiore al 40 per cento.

Cosa potrebbe portare la Russia a sospendere le forniture?

Così come è accaduto per Bulgaria e Polonia, Mosca potrebbe denunciare il mancato rispetto della richiesta di pagamento in rubli delle forniture. In realtà si tratta di un meccanismo - da poco introdotto - che obbliga il cliente ad aprire un nuovo conto corrente su cui

depositare euro o dollari in modo che da qui possano essere convertiti in rubli.

Per l'Italia è già scattato questo obbligo? E come intende comportarsi Eni?

Secondo i contratti stipulati da Eni, di fatto il titolare dei contratti di fornitura con la Russia, l'obbligo scatta dopo il 15 maggio. La società italiana si sta già preparando per soddisfare le richieste del Cremlino, versando la somma in euro su un nuovo conto

corrente. Sempre che la Ue non prenda una posizione netta sul meccanismo di conversione, ritenendo - per esempio - che violino le sanzioni.

Cosa accadrebbe nel caso di sospensione delle forniture?

Scatterebbe il piano di emergenza del governo per razionare i consumi di famiglie e aziende, per esempio riducendo la temperatura dei condizionatori per l'estate e dei caloriferi d'inverno. Allo stesso modo, le



▲ **L'infrastruttura**
La rete gasdotti collega l'Europa

centrali a carbone verrebbero chiamate a produrre più energia elettrica.

Ma l'Italia possiede riserve strategiche da utilizzare?

Si, vengono conservate nei cosiddetti stoccaggi, ex giacimenti esausti che funzionano come depositi. Ma, al momento, sono pieni al 35%, e occorre che vengano riempiti al più presto, perché non possono scendere sotto la soglia attuale. L'Authority per l'energia ieri ha approvato una serie di incentivi per spingere gli operatori a "depositare" quantità di gas negli stoccaggi, nonostante sia poco conveniente a questo livello di prezzi. E per l'inverno dovrebbero poi arrivare le nuove forniture di gas via nave da Usa e Qatar, nonché di gas via tubo da Algeria e Azerbaijan. **-l.pa.**

Lo ha deciso la Corte costituzionale. Compito del legislatore regolare gli aspetti connessi

Cognome senza automatismi

Il figlio li assume ambedue, salvo diversa intesa tra genitori

DI GIOVANNI GALLI

Discriminatoria e lesiva dell'identità del figlio la regola che attribuisce automaticamente il cognome del padre. La regola sarà che il figlio assume il cognome di entrambi i genitori nell'ordine dai medesimi concordato, salvo che essi decidano, di comune accordo, di attribuire soltanto il cognome di uno dei due. In mancanza di accordo sull'ordine di attribuzione del cognome di entrambi i genitori, resta salvo l'intervento del giudice in conformità con quanto dispone l'ordinamento giuridico. Lo ha affermato la Corte costituzionale la quale, riunita in camera di consiglio, ha esaminato ieri le questioni di legittimità costituzionale sulle norme che regolano, nell'ordinamento italiano, l'attribuzione del cognome ai figli. Un intervento che il presidente della Corte **Giuliano Amato** aveva preannunciato nelle scorse settimane, nella conferenza stampa dopo la Relazione sull'attività della Consulta nel 2021: sulla possibilità di poter dare ai figli il cognome di entrambi i genitori, aveva

detto, "abbiamo sollevato questione di costituzionalità di fronte a noi stessi: saremo costretti a risolverla noi se non lo fa il Parlamento. Il problema a cui noi non possiamo arrivare è quello delle generazioni successive: il confine al numero dei cognomi col passare del tempo è più facile che lo metta il Parlamento". Una linea ribadita dalla ministra della Giustizia **Marta Cartabia** secondo la quale "l'uguaglianza dentro la famiglia non è ancora compiuta: c'è ancora da scrivere una pagina sul cognome materno".

Tornando alla decisione di ieri, la Corte si è pronunciata sulla norma che non consente ai genitori, di comune accordo, di attribuire al figlio il solo cognome della madre e su quella che, in mancanza di accordo, impone il solo cognome del padre, anziché quello di entrambi i genitori. In attesa del deposito della sentenza, la Consulta ha fatto sapere che le norme censurate sono state dichiarate illegittime per contrasto con gli articoli 2, 3 e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ultimo in relazione agli articoli 8 e 14 della Convenzione europea dei di-

ritti dell'uomo. "Nel solco del principio di eguaglianza e nell'interesse del figlio, entrambi i genitori devono poter condividere la scelta sul suo cognome, che costituisce elemento fondamentale dell'identità personale", si legge in una nota. La Corte ha, dunque, dichiarato l'illegittimità costitu-

In mancanza di accordo sull'ordine di attribuzione del cognome di entrambi i genitori, interviene il giudice in conformità con quanto dispone l'ordinamento

zionale di tutte le norme che prevedono l'automatica attribuzione del cognome del padre, con riferimento ai figli nati nel matrimonio, fuori dal matrimonio e ai figli adottivi. Sarà compito del legislatore regolare tutti gli aspetti connessi alla decisione.

Le reazioni

"Già in passato la Consulta

aveva acceso un faro sul carattere discriminatorio di un simile automatismo, sia verso i figli che verso le madri. Oggi torna a ricordarci che è arrivato il tempo di cambiare: abbiamo bisogno di dare corpo, anche nell'attribuzione del cognome, a quella pari responsabilità tra madri e padri che è insita nella scelta genitoriale, ed è compito alto e urgente della politica farlo", scrive su Facebook la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, **Elena Bonetti** che dice di garantire "all'iter parlamentare tutto il sostegno del nostro Paese".

Di eliminazione di "una discriminazione insopportabile, che rendeva invisibili soprattutto le donne nella determinazione della discendenza", parla **Monica Cirinnà**, senatrice e responsabile Diritti del Partito democratico, augurandosi "che il Senato, che sta discutendo proprio in questi giorni i disegni di legge sull'attribuzione del cognome della madre, colga l'occasione di questa sentenza per dare una sistemazione alla mate-

ria, che sia definitiva e pienamente rispettosa dei diritti e dell'eguaglianza di tutte le persone".

"Rammarico per le lungaggini del Parlamento che come troppo spesso accade viene sorpassato dalla Corte" viene espresso dalla vicepresidente dei senatori di Italia Viva **Laura Garavini**, promotrice di un ddl sul cognome materno: "ora avanti veloci con l'approvazione di una legge fondamentale per il percorso verso la parità di genere". "Chiediamo al presidente della commissione Giustizia Ostellari che si adoperi perché il provvedimento venga approvato rapidamente e in piena aderenza a quanto stabilito dalla Corte", fa eco la presidente dei senatori del Pd **Simona Malpezzi**. Soddisfatti gli avvocati **Giampaolo Brienza** e **Domenico Pittella** che hanno portato il caso davanti alla Corte costituzionale. "La pronuncia della Consulta sul cognome del nato rappresenta una piccola rivoluzione. Da oggi i genitori potranno scegliere il cognome della madre o del padre o di entrambi e, in mancanza di accordo, il nato avrà il cognome di entrambi".

DANNO/UNA SENTENZA DELLE SEZIONI UNITE

La responsabilità è solidale anche con condotte autonome

DI DARIO FERRARA

Afar scattare la responsabilità solidale è sufficiente che il danno sia imputabile a più persone, anche se risultano autonome le condotte lesive e diversi i titoli, dunque contrattuale ed extracontrattuale: la norma ex articolo 2055, primo comma, Cc considera essenzialmente l'unicità dell'evento pregiudizievole, che si riferisce unicamente al danneggiato, senza intenderla come identità delle norme violate. Ancora: se la società fiduciaria diventa insolvente e non può restituire il capitale ai mandanti, è gravata di un'obbligazione risarcitoria che concorre con quella del ministero dello Sviluppo economico come organo vigilante. Lo stabiliscono le sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza 13143/22, pubblicata il 27 aprile. Bocciano il primo motivo di ricorso del Mise, condannato in sede di merito a restituire ai risparmiatori il capitale andato in fumo per l'omesso controllo. Fanno bene i giudici del merito a estendere al ministero l'effetto interruttivo e sospensivo della prescrizione che scaturisce dall'insinuazione dei creditori al passivo della liquidazione coatta amministrativa della società fiduciaria. Non conta che la società risponda a titolo contrattuale e il ministero invece extracontrattuale per l'omessa vigilanza. Con l'art. 2055 cc il legislatore tutela l'interesse del danneggiato a vedersi ristabilito il pregiudizio patito per più concause: le posizioni debitorie sono unificate per via normativa perché per il danneggiato è difficile determinare la quota di responsabilità ascrivibile a ciascuno. Sbaglia dunque il Mise: non conta l'unicità della fonte, contrattuale o meno, della responsabilità, ma l'unitarietà del fatto dannoso. E il mezzo della solidarietà è funzionale a perseguire l'interesse sotteso, cioè il risarcimento al danneggiato. L'ammissione al passivo della società in liquidazione coatta amministrativa interrompe la prescrizione del credito con effetto permanente per tutta la durata della procedura. E in base all'art. 1310, c. 1, cc, l'effetto si estende al Mise, coobbligato solidale per il risarcimento del danno da perdita dei capitali. Atti restituiti alla III sezione civile per l'esame degli altri motivi di ricorso.



Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

L'OAM FISSA IL CONTRIBUTO. BRASILE IN CAMPO

Operatori criptovalute, registrazione guidata

DI FABRIZIO VEDANA

L'organismo degli agenti e mediatori che, un incarico del ministero dell'economia e delle finanze italiano, dovrà gestire il registro degli operatori in criptovaluta ha predisposto due guide operative al fine di agevolare le future registrazioni e comunicazioni da parte dei prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e/o di portafoglio digitale. I documenti sono stati pubblicati nei giorni scorsi sul sito dell'autorità e con la circolare 41/22 del 26 aprile è stato comunicato l'importo del contributo una tantum (8.300 euro per le persone giuridiche, 500 euro per le persone fisiche, si veda *ItaliaOggi* di ieri) che dovrà essere versato da chi intende iscriversi al nuovo registro. Le guide predisposte sono due; la prima disciplina la registrazione al portale del citato organismo (Oam) mediante creazione di una area privata sul relativo sito internet; la seconda contiene invece informazioni riguardanti l'operatività sul territorio italiano dei nuovi operatori in criptovalute. I servizi illustrati all'interno delle guide saranno disponibili solo quando il relativo registro degli operatori in valute virtuali e portafoglio digitale saranno operativo, ovvero entro il 18 maggio. La registrazione al portale non equivale pertanto alla comunicazione di avvenuta iscrizione ma è comunque propedeutica a tutti i servizi attivabili tramite le apposite funzioni disponibili nell'area privata dell'utente. Intanto ieri il Brasile ha gettato le basi legali per dare ufficialità ad una vera e propria svolta crypto, dotandosi di una normativa ad hoc. Il disegno di legge sarà approvato dal congresso nazionale nella prima metà di quest'anno dopo aver superato il primo ciclo di approvazione. Si lavora nell'ambito di due progetti con a capo il senatore **Irajá Abreu** e il deputato **Aureo Ribeiro**, con l'obiettivo di accorparli per ottenere un disegno di legge unico che dovrà poi essere votato dal Senato.



Il senatore brasiliano Irajá Abreu

Una risposta a interpello delle Entrate sui programmi residenziali di abitare supportato

Disabili, alloggi e cura senza Iva

L'assistenza rientra tra prestazioni affini a quelle delle Rsa

DI FRANCO RICCA

Le prestazioni di alloggio, assistenza e cure rese a soggetti disabili nel quadro di un programma residenziale di «abitare supportato», che prevede l'assegnazione all'utente di un appartamento e la fornitura di molteplici servizi di sostegno, sono esenti dall'Iva in quanto riconducibili alle prestazioni proprie delle case di riposo e simili. Questo il parere fornito dall'agenzia delle entrate con la risposta n. 221 del 27 aprile 2022. L'istanza di interpello era stata presentata da una società (impresa sociale) operante nel settore dell'assistenza a persone con disturbi psichici, che rappresentava di voler avviare delle unità abitative in cui attuare programmi residenziali che, al fine di favorire il processo di emancipazione degli assistiti, non contemplano l'assistenza continua. In particolare, la società addebiterebbe agli utenti una retta che include, oltre alla disponibilità dell'appartamento provvisto delle utenze e l'uso delle strutture comuni, numerosi servizi di sostegno a carattere socio-assistenziale e sanitario, compresa la fornitura dei pasti.

Al riguardo, l'agenzia osserva che l'art. 10, n. 21), del dpr 633/72 esenta dall'Iva le prestazioni proprie dei brefotrofi, orfanotrofi, asili, case di riposo per anziani e simili, comprese le somministrazioni di vitto, indumenti e medicinali, le prestazioni curative e le altre prestazioni accessorie. Tale previsione, come chiarito più volte, ha carattere oggettivo, applicandosi alle prestazioni menzionate nella norma, indipendentemente dalla natura del prestatore (su questo aspetto occorre rilevare la non conformità della norma nazionale all'art. 132, lett. g, della direttiva Iva, che riserva il trattamento di esenzione alle prestazioni rese da enti di diritto pubblico o da altri organismi riconosciuti come aventi carattere sociale). L'agenzia ricorda poi che quando l'amministrazione finanziaria è stata chiamata a pronunciarsi in merito a fattispecie diverse dalle case di riposo per anziani, tenuto conto della locuzione «e simili» contenuta nella norma, ha chiarito che l'elencazione normativa non è da intendersi tassativa e che le prestazioni rese da organismi «simili» sono esenti quando mirano ad assicurare l'alloggio, eventualmente insieme ad al-

tre prestazioni accessorie, a persone che, in ragione del loro status, sono bisognose di protezione, assistenza e cura. Viene quindi richiamato l'orientamento della Corte di giustizia Ue, secondo cui possono beneficiare dell'esenzione le prestazioni fornite da un centro residenziale per anziani, consistenti nel mettere a disposizione alloggi adatti a persone anziane, nonché le altre prestazioni del centro stesso volte e a garantire sostegno e cura alle persone anziane, corrispondenti a quelle fornite dalle case di riposo. Pertanto, in considerazione del carattere oggettivo della previsione recata dal citato art. 10, n. 21, dpr 633/72, l'agenzia ritiene che le rette chieste dalla società interpellante per i servizi di alloggio, per i servizi assistibili a quelli di sostegno e cura della persona nonché per le altre prestazioni accessorie a questi ultimi, rese ai propri ospiti portatori di handicap psichici, possano essere fatturate in esenzione dall'Iva.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

INTERPELLI IN BREVE

Compensi pendenti, da riaprire la partita Iva

Compensi professionali dopo chiusura della partita Iva, necessario riaprirli se ci sono operazioni pendenti. A dirlo è l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 218/2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito chiarimenti circa il trattamento fiscale, ai fini delle imposte sul reddito, dei compensi per attività di lavoro autonomo professionale percepiti dopo la chiusura della partita Iva, in un periodo di imposta in cui il percipiente non è più fiscalmente residente in Italia. Secondo le Entrate, «il professionista che non svolge più l'attività professionale non può cessare la partita Iva in presenza di corrispettivi per prestazioni rese in tale ambito ancora da fatturare ai propri clienti».

Niente tassazione per la remunerazione

Remunerazione aggiuntiva per le farmacie per il rimborso dei farmaci, niente tassazione. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 219/2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito indicazioni in tema di rilevanza fini Iva e imposte dirette della remunerazione aggiuntiva per le farmacie per il rimborso dei farmaci erogati in regime di servizio sanitario nazionale (Snn). Secondo le Entrate, alla luce delle disposizioni del dl Salute dell'11 agosto 2021, la fattispecie sarebbe un «vero e proprio ristoro per contrastare la pandemia da Covid-19, da considerarsi fuori campo Iva ed escluso dalle imposte dirette e dall'Irap». La remunerazione aggiuntiva non concorre inoltre alla determinazione della base imponibile ai fini delle imposte sui redditi e del valore della produzione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Vendita insetti vivi, l'Iva è ordinaria

Iva ordinaria per la vendita di insetti vivi destinati all'alimentazione di rettili e rapaci. Così l'Agenzia delle entrate, che nella risposta a interpello n. 220/2022 ha fornito chiarimenti circa l'aliquota Iva da applicare per le cessioni animali congelati e insetti vivi destinati all'alimentazione di rettili e rapaci. Le entrate, ricostruendo il decreto Iva nonché la classificazione operata

dall'Adm, hanno infatti ritenuto che le cessioni di insetti vivi (grilli, locuste, tarne della farina, blatte, ecc.) destinati all'alimentazione di rettili e rapaci sono assoggettate all'aliquota ordinaria, poiché non rientranti nell'elenco di animali vivi la cui cessione gode di Iva agevolata.

Bonus rientro cervelli ma solo sui redditi prodotti in Italia

Rientro ricercatori all'estero, agevolazione sì ma solo sui redditi prodotti in Italia. A dirlo è la risposta a interpello n. 222/2022 dell'Agenzia delle entrate circa l'applicazione dell'incentivo previsto dall'art. 44 del dl 78/2010 nel caso di attività di lavoro per società italiana e attività di ricerca svolta in Italia durante il periodo di permanenza all'estero. Secondo le Entrate, l'agevolazione sarebbe «riferita esclusivamente ai redditi derivanti da rapporti aventi ad oggetto attività di docenza e ricerca svolte in Italia e non ad altri eventuali redditi che il lavoratore dipendente o l'esercente arti e professioni consegua in Italia». Via libera, dunque, alla fruizione del bonus ma solo sui redditi prodotti in Italia e a una volta verificati tutti i requisiti richiesti dalla norma in possesso dell'istante.

Impatriati anche con lo smartworking

Disco verde al regime impatriati anche per il medico in smart working. È quanto chiarito dall'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello n. 223/2022, in cui l'amministrazione finanziaria ha fornito il proprio parere circa l'applicazione del regime speciale previsto dall'art. 16 del dlgs 147/2015 nel caso del rientro in Italia di un medico con attività svolta in modalità smart working alle dipendenze di un datore di lavoro estero, eseguendo anche una attività lavorativa occasionale non dipendente negli Stati Uniti. Secondo le Entrate, «laddove risultino soddisfatti tutti i requisiti richiesti dalla norma in esame, si ritiene che l'istante potrà beneficiare dell'agevolazione fiscale per i redditi di lavoro dipendente prodotti in Italia a decorrere dal periodo d'imposta 2022, nel quale trasferisce la residenza fiscale in Italia, e per i successivi quattro periodi di imposta».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

ACCORDO DIVIDENDI NON OSTA ALLA DISCIPLINA FISCALE

Carried interest anche per il Ceo

La sottoscrizione da parte degli shareholders di un accordo in forza del quale i firmatari si impegnano a non distribuire dividendi non impedisce *tout court* l'applicazione ai proventi percepiti da un Ceo, della disciplina fiscale dei cd. carried interest contenuta all'interno dell'articolo 60, del decreto legge n. 50 del 2017.

È quanto emerge dalla lettura della risposta ad interpello n. 225 del 27 aprile 2022, ove l'agenzia delle entrate, chiamata a pronunciarsi sulla possibilità di applicare ad un «management incentive plan» sottoscritto da un dirigente di un gruppo svizzero, la normativa sui cd. carried interest, ha fatto buon governo delle direttive contenute all'interno della circolare n. 25/E del 16 ottobre 2017.

In particolare, infatti, gli uffici hanno appurato che l'accordo sottoscritto tra gli shareholders escludesse la possibilità di distribuire dividendi e concluso, in conformità a quanto precisato, anche, dal principio di diritto n. 5/2019, di non poter considerare verificata, invece, la seconda condizione richiesta dalla normativa sui diritti patrimoniali rafforzati (secondo la quale i proventi relativi alle azioni, quote o strumenti finanziari che attribuiscono diritti patrimoniali rafforzati maturano solo dopo che tutti i soci o partecipanti all'Oicr abbiano percepito un ammontare pari al capitale investito e ad un rendimento minimo cd. *hardle rate*). Così l'Agenzia delle Entrate ha provveduto a ribadire nuovamente che l'assenza di uno dei requisiti previsti dall'articolo 60 citato non

esclude, in senso assoluto, la possibilità di qualificare i proventi percepiti quali redditi finanziari.

In tale situazione, tuttavia, risulterà necessario verificare ed in concreto, quell'allineamento «di interessi tra investitori e management» volto ad escludere che il provento percepito costituisca unicamente un'integrazione della retribuzione ordinaria del manager da inquadrare tra i redditi di lavoro dipendente. Nel caso di specie, quali indici rivelatori della natura finanziaria dei proventi derivanti dal piano di incentivazione, sono stati valorizzati il considerevole importo versato dal Ceo (pari, da solo, alla condizione del cd. «investimento minimo» di cui alla lettera a), dell'art 60) e la presenza di una clausola di *good leaver* che non avrebbe coperto l'investimento da eventuali oscillazioni negative del mercato.

Ricordiamo, infine, che la qualificazione dei proventi in parola non risulta di poco conto: infatti, mentre i proventi finanziari godono di una tassazione sostitutiva che attualmente è pari al 26%, i redditi da lavoro dipendente o assimilati sono soggetti a tassazione ordinaria e progressiva Irpef (con la possibilità che trovi, quindi, applicazione l'aliquota marginale del 43%).

Maria Lucia Di Tanna
e Davide Greco

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Un decreto amplia le causali della cassa ordinaria per fronteggiare la crisi russo-ucraina

Un paracadute contro la guerra

Cigo per l'impossibilità di scambi o la carenza di energia

DI DANIELE CIRIOLI

Paracadute Cigo contro la crisi russo-ucraina. Se l'azienda è costretta a ridurre o a sospendere l'attività lavorativa per l'impossibilità di concludere accordi e scambi commerciali («crisi di mercato») o per le difficoltà nel reperire le fonti energetiche per la produzione («mancanza di materie prime o componenti») può ricorrere alla cassa integrazione ordinaria. A stabilirlo è il decreto n. 67/2022 emanato dal ministro del lavoro, Andrea Orlando. La novità fa tris con le misure del dl n. 21/2022: 26 settimane di Cigo e 8 di Ais («assegno integrazione salariale» erogato dai fondi di solidarietà); esonero dall'addizionale contributiva sui trattamenti d'integrazione salariale.

Causali Cigo. La prima novità è l'introduzione delle nuove ipotesi di ricorso alla Cigo, mediante modifica del

Il tris di misure	
• Nuove ipotesi di ricorso alla Cigo per crisi di mercato e mancanza di materie prime o componenti	
• Ulteriori 26 settimane di Cigo e di 8 settimane di Ais	
• Esonero del contributo addizionale nel periodo dal 22 marzo al 31 maggio 2022	

decreto 95442/2016 da parte del recente decreto 67/2022, valide limitatamente all'anno in corso. In particolare, il decreto stabilisce che:

- integra la fattispecie di «crisi di mercato» la sospensione o riduzione d'attività lavorativa derivante anche dall'impossibilità di concludere accordi o scambi determinata dalle limitazioni conseguenti alla crisi in Ucraina;

- l'ipotesi «mancanza materie prime o componenti» sussiste anche quando sia conseguenza delle difficoltà econo-

miche, non prevedibili, temporanee e non imputabili all'impresa, nel reperimento delle fonti energetiche, funzionali alla trasformazione delle materie prime necessarie per la produzione.

Ulteriori periodi di Cigo. La seconda novità è la previsione di una deroga alle durate limiti dei trattamenti salariali. Il dl n. 21/2022, in primo luogo, consente l'utilizzo di altre 26 settimane di Cigo entro fine anno ai datori di lavoro che hanno raggiunto la durata massima di Cigo, nel limite di spesa di 150

mln di euro (è l'Inps a monitorare). Si ricorda che le limitazioni di durata della Cigo prevedono: 13 settimane continuative, prorogabili trimestralmente fino a 52 settimane; una nuova domanda può essere presentata dopo che sia trascorso un periodo di 52 settimane di normale attività; la Cigo relativa a più periodi non consecutivi non può superare il totale di 52 settimane in un biennio mobile; la somma tra Cigo e Cigs (cassa integrazione straordinaria) non può superare 24 mesi nel quinquennio mobile (30 mesi nel settore edile e lapidei). In secondo luogo, il dl n. 21/2022 consente l'utilizzo di altre 8 settimane di Ais entro fine anno ai datori di lavoro di particolari settori che occupano fino a 15 dipendenti e hanno raggiunto la durata massima di utilizzo dei fondi bilaterali, nel limite di spesa di 77,5 mln di euro (è l'Inps a monitorare). I settori interessati sono: alloggi; agenzie e tour

operator; stabilimenti termali; ristorazione su treni e navi; sale giochi e biliardi; altre attività di intrattenimento e divertimento; musei; altre attività di servizi connessi al trasporto marittimo e per vie d'acqua; attività di distribuzione cinematografica, di video e di programmi televisivi; attività di proiezione cinematografica; parchi divertimenti e parchi tematici. La novità non si applica ai fondi bilaterali c.d. alternativi: il fondo artigianato e il fondo lavoratori in somministrazione.

Esonero addizionale. Terza novità è l'esonero, per i datori di lavoro di alcuni settori nel periodo dal 22 marzo al 31 maggio, dall'applicazione del contributo addizionale dovuto in caso di fruizione di Cigo e Cigs (9/12/15%) e di Ais del Fis Inps (4%). I settori sono: siderurgia; legno; ceramica; automotive; agroindustria: mais, concimi, grano tenero.

— © Riproduzione riservata —

Avanzo di 38,3 milioni per la Fondazione Enpaia

Avanzo economico di 38,3 milioni di euro, oltre il doppio del risultato dello scorso anno (nel 2020 l'avanzo economico era di 17,6 milioni), la miglior performance economica di sempre. È la principale evidenza del bilancio consuntivo 2021 approvato ieri dalla Fondazione Enpaia, l'ente di previdenza degli impiegati agricoli e di periti agrari e agrotecnici. Crescono anche gli iscritti che passano da 38.698 a 39.003, tra i quali 4.757 under30, in aumento di circa il 9,5%. Quasi un iscritto su due (il 48%) è donna, con un aumento rispetto al 2020 di circa il 3%.

Il risultato netto della gestione finanziaria, si attesta al 4,79%, in aumento rispetto al 2020 (3,67%). Il risultato netto della gestione Immobiliare, si attesta al 5,29% (nel 2020 era al 1,66%) beneficiando delle plusvalenze derivanti dal piano di dismissione immobiliare; il risultato netto della gestione patrimoniale nel suo complesso si attesta al 4,88% (nel 2020 era il 3,30%).

Nonostante le difficoltà derivanti dall'emergenza sanitaria, nel 2021 la Fondazione ha proseguito il turn around del patrimonio immobiliare, da una parte dismettendo 115 unità residenziali e dall'altra concludendo un importante investimento per 163 milioni di euro in uno dei migliori trophy asset (la Torre PwC a Milano CityLife) a livello nazionale, acquisendo il 50% delle quote del Fondo Rubens. «Un investimento», sottolinea il direttore generale di Enpaia, Roberto Diacetti, «in linea con l'obiettivo di passare da un rendimento netto del patrimonio immobiliare inferiore all'1% a un rendimento netto superiore al 3,5%».

«Con riguardo alla composizione del portafoglio», spiega il Presidente dell'ente di previdenza, Giorgio Piazza, «sono stati ridotti gli investimenti di tipo assicurativo e sono aumentati gli investimenti in strumenti Oicr, in fondi alternativi (Fia) e in strumenti azionari. In particolare, l'attenzione di Enpaia è rivolta sempre di più all'economia reale per sostenere la domanda interna e le imprese del settore primario. Ed è in questo quadro che si inserisce l'acquisizione del 5% dell'azienda vitivinicola Masi Agricola, che produce e distribuisce vini di alto pregio, tra cui l'iconico Amaro».

— © Riproduzione riservata —

DATI ANPAL Rdc, metà dei fruitori senza lavoro

Il 56,5% dei percettori del reddito di cittadinanza non ha avuto alcuna esperienza lavorativa dopo tre anni dalla prima erogazione della misura di sostegno. Più di un beneficiario su due, quindi, risulta attualmente lontano dal mercato del lavoro. I dati sono riportati dall'Anpal che ha analizzato la platea dei percettori del reddito al 31 dicembre 2021. I beneficiari non esonerati dalla sottoscrizione del patto per il lavoro sono poco più di un milione (1.055.623). Tra questi, il 20,1% ha un rapporto di lavoro attivo alla data di osservazione, il 23,4% ha avuto almeno un contratto attivo nei tre anni precedenti, mentre il 56,5%, come accennato, è privo di esperienza di lavoro nei 36 mesi considerati. Relativamente alla storia lavorativa delle persone non occupate e beneficiarie del reddito di cittadinanza tenute al patto per il lavoro, quasi 247 mila beneficiari (il 29,3%) hanno avuto almeno un contratto alle dipendenze o parasubordinato nei 36 mesi precedenti la data di osservazione, ma solo il 10,8% ha lavorato per un periodo complessivo superiore ai 18 mesi, mentre nel 34,3% dei casi gli individui hanno accumulato non più di tre mesi di occupazione

— © Riproduzione riservata —

La Cassa dei farmacisti incassa 183,6 mln di utili

Nel 2021 l'Enpaf, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei farmacisti italiani, ha conseguito utili pari a 183,6 milioni, mentre il patrimonio è arrivato a sfiorare i tre miliardi. È quanto ha reso noto la stessa Cassa pensionistica privata, dopo l'approvazione, da parte del Consiglio nazionale, del Bilancio consuntivo per l'anno passato; i risultati della gestione finanziaria sono migliori, al confronto con il 2020, annualità, questa, che si era chiusa con un avanzo di 121,6 milioni e riserve patrimoniali che avevano superato i 2,8 miliardi (come illustrato su Italia Oggi del 1° maggio 2021). Il documento evidenzia che le entrate per contributi sono state pari a 265,9 milioni e la spesa per le prestazioni erogate agli iscritti (la platea complessiva è di circa 95.000) è stata di 155,4 milioni.

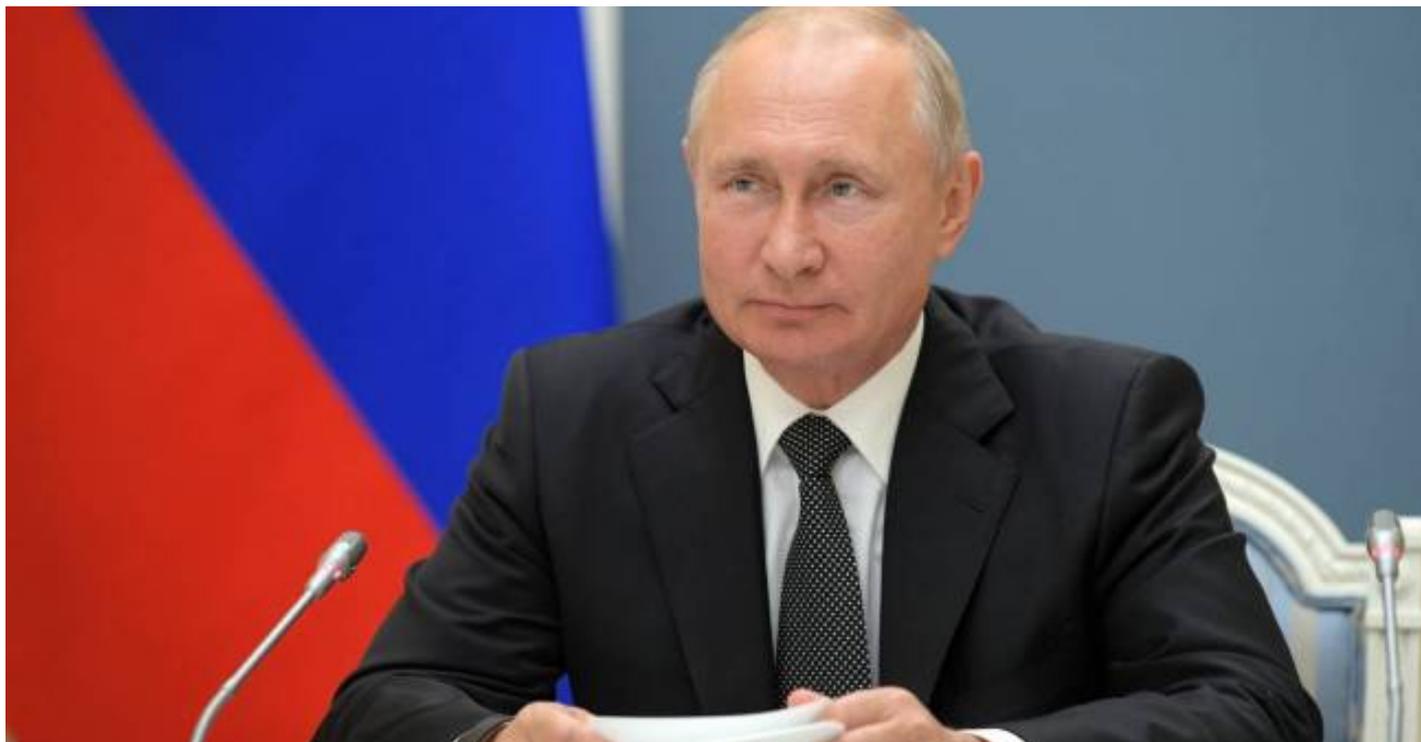
A giudizio del presidente dell'Enpaf Emilio Croce, le cifre del consuntivo «confermano, sia pure in un contesto nuovamente difficile, che presenta evidenti criticità per l'intero sistema economico, l'equilibrio del saldo previdenziale, pari a 110,5 milioni», osservando, poi, come, a seguito della pandemia da Covid-19, esista «il serio rischio che il 2022 possa annullare la fase di ripartenza del Paese e, con essa, i miglioramenti dei «trend» di crescita che abbiamo avuto nel corso del 2021 e che sono evidenti nel nostro bilancio di esercizio, anche in forza della redditività ottenuta dal patrimonio» della Cassa.

All'inizio di febbraio l'Ente ha incassato il via libera dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) ad alcune modifiche al Regolamento dell'assistenza, a partire da una correzione: il concetto di «bisogno economico» è stato sostituito da quello di «difficoltà economica», che «può riferirsi a una situazione di carattere anche non particolarmente grave e temporanea». E, ha spiegato la stessa Cassa, tale ritocco permetterà «al Consiglio di amministrazione di ampliare la platea dei potenziali beneficiari delle prestazioni».

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —

Guerra, Putin: "Se la Russia sarà minacciata useremo armi segrete"



Il leader russo ha parlato di "minacce geopolitiche"

IL CONFLITTO IN UCRAINA di Redazione

0 Commenti Condividi

“Se la Russia sarà minacciata, risponderà con mezzi che i suoi avversari non hanno ancora”, ha detto il presidente Vladimir Putin in un discorso ai parlamentari a San Pietroburgo. Il leader russo ha parlato di “minacce geopolitiche” ed ha aggiunto: “Devono sapere che ci sarà una risposta, e sarà fulminea. Abbiamo strumenti che nessuno ha e li utilizzeremo, se necessario. Voglio che tutti lo sappiano”, è il suo avvertimento. Mosca accende nel frattempo la guerra del gas. Dopo lo stop per Polonia e Bulgaria, il presidente della Duma chiede di chiudere i rubinetti a tutti ‘i Paesi ostili’. ‘Vienna paga in rubli’, fa sapere il Cremlino, ma il cancelliere austriaco in un tweet accusa la propaganda russa dopo la notizia della Tass. In Italia flussi regolari dalla Russia, ma il governo è al lavoro per diversificare le fonti di approvvigionamento. I prossimi pagamenti a Mosca previsti a metà maggio. Allarme da Berlino: ‘Con l’embargo dell’energia Germania in recessione’.

Le violenze e gli abusi

Intanto gli Stati Uniti hanno ricevuto "informazioni credibili" secondo cui una unità militare russa avrebbe giustiziato ucraini che volevano arrendersi vicino a Donetsk. Lo ha dichiarato all'Onu l'ambasciatrice generale per la giustizia penale, Beth Van Schaack. Gli Usa hanno anche ricevuto rapporti che documentano "esecuzioni di persone alle quali erano state legate le mani, torture e violenze sessuali contro donne e ragazze", tali da far ravvisare "abusi sistematici". Intanto Kiev chiede agli Usa altre armi, in particolare droni d'attacco e munizioni, richiesta che attende l'ok di Biden, il quale ha annunciato un discorso per questo pomeriggio e ha chiesto al Congresso fondi per l'Ucraina per 5 mesi.

Le armi segrete di Putin, super missili e robot sottomarini: ecco l'arsenale

Lo zar minaccia l'Occidente: se intervenite risponderemo rapidamente con mezzi di cui i nostri nemici non dispongono. Cosa può schierare

Il presidente russo Vladimir Putin, 69 anni, al Cremlino salutato da una guardia

PER APPROFONDIRE:

ARTICOLO: Putin: "Risposta immediata se interferenze"

ARTICOLO: Putin e le armi che nessuno ha - Il blog di Lorenzo Bianchi

28 aprile 2022 - **Vladimir Putin** minaccia una risposta "fulminea" contro chiunque interferisca negli eventi in corso in Ucraina. In un discorso a San Pietroburgo, il presidente russo ha avvertito i Paesi stranieri: "Se qualcuno intende intervenire negli eventi in corso (in Ucraina) dall'esterno e creare minacce inaccettabili per noi, allora dovrebbe sapere che la nostra risposta a questi attacchi sarà rapida e fulminea". E, ha continuato Putin, "noi abbiamo tutti gli strumenti per questo, strumenti che nessuno può vantare e noi non ci vanteremo: li useremo se necessario e voglio che tutti lo sappiano". Il presidente, però, non ha fornito ulteriori dettagli sugli strumenti di cui ha parlato. Quel che si sa è che di super armi il Cremlino ne ha davvero.

In cima alla lista c'è il **missile balistico** con capacità atomica Sarmat, che può arrivare a colpire gli Stati Uniti e, secondo l'agenzia spaziale Roscosmos, sarà in grado di garantire la sicurezza russa per i prossimi 30-40 anni. Un vettore in grado di trasportare 15 testate nucleari e sganciarle lungo una traiettoria di volo fino a 18mila chilometri. "Quest'arma unica – ha avvertito Putin – proteggerà la sicurezza della Russia da ogni minaccia esterna e farà pensare due volte coloro che cercano di minacciare il nostro Paese". Un sistema peraltro realizzato interamente con componenti made in Russia, secondo quanto rivendicato dal Cremlino, e che quindi non sarebbe messo in crisi dalle sanzioni. I piani di sviluppo prevedono che possa anche trasportare un'altra 'super arma', la **testata ipersonica planante Avangard**, ritenuta in grado di aggirare molte difese antimissile.

Ci sono poi i **missili ipersonici** come il **Kinzhal**, che la Russia è stato il primo Paese a usare in combattimento proprio in Ucraina per distruggere tra l'altro depositi di armi nemiche: vettori che raggiungono una velocità almeno cinque volte superiore a quella del suono (6.190 chilometri all'ora), raggiungendo potenzialmente in un'ora qualsiasi obiettivo nel mondo. Armi tanto minacciose da essere definite "inarrestabili". Nella lista può essere incluso anche il **Tsirkon, missile antinave** con un raggio di 500-1.000 chilometri che potrebbe essere impiegato anche contro obiettivi terrestri.

Un'altra categoria è quella dei **missili da crociera a propulsione nucleare**, come il **Burevestnik**. Secondo gli esperti, la più misteriosa delle super armi russe, comunque quella sui cui ci sono meno informazioni. Se ne fosse confermata la piena operatività, sarebbe il primo al mondo. Per la sua capacità di volare lungo distanze di fatto illimitate e a un'altitudine inferiore a quella di molti vettori, sarebbe anche molto più difficile da intercettare per i sistemi antiaerei.

I programmi di difesa sono anche navali, come dimostra il **sottomarino Poseidon**, un robot subacqueo in grado di portare a termine delle missioni in maniera autonoma. A propulsione

nucleare, può scendere sott'acqua fino a un chilometro di profondità, rendendosi potenzialmente inattaccabile dai sottomarini tradizionali.

red. est.

© Riproduzione riservata

Invio di armi all'Ucraina, Conte si oppone e irrita il Pd. Oggi Guerini al Copasir

0

Oggi audizione del ministro della Difesa Lorenzo Guerini al Copasir sul nuovo invio di aiuti militari all'Ucraina. Il Movimento 5 stelle si oppone all'invio e a controffensive "che esulino dal perimetro del legittimo esercizio del diritto di difesa – in base all'articolo 51 della Carta dei diritti dell'uomo – da parte dell'Ucraina".

Giuseppe Conte leader del M5s non condivide un salto di qualità nella fornitura delle armi: "Abbiamo chiesto al premier Draghi e al ministro della Difesa di riferire in Parlamento, in modo che ci sia piena condivisione e possibilità di conoscere gli interventi programmatici del governo". E aggiunge: se ci fosse un nuovo voto in Aula "voteremo conseguentemente: vogliamo che l'Italia sia protagonista di negoziati che portino ad una soluzione politica equilibrata". Conte chiede poi a Draghi di dire "quale linea e quale indirizzo faranno valere in sede internazionale". Allargare il conflitto "sarebbe uno scenario da terza guerra mondiale, una follia. Un'eventuale controffensiva sarebbe un'altra prospettiva. E comunque bisogna ragionarne anche con Zelensky".

Una linea che irrita il Pd. "Non c'è alcuna variazione di scenario" dice il responsabile sicurezza del Pd Enrico Borghi. "È importante proseguire nel solco sin qui seguito, nel rispetto della volontà del Parlamento e sulla base degli indirizzi espressi da Draghi".

Il ministro Guerini, nel vertice a Ramstein di due giorni fa, ha confermato che "ci sarà un nuovo invio da parte italiana di equipaggiamenti militari, indispensabili per continuare il supporto alla resistenza ucraina".

Il Copasir già a gennaio aveva avvertito sulla "postura aggressiva della Russia in Ucraina e più in generale in Europa e nel Mediterraneo allargato, nei Balcani, in Libia e nel Sahel, in Africa. Il presidente Adolfo Urso dice: "Era stata sottolineata nella relazione annuale dello scorso 9 gennaio una minaccia accresciuta nel tempo, tesa ad accerchiare l'Europa anche attraverso il controllo dell'energia e delle materie prime, pronta a utilizzare ogni mezzo, in una moderna, terribile e pervasiva 'guerra ibrida'".

E ancora: "Avevamo evidenziato il dispiegamento militare intorno all'Ucraina, così come l'azione di spionaggio e di reclutamento nel nostro Paese, la pervasività della penetrazione russa in Europa tesa a condizionare le istituzioni democratiche, l'azione aggressiva realizzata nei nuovi domini bellici, nello spazio e nel cyber, l'uso sistemico dei mercenari della Wagner. Avevamo scritto, tra l'altro che l'escalation militare in Ucraina potrebbe comportare un ulteriore peggioramento della situazione, che risulterebbe rovinosa anche e soprattutto per l'Italia, dipendente da Mosca per oltre il 40 per cento delle importazioni di gas".

Mosca annuncia: Mariupol entra nella regione di Rostov, da maggio il rublo a Kherson di Huffpost



(ansa)

La Russia intensifica l'offensiva nel Donbass. Kiev chiede armi d'attacco. Nel pomeriggio parla Joe Biden, che chiede al Congresso più fondi per sostenere l'Ucraina dal punto di vista militare e umanitario, per almeno 5 mesi

28 Aprile 2022 | Aggiornato alle 09:14

Segui i temi

guerra ucraina

stati uniti

russia

La città di Kherson, nel sud dell'Ucraina, che la Russia sostiene di aver sotto il proprio controllo, passerà all'uso del rublo, la moneta russa, dal primo maggio. Il vice presidente dell'amministrazione militare e civile della regione, Kirill Stremousov, ha detto a Ria Novosti che il passaggio richiederà un periodo di 4 mesi, durante il quale saranno in circolazione sia il rublo che la grivnia ucraina. Dopo questo periodo la regione farà il passaggio totale all'uso della moneta russa, ha aggiunto. Sempre nel sud, Mariupol entrerà a far parte della regione russa di Rostov, o almeno questa è l'intenzione dell'autoproclamato "sindaco" di Mariupol, Konstantin Ivashchenko, secondo quanto riferito su Telegram da Petro Andryushchenko, consigliere del legittimo sindaco di Mariupol. "Lo pseudo-sindaco di Mariupol Konstantin 'mangiacadaveri' Ivashchenko negli incontri con i residenti

di Mariupol sulla questione della subordinazione territoriale ha ripetutamente sottolineato che Mariupol sarà annessa alla regione di Rostov in Russia", ha scritto Andryushchenko, aggiungendo che tali informazioni indicavano la "vera natura dei piani del Cremlino". Secondo Andryushchenko, i bambini rimasti nella città, raccolti nell'unica scuola che non è stata danneggiata dagli aggressori, sono stati obbligati a registrare sui loro quaderni l'affiliazione alla Russia, scrivendo "Mariupol. Regione di Rostov".

SI INTENSIFICA L'OFFENSIVA NEL DONBASS. "La Russia sta intensificando la sua offensiva in Donbass, con gli sforzi principali concentrati vicino a Izyum" afferma l'ultimo aggiornamento dello Stato Maggiore ucraino. "Le forze di occupazione russe stanno aumentando il ritmo dell'offensiva in quasi tutte le direzioni", riferisce Kiev, "l'attività maggiore si osserva nelle direzioni di Slobozhanske e Donetsk". "I principali sforzi degli occupanti si concentrano in direzione di Izyum", si legge nel rapporto, "il nemico sta cercando di lanciare un'offensiva nelle direzioni di Sulyhivka-Nova Dmytrivka e Andriyivka-Velyka Komyshevakha". Nella direzione di Donetsk, riporta Kiev, i russi continuano "ad agire attivamente sulla linea di contatto. Gli sforzi principali sono concentrati sul circondare le Forze di Difesa ucraina". Lo Stato Maggiore sottolinea infine, che le truppe di Mosca "continuano le operazioni offensive a Est, al fine di stabilire il pieno controllo sul territorio delle regioni di Donetsk e Lugansk e mantenere il corridoio di terra con la Crimea temporaneamente occupata". Sempre ad est, nuovi bombardamenti sono stati registrati nella regione di Kharkiv. Almeno due vittime fra i civili. Il bilancio dei feriti è ancora sconosciuto.

KIEV RAFFORZA LA DIFESA A SUD. GB: "RUSSI PRONTI A COLPIRE DAL MAR NERO". Vista la crescente tensione nell'autoproclamata repubblica della Transnistria, le forze di difesa della regione di Odessa, nel sud dell'Ucraina, hanno potenziato la protezione delle zone di confine con la Moldavia. Lo ha detto il portavoce dell'amministrazione militare regionale, Sergi Bratchuk, secondo quanto riporta Ukrinform. "Le forze di difesa continuano a combattere per la protezione e la difesa di Odessa e della regione. In particolare, abbiamo rafforzato la protezione del confine di stato con la cosiddetta Transnistria, dove le provocazioni russe continuano al fine di creare una certa tensione per la regione di Odessa", scrive Bratchuk su Telegram, precisando che nella notte non ci sono stati bombardamenti sulla regione. Inoltre, secondo l'intelligence britannica, i russi sarebbero pronti a colpire la costa meridionale dal mar Nero, dove ci sono circa 20 imbarcazioni della Marina russa, compresi sottomarini.

L'annuncio dal Parlamento europeo: embargo immediato di tutte le forniture di energia dalla Russia

[roberta metsola](#) [guerra](#) [russia](#) [ucraina](#) [energia](#)
[gas](#) [europa](#)



Sullo stesso argomento:

Il ricatto di Putin manda in tilt l'Ue. Quattro Paesi

28 aprile 2022

Di fronte alla chiusura dei rubinetti del gasdotto Yamal-Europe per Polonia e Bulgaria, la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola chiede di “decidere l’embargo immediato di tutte le forniture energetiche controllate dal Cremlino” già nel prossimo round di sanzioni. “Mosca non può essere contemporaneamente un membro della comunità internazionale e un aggressore che commette crimini di guerra - afferma la Metsola in una intervista al Messaggero -. Come Parlamento europeo vogliamo un embargo immediato di tutte le forniture energetiche controllate dal Cremlino. Non abbiamo paura della Russia, questo è anzitutto il momento di mobilitarci tutti insieme e di sostenere Polonia e Bulgaria e qualsiasi altro Stato membro che Putin dovesse decidere di mettere nel mirino. L’Ue non può essere ricattata e dobbiamo mantenere unità e risolutezza anche rispetto alle misure che riguardano l’energia”.



iMac Ricondizionati Potenti

Sponsorizzato da simpaticotech.it

PUBBLICITÀ



Sallusti all'attacco: "Le armi difensive? Invenzione dei 5Stelle". E Padellaro sbotta

“Nell’Unione - sottolinea la Metsola, che nelle scorse settimane ha visto a Kiev Volodymyr Zelensky - stiamo già riducendo la nostra dipendenza dal gas e dal petrolio russi in tempi stretti e, in tal modo, vogliamo fermare l’indiretto contributo finanziario a questa guerra. Il nostro obiettivo, però, deve essere quello di azzerare le forniture di gas, petrolio, carbone e combustibile nucleare in arrivo dalla Russia. Col carbone è stato

già deciso nello scorso pacchetto di sanzioni, l'obiettivo finale deve rimanere lo stop totale all'acquisto del metano”.



Il ricatto di Putin manda in tilt l'Ue. Quattro Paesi hanno già pagato il gas in rubli

“Siamo a un momento cruciale per la nostra Unione, la transizione energetica non è più solo un ambizioso piano per contrastare il cambiamento climatico, ma è anzitutto una strategia per assicurare la nostra sicurezza. Naturalmente, non si tratta di scelte semplici, soprattutto perché il grado di dipendenza dalle forniture russe varia abbastanza tra i Ventisette Paesi dell'Ue. A me sembra, tuttavia, che i governi si stiano dimostrando sempre più propensi ad adottare misure straordinarie. Il Parlamento europeo continuerà a fare il suo dovere, e sono convinta che alla fine tutti insieme ce la faremo - conclude

**l'intervento della presidente del Parlamento Ue -
non possiamo lasciarci dividere da Putin”.**

Ucraina. Le strategie in atto. E perché la guerra non può finire presto

Francesco Palmas giovedì 28 aprile 2022

Devastati ponti e ferrovie. E arrivano armamenti sempre più pesanti



Reuters

Devastati ponti e ferrovie

È una strategia precisa: colpire le infrastrutture viarie ucraine per azzoppare i flussi di armi occidentali che, dall'aeroporto polacco di Rzeszow, sono diretti via terra al fronte. Da una settimana, tutta la rete ferroviaria ucraina è sotto attacco, da Leopoli a Rivne, dal centro all'ovest del Paese. Decine di ponti,

di ferrovie e di siti di stoccaggio di carburante ucraini sono bombardati dall'aria e da terra con missili balistici e da crociera. A finire nel mirino è stata pure la regione di Vinnytsia, finora risparmiata. Nell'area c'è uno snodo ferroviario cruciale, anche per le connessioni internazionali. Gran parte dei treni esteri che penetrano in Ucraina passano da qui. E i treni sarebbero fondamentali per far arrivare tempestivamente al fronte le decine di carri armati, di obici pesanti e di blindati in arrivo dall'Occidente. Ferrovie e ponti non servono solo per trasferire armi, ma sono anche il nodo gordiano della logistica. Se saltano, diventa impossibile alimentare la guerra. L'unico problema è che gli stessi snodi sono impiegati anche dai profughi e dagli sfollati. E' il dramma della guerra. Ma i russi hanno già dato prova di efferatezza e irremovibilità.

Armamenti sempre più pesanti

Arrivano armi sempre più pesanti e letali in Ucraina. Gli occidentali stanno fornendo carri armati, obici da 155 mm, blindati antiaerei, veicoli antimina, ordigni antiuomo e droni-kamikaze. Serviranno a rovesciare le sorti del conflitto? Sulla carta i carri e i cannoni rafforzeranno le forze di manovra ucraine, permettendo loro di contrattaccare. Ma far arrivare i rifornimenti pesanti nell'est del paese sarà tutt'altro che semplice. Bisognerà attraversare un migliaio di chilometri, eludendo i servizi di intelligence russi, ormai guardinghi. Anche Mosca ha la copertura aerea e satellitare dell'Ucraina. I convogli dovrebbero poi raggiungere il fronte senza farsi bombardare, varcando il collo di bottiglia del fiume Dnepr, dove i russi stanno facendo saltare sistematicamente i ponti stradali e ferroviari. Le armi che arriveranno in Ucraina creeranno inoltre molti grattacapi logistici: non sono omogenee fra loro. Ritrovi ad esempio semoventi francesi, cannoni trainati americani e canadesi, lanciarazzi multipli polacchi, cannoni belgi e tant'altro: una babele di pezzi di ricambio differenti, munizioni fra loro incoerenti ed esigenze addestrative specifiche. Un incubo.

Non potrà finire presto

Ormai è chiaro: la guerra in Ucraina si protrarrà nel tempo. La Russia è uscita indebolita dalle prime due fasi del conflitto e sta incontrando più difficoltà del previsto pure ora che ha limitato gli obiettivi a zone del fronte circoscritte. La sua progressione a est è metodica. Muove da Iziium, ma è così lenta da sembrare spesso inefficace. L'Armata rossa non riesce ad avanzare dal Donbass meridionale per chiudere in una tenaglia gli 80mila soldati ucraini trincerati nell'area. Il saliente di Sloviansk sfugge ad ogni previsione. Prenderlo potrebbe essere costosissimo per i russi. L'Ucraina ha il vantaggio di poter condurre una guerra difensiva, la più semplice da amministrare. Ha scatenato inoltre una vera e propria campagna d'interdizione che potrebbe presto incidere sugli approvvigionamenti del nemico, con effetti cumulativi nel medio termine. Sono tutti fattori che incideranno sulla durata del conflitto, tanto più che l'Occidente, galvanizzato dalla resistenza ucraina, continuerà a foraggiarla per tutto il tempo che occorrerà. Il segretario alla Difesa Austin è stato molto chiaro: l'obiettivo americano è logorare la Russia, così da azzopparla per qualche decennio.

Maria Ponomarenko: la giornalista russa arrestata per aver scritto dell'attacco al teatro di Mariupol

28 APRILE 2022 - 05:11

di Redazione



L'appello del Comitato per la Protezione dei Giornalisti per lei e la collega Krasilshchik, nei guai per aver parlato della strage di Bucha

La giornalista russa Maria Ponomarenko di *RusNews* è stata arrestata per aver parlato del «presunto attacco aereo russo» al teatro Drama di Mariupol. Il Cpj ha pubblicato un appello per chiedere la sua scarcerazione e il ritiro delle accuse nei confronti di Ilya Krasilshchik, ex *editor* di Meduza, per aver parlato della strage di Bucha. La Ponomarenko deve fronteggiare l'accusa di aver diffuso pubblicamente false informazioni sull'uso delle forze armate russe, secondo Sputnik, sul suo canale Telegram. Si trova in custodia dal 24 aprile e ci rimarrà almeno fino al 22 giugno, data in cui è prevista la prima udienza del processo.

Le accuse

Il 16 marzo, il ministero della difesa russo aveva detto che le accuse di Kiev di un attacco aereo russo sul teatro Mariupol, nell'Ucraina orientale, sono «non in linea con la realtà». Le autorità ucraine, nel frattempo, hanno affermato che il teatro, dove circa 1.500 persone erano rifugiate, è

stato colpito da un missile russo, uccidendo circa 300 persone. Ponomarenko, spiega Cpj, è stata accusata in base all'articolo del codice penale modificato subito dopo l'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca, che vieta la diffusione di notizie false sulla base di odio politico, religioso o ideologico. Rischia fino a 10 anni di carcere. Le autorità russe affermano che la giornalista era la persona che gestiva il canale Telegram "No censorship", ora chiuso. Lei ha negato di essere collegata al canale.

PUBBLICITÀ

Ponomarenko ha recentemente coperto le proteste a Novosibirsk e San Pietroburgo contro l'invasione russa dell'Ucraina per RusNews. È già finita in carcere e ha dovuto pagare multe per i suoi racconti delle manifestazioni contro la guerra. Le autorità hanno perquisito la sua casa il 25 aprile e hanno raccolto la testimonianza della figlia 16enne. La polizia l'ha trasferita in un centro di detenzione preventiva a San Pietroburgo. Krasilshchik invece rischia fino a 3 anni di carcere per aver «diffuso consapevolmente notizie false sull'esercito russo», ma ha lasciato la Russia a gennaio 2022 e diffonde notizie sulla guerra in Ucraina dal suo account Instagram oltre che da quello chiamato [Ukraine War Evidence](#).

Foto copertina: Sota vision via Cpj

Ucraina ultime notizie. La Casa Bianca chiederà al Congresso «enormi» fondi extra per 5 mesi. Putin, risponderemo a minacce con mezzi mai visti

Zelensky, «la guerra è già costata 600 miliardi di dollari». Il presidente russo ha accusato l'Occidente di voler dividere la Russia in pezzi e di aver spinto l'Ucraina verso il conflitto. Stati Uniti: a Donetsk giustiziati ucraini che volevano arrendersi. A Kherson Mosca introdurrà il rublo dal 1 maggio

28 aprile 2022

8:59

Marchenko (ministro Finanze Ucraina), abbiamo bisogno di 5 miliardi di dollari al mese

Nei vertici a Washington «abbiamo concordato il nostro fabbisogno: cinque miliardi di dollari al mese nei prossimi tre o quattro mesi. È il finanziamento necessario solo per esigenze umanitarie e civili, non militari». Lo dice in un'intervista al *Corriere della Sera* Sergii Marchenko, ministro delle Finanze ucraino. «Puntiamo a un'azione collettiva da parte dei Paesi del G7, del Fondo monetario, della Banca Mondiale - spiega -. Avere dei trasferimenti diretti da non rimborsare sarebbe meglio» ma «anche i prestiti sono una possibilità». L'Italia «è stato il primo Paese a sostenerci dopo l'inizio della guerra, con una donazione di 110 milioni di euro - ricorda -. A Washington la settimana scorsa ho incontrato il ministro Daniele Franco e mi ha detto che il vostro governo discute di darci altri 200 milioni in prestito».

Il costo delle devastazioni inferte dalla Russia «potrebbe essere di centinaia di miliardi di dollari. Ma ora credo si possa invitare un team della Banca mondiale. Lasciamo che siano loro a fare un calcolo affidabile» aggiunge. I danni, secondo il Ministro, andrebbero compensati anche sequestrando e usando le centinaia di miliardi in euro e dollari detenuti all'estero, ora congelati, delle riserve della banca centrale russa, «la questione è come attuare quest'idea». Il Canada si sta già muovendo in questo senso e, per il ministro ucraino, Usa, Gran Bretagna e Ue dovrebbero fare lo stesso, agendo anche sui beni degli oligarchi sotto sanzioni. L'embargo totale di gas e petrolio russi «è la nostra priorità numero uno. Se poi non fosse possibile o se ci volesse tempo per arrivarci, allora si potrebbero fissare dei tetti al prezzo» o dei dazi. Magari «anche su tutte le importazioni dalla Russia, e i fondi così raccolti potrebbero andare alla ricostruzione dell'Ucraina».

7:46

Zelensky, «la guerra è già costata 600 miliardi di dollari»

La guerra in Ucraina è già costata 600 miliardi di dollari. È quanto ha affermato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky durante un incontro con le autorità locali e regionali per discutere della ricostruzione post bellica. «Le stime preliminari delle perdite dell'Ucraina in questa guerra raggiungono oggi i 600 miliardi di dollari. Più di 32 milioni di metri quadrati di superficie abitabile, più di 1.500 strutture educative e più di 350 strutture mediche sono state distrutte o danneggiate», ha spiegato Zelensky. Inoltre «centinaia di imprese sono state distrutte. Circa 2.500 chilometri di strade e quasi 300 ponti sono stati rovinati o danneggiati. E non sono solo statistiche», ha proseguito citando Mariupol, Volnovakha, Okhtyrka, Chernihiv, Borodianka e tutte le altre città, paesi e villaggi devastati dal conflitto.

7:26

Mosca, Kherson introdurrà il rublo dal 1 maggio

La città di Kherson, nel sud dell'Ucraina, che la Russia sostiene di aver preso sotto il proprio controllo, passerà all'uso del rublo, la moneta russa, dal primo maggio. Lo riporta l'agenzia statale russa Ria Novosti citata dalla Bbc. Il vice presidente dell'amministrazione militare e civile della regione, Kirill Stremousov, ha detto a Ria Novosti che il passaggio richiederà un periodo di 4 mesi, durante il quale saranno in circolazione sia il rublo che la grivnia ucraina. Dopo questo periodo la regione farà il passaggio totale all'uso della moneta russa, ha aggiunto.

IL PUNTO

Guerra in Ucraina, le cinque cose da sapere oggi

È iniziato il 64esimo giorno di guerra in Ucraina e pesano le minacce di Putin di tagliare il gas all'Europa e di usare armi "mai viste prima". Alle 16 parla Biden

I lavori per ripristinare le infrastrutture nelle zone liberate dai russi

Oggi 28 aprile è il 64 giorno dall'inizio della invasione russa in Ucraina. Alle porte del Donbass continua la battaglia dell'acciaiera Azovstal di Mariupol con le forze russe che continuano a attaccato l'enorme acciaiera dove combattenti e alcuni civili sono rintanati. Nel resto della città le forze di occupazione hanno iniziato a rimuovere le macerie e rimettere in sesto le infrastrutture.

Sul fronte meridionale a Kherson le forze di occupazione si preparano per la consultazione referendaria volta a dichiarare l'indipendenza della repubblica popolare sorta sulla falsa riga delle repubbliche separatiste di Donetsk e Lugansk che invece a maggio potrebbero decretare l'annessione dei territori alla Russia. Sempre a Kherson le forze russe hanno usato gas lacrimogeni e granate assordanti per disperdere una manifestazione pro-Ucraina nella città occupata.

Se sul campo di battaglia la situazione sembra cristallizzata, è bollente il fronte diplomatico dopo le minacce del presidente russo Vladimir Putin che ha avvertito di una rappresaglia fulminea i paesi che interferiranno in Ucraina. Dall'altro canto i leader europei accusano la Russia di "ricatto" per i tagli alle forniture di gas dopo lo stop a Polonia e Bulgaria che non avrebbero

saldato i contratti in rubli. A maggio scadranno anche quelli italiani e lo scenario che si prospetta non è dei migliori.

Intanto le sanzioni occidentali colpiscono l'economia russa già alle prese con la peggiore crisi dalla caduta dell'Unione Sovietica nel 1991. Il reddito disponibile reale in Russia è sceso del 27,8% nel primo trimestre del 2022, secondo una stima del servizio ufficiale di statistica, indicando un drammatico calo del potere d'acquisto dall'inizio del conflitto in Ucraina.

Il parlamento del Canada ha votato all'unanimità per definire gli attacchi della Russia in Ucraina un "genocidio", con membri del parlamento che hanno affermato che c'era "ampia prova di sistemici e massicci crimini di guerra contro l'umanità". Il principale negoziatore dell'Ucraina ha affermato che non è stato raggiunto un accordo per i presidenti ucraino e russo per discutere della guerra nonostante gli sforzi della Turchia per organizzare i colloqui.

La Casa Bianca ha annunciato che il presidente americano Joe Biden parlerà alle 10.45 ora locale (le 16.45 in Italia) del "sostegno agli ucraini nella difesa del loro Paese e della loro libertà contro la brutale guerra della Russia".

I timori di un allargamento del conflitto coinvolgono la Transnistria, regione separatista filo-russa della Moldavia dove sono stati sparati colpi di arma da fuoco dall'Ucraina verso un villaggio che ospita un deposito di munizioni.

Diverse città ucraine hanno in programma di rinominare strade e piazze associate alla Russia nell'ambito di un processo di "derussificazione" in seguito all'invasione di Mosca mentre la Commissione europea ha proposto di sospendere per un anno i dazi all'importazione su tutte le merci ucraine e di esentare le sue esportazioni di acciaio dalle misure antidumping e di salvaguardia.

PACCHETTO DA 6 MILIARDI

Dal taglio delle accise al carbone "anti-Mosca": cosa c'è nel nuovo decreto energia

Da un lato le proroghe degli aiuti per famiglie e imprese, dall'altro un piano per aumentare la produzione di carbone in risposta all'emergenza energetica generata dalla guerra in Ucraina: ecco le misure che dovrebbero trovare spazio nel nuovo dl

Foto di repertorio Ansa

Taglio delle accise sui carburanti, proroga degli interventi contro il caro-bollette e un "piano" per puntare sul carbone e far crollare la dipendenza energetica dalla Russia. Sono soltanto alcune delle misure che dovrebbero trovare spazio nel nuovo decreto energia che il Governo si appresta a varare: il testo del dl era atteso nella giornata di domani, ma il suo arrivo è slittato a lunedì della prossima settimana.

Cosa c'è nel nuovo decreto energia

Il nuovo pacchetto di misure da circa 6 miliardi di euro dovrebbe contenere un robusto sforzo sia per gli aiuti che per quanto riguarda il lato "green", con delle norme mirate a snellire gli iter burocratici per l'autorizzazione a produrre energia da fonti eoliche e fotovoltaiche, le cosiddette rinnovabili. Tra le misure più attese nel decreto, la proroga per un altro mese -al 30 giugno dunque- del taglio delle accise sui carburanti che, insieme alla minor Iva, riduce di 30,5 centesimi il prezzo alla pompa di benzina e diesel in scadenza proprio lunedì prossimo, 2 maggio. Oltre alla

proroga, il decreto dovrebbe contenere il rifinanziamento del fondo di garanzia sui prestiti alle Pmi; risorse per l'accoglienza dei profughi ucraini; proroga degli interventi contro il caro bollette; meccanismi di adeguamento dei prezzi degli appalti, bonus per le imprese energivore. Sono in fase di valutazione anche alcuni meccanismi da introdurre per calmierare il prezzo delle materie prime. L'obiettivo è aiutare le imprese italiane a far fronte ai rincari, anche perché il problema rischia di incidere negativamente sulle gare del Pnrr. Sono allo studio, inoltre, interventi ad hoc per aiutare le imprese più colpite dai contraccolpi delle sanzioni adottate contro la Russia, come ad esempio per il comparto della ceramica.

La produzione di carbone

Sempre nel medesimo decreto dovrebbe trovare spazio anche una norma che punta ad aumentare la produzione a carbone, portando subito a 'regime' 4 impianti: Brindisi, Civitavecchia, Fusina e Monfalcone. Il G20 tenutosi a Roma sei mesi fa si era concluso con l'intenzione comune di ridurre l'uso di combustibili fossili, ma l'inizio della guerra in Ucraina, l'impennata dei prezzi delle materie prime, il terrore nei mercati e le bollette che mettono in crisi famiglie e imprese, hanno stravolto le carte in tavola. La nuova norma consentirebbe di 'risparmiare' circa 3 miliardi di metri cubi di gas, che non verrebbero 'bruciati' per produrre elettricità. Altri tre miliardi, dunque, altro tassello nel puzzle che il governo sta mettendo in piedi per emanciparsi da Mosca, dopo quelli incasellati con gli accordi stretti in Congo, Angola, Mozambico, Algeria, Qatar. Per tagliare il traguardo dell'indipendenza energetica dalla Russia, dunque, il governo è pronto anche a portare ai massimi giri di motore le quattro centrali a carbone.

LE INDISCREZIONI

Covid, ancora un mese con le mascherine: oggi l'ordinanza di Speranza

Alla luce della risalita dei contagi registrati dopo la Pasqua l'orientamento del governo è quello di mantenere una forma di prudenza

Il 30 aprile scade il decreto con le ultime restrizioni Covid ma per un altro mese resterà l'obbligo di indossare le mascherine nelle situazioni più critiche in quanto a rischio epidemiologico. Lo prevede il nuovo decreto Covid che il ministro della Salute Roberto Speranza si appresta a firmare nelle prossime ore per prolungare l'uso delle mascherine Ffp2. Alla luce della risalita dei contagi registrati negli ultimi giorni infatti l'orientamento del governo è quello di mantenere una forma di prudenza posponendo il "liberi tutti" fino alle porte della stagione estiva.

Il nuovo decreto mascherine prevede che almeno per tutto il mese di maggio sarà obbligatorio indossare gli idonei dispositivi di protezione per viaggiare sui mezzi del trasporto pubblico locale: autobus, metropolitane e tram, così come per salire sui treni e aerei, e per entrare nelle strutture sanitarie. Mascherine anche a scuola fino al termine dell'anno scolastico, come è scritto nell'ultimo decreto firmato da Mario Draghi.

Le ultime ore per la stesura del decreto sono lasciate alle limature del provvedimento che potrebbe - secondo la linea aperturista della maggioranza - far cadere l'obbligo della mascherina negli uffici. Inoltre poiché dall'1 maggio non sarà più necessario mostrare il green pass per lavorare e frequentare i luoghi di svago, alcuni ministri chiedono di eliminare anche le

mascherine. Ma al ministero della Salute mantengono cautela dopo l'effetto Pasqua che ha visto una risalita dei contagi. Nelle prossime ore si potrebbero avere pertanto nuove modifiche alle linee guida: per cinema, teatri, sale da concerto, palazzetti dello sport si dovrebbe lasciare la possibilità di passare dalle Ffp2 alle chirurgiche.

Cartelle esattoriali, il governo pensa a una nuova proroga

ENTI CREDITORI		SOMME DA PAGARE
• Denominazione Ente creditore 1	eventuale esposizione della causale del debito	0,00
• Denominazione Ente creditore 2	eventuale esposizione della causale del debito	0,00
•	oneri di riscossione spettanti a denominazione Agente della riscossione	0,00
•	diritti di notifica spettanti a denominazione Agente della riscossione	0,00
Totale da pagare entro 60 giorni dalla data di notifica		euro 0,00

La scadenza che cade nelle giornate di sabato o festive è spostata al primo giorno lavorativo successivo.



In caso di pagamento oltre i 60 giorni, la legge prevede che alla somma dovuta vadano aggiunti gli interessi di mora, che l'Agente della riscossione deve incassare e versare agli Enti creditori, e ulteriori oneri per il servizio di riscossione.



Spettano all'Ente creditore

Somme dovute

Sono gli importi che l'Ente creditore ha posto a carico del debitore e che l'Agente della riscossione deve riscuotere.

Interessi di mora

Sono gli interessi dovuti dal contribuente qualora il pagamento sia effettuato oltre la scadenza (60 giorni). Gli interessi di mora, al tasso determinato con provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate (art. 30 del DPR n. 602/1973; art. 13 del D.Lgs. n. 159/2015), si applicano sugli importi iscritti a ruolo, escluse sanzioni e interessi, e vanno calcolati per ogni giorno di ritardo a partire dalla

Spettano all'Agente della riscossione

Diritti di notifica

Sono le somme dovute per l'attività di notifica della cartella di pagamento fissate dalla legge.

Oneri di riscossione

Sono le somme dovute per il funzionamento del servizio nazionale di riscossione e si calcolano sull'intero importo dovuto, quindi anche sugli eventuali interessi di mora. Tali somme sono, per legge, a carico del destinatario della cartella in misura pari al 3% dell'importo totale se il pagamento è eseguito entro 60 giorni dalla notifica, al 6% se successivo.

Tutte le novità in arrivo: ecco cosa può cambiare

ROMA – Il governo pensa a una nuova proroga per le cartelle esattoriali. Il 30 aprile scade l'ultimo termine concesso a coloro che avevano perso i benefici della rateazione 2020 relative alla rottamazione Ter e saldo e stralcio. Adesso si profila a Roma l'intenzione di concedere altro tempo ai contribuenti che non sono riusciti a onorare le scadenze.

La proposta di una nuova proroga è chiesta principalmente da Movimento 5 stelle e Lega, ma anche altre formazioni politiche sarebbero sulla stessa lunghezza d'onda per venire incontro agli italiani in difficoltà con la crisi post pandemia e derivante dalla guerra in Ucraina. Si parla di una Rottamazione-quater alla quale potrebbero aderire i contribuenti che devono ancora sistemare la propria situazione fiscale per quanto concerne i ruoli maturati nel 2018-2019.

Le indagini, svolte tra maggio e ottobre del 2020, hanno riguardato oltre 200 episodi di spaccio di cocaina, marijuana e hashish



Già col decreto Sostegni-ter sono stati riaperti i termini per includere nella categoria delle cartelle esattoriali agevolate più di 530mila contribuenti, coloro che nel 2020 e nel 2021 non hanno adempiuto a quanto stabilito dal piano rateale di Agenzia delle Entrate e Riscossione.

Corsa alla Regione, tre tecnici di campo progressista a confronto per scegliere il candidato

VENERDÌ 29 APRILE LA PRIMA RIUNIONE DEL TAVOLO TECNICO



di Redazione | 27/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Si riunirà venerdì 29 aprile alle 11.30 il tavolo tecnico incaricato di individuare il metodo e il percorso che porterà a scegliere la squadra e il candidato presidente della Regione espressione del [campo progressista](#). A comporre il tavolo sono stati designati tre tecnici, rappresentanti delle forze politiche dell'area: si tratta di Simone Morgana (M5S), Alfredo Rizzo (Pd) e Sergio Lima (Cento Passi). L'incontro avrà luogo nella sede palermitana del Movimento 5 Stelle, in via Libertà 64/A.

Leggi Anche:

Vertice Centrosinistra per le regionali, primarie solo se non si trova una candidata condivisa

Chi sono i tre tecnici

Questi i profili dei tre tecnici. Il rappresentante M5S, Simone Morgana, è avvocato, 44 anni, componente dell'ufficio legale nazionale Fiab, dove ha ricoperto diversi incarichi a livello regionale e nazionale. Attualmente coordinatore regionale Fiab, esperto in politiche ambientali e della mobilità, in passato è stato eletto consigliere comunale per il M5S e poi capogruppo in consiglio comunale, già candidato a sindaco di Gela con il M5S.

L'esponente del Pd, Alfredo Rizzo, 63 anni, laureato in Giurisprudenza e master in Europea Financial Advising. consulente finanziario iscritto all'albo. Già Presidente commissione regionale per il congresso. In passato componente della direzione regionale Ds e della direzione regionale ed Assemblea nazionale del Pd.

In rappresentanza di Cento Passi Sergio Lima, classe 1978, palermitano, è il portavoce della presidenza della commissione antimafia dell'Ars. A partire dagli anni 90 ha ricoperto diversi incarichi politici ed elettivi. Già segretario regionale dei giovani di Rifondazione, segretario provinciale di SEL, componente più volte delle segreterie politiche regionali di partiti della sinistra.

Leggi Anche:

**Corsa alla Regione, De Luca lancia Gianluca Cali
“Sicilia che non si piega alle mafie” (VIDEO)**

Primarie solo se non si trova una candidata condivisa

Unità della coalizione in vista delle prossime elezioni regionali: questo il comune denominatore dell'incontro tenutosi nei [giorni scorsi](#) in via Bentivegna, sede del Partito democratico a Palermo. Al centro il dibattito sulle primarie da fare a luglio che non sono più la prima scelta come era sembrato nelle scorse settimane

La formula del campo progressista – Centrosinistra allargato al Movimento 5 Stelle, già vincente alle scorse amministrative, e che in Sicilia è stata sperimentata più volte e meglio rispetto ad altre parti del Paese – viene annunciata oggi anche per le prossime elezioni regionali da una nota ufficiale

“Una coalizione unita non soltanto nel perimetro e nelle sigle dei partiti – è la dichiarazione congiunta – ma anche nei valori per costruire una Sicilia migliore e diversa rispetto ai disastri di Musumeci e del suo governo di centrodestra”.

VERSO LE COMUNALI

La spaccatura nel centrosinistra sui Rotoli, Rita Barbera: "Miceli subordinato ai diktat di palazzo"

La corsa a sindaco si infiamma dopo il botta e risposta tra l'architetto sostenuto dall'uscente Orlando e l'assessore ai Cimiteri. La candidata civica: "Le bare accatastate restano una vergogna e questa non è un'affermazione che si può confutare"

La candidata a sindaca Rita Barbera torna sul **botta e risposta** tra Franco Miceli, l'architetto sostenuto dall'attuale giunta per la successione di Leoluca Orlando, e l'assessore ai Cimiteri Toni Sala sulla questione Rotoli. "La situazione del cimitero - afferma Barbera - non si può nemmeno menzionare. Lo dimostra l'aspro contraddittorio avvenuto con comunicati e contro-comunicati tra il candidato Miceli e l'attuale assessore Sala, con la delega a Patrimonio - Beni Confiscati - Cimiteri - Igiene - Sanità - Diritti degli animali, che lo accusa di 'demagogia' e lo indica come 'candidato sindaco delle forze politiche che governano la città'. Era già accaduto a proposito dei dipendenti part-time, quando l'attuale vicesindaco Fabio Giambrone rimproverò il candidato Miceli smentendolo e quando, negli stessi giorni, l'attuale assessore Giusto Catania lamentò la non incisività della sua campagna elettorale. I partiti, nella cui ombra il candidato Miceli si muove, iniziano a condizionare, ancor prima delle sue possibili scelte da amministratore, il suo libero pensiero che diventa così subordinato ai soli diktat di palazzo".

"Di fatto – dichiara Rita Barbera - il candidato Miceli ha risposto all'assessore Sala ammorbidendo i toni e ribadendo che non intende mettere in dubbio la qualità del suo lavoro ma l'attuale situazione del cimitero dei Rotoli dimostra la mancanza di una progettazione sistemica e che, nonostante sia stato smantellato il sistema clientelare che le inchieste giudiziarie hanno scovato, sia necessario un intervento di più ampio respiro che permetta a tutte le cittadine e ai cittadini palermitani di poter dare giusta sepoltura ai loro cari, indipendentemente dal loro reddito. Non è possibile – continua Rita Barbera – pretendere dai cittadini l'adempimento dei loro doveri se non si tutelano innanzitutto i loro diritti e quello di una giusta sepoltura è tra i diritti inalienabili. La situazione del cimitero dei Rotoli, con le sue bare accatastate, resta una vergogna e questa non è un'affermazione che si può confutare".

Palermo, Fdi perde la pazienza, ma si tratta: Lagalla attende



I meloniani accelerano e poi si fermano. Lupi: 'Niente veti su Cascio'.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Fratelli d'Italia sembra avere perso la pazienza con gli alleati, sulla vertenza del sindaco di Palermo, in attesa di un vertice annunciato e rimasto, finora, sulla carta. Si coglie benissimo più di una sfumatura d'irritazione nelle parole di **Ignazio La Russa**, le ennesime: "Purtroppo non sono in grado di fornire una indicazione su quando, dove e come si potrà svolgere l'incontro di vertice tra Berlusconi, Salvini e Meloni che, almeno nelle intenzioni manifestate, avrebbe già dovuto tenersi e che anche oggi noi di Fdi abbiamo cercato di fissare anche eventualmente online. Fratelli d'Italia ha informato che da venerdì a domenica terrà a Milano una impegnativa Assemblea Nazionale programmatica e **che la nostra realtà territoriale siciliana insiste per una immediata decisione non più procrastinabile dopo gli annunci a Messina e Palermo degli altri partiti di centrodestra**. Abbiamo fatto presente questa inderogabile esigenza politico-logistica agli alleati perché risulti chiara la nostra volontà di tenere unito il centrodestra. Ci aspettiamo eguale volontà da parte dei nostri alleati".

PUBBLICITÀ

L'interpretazione delle parole dei meloniani si può riassumere così. Silvio Berlusconi è sceso in campo per tentare di dare forma ai tanti problemi del centrodestra che si approssima alle elezioni in Sicilia. **Fratelli d'Italia** ha chiesto che la prima questione da affrontare sia la conferma della ricandidatura, a Palazzo d'Orleans, di **Nello Musumeci** ed è l'architrave su cui si regge tutto. Sono disposti a confrontarsi nel vertice convocato dal fondatore di Forza Italia. Gli altri, nel frattempo, sono già andati avanti.

PUBBLICITÀ

Gela, "l'ultima fermata" dello spaccio

Così una 'immediata decisione' diventa 'non più procrastinabile'. E potrebbe tradursi – continuando a interpretare i segni – nell'appoggio al candidato centrista ed ex rettore, **Roberto Lagalla, ma c'è una quota del partito che non vorrebbe abbandonare Carolina Varchi che continua la sua campagna elettorale.** L'unica strada alternativa sarebbe la convocazione dell'incontro a breve. Si sta trattando. Pare che un comunicato quasi definitivo di rottura sia stato stoppato in ulteriore attesa degli eventi.

Se si discutesse sul serio – ecco alcuni sussurri – **tutto tornerebbe al grado zero e niente sarebbe escluso, come niente dato per scontato, nonostante le presentazioni e gli impegni dei giorni scorsi.** Il riferimento dei soliti bene informati coinvolgerebbe **Francesco Cascio.** Che, tuttavia, con *LiveSicilia.it*, è stato esplicito, confermando che lui ci sarà: “Da questo momento in poi non parlerò più di di alleanze e questioni che riguardano i partiti, lascio che se ne occupino loro. Io parlerò soltanto della città”.

Oltre la facciata dell'impegno per l'unità, le distanze restano più o meno intatte, come confermato dalle dichiarazioni del leader della Lega, **Matteo Salvini**: “Abbiamo chiuso su Catanzaro, stiamo lavorando per Parma, per Viterbo, per la Sicilia. Mi piacerebbe una soluzione unitaria su Palermo. Ci sono le elezioni comunali a metà giugno e poi le regionali a novembre e marzo. Io direi chiudiamo con coalizioni compatte le elezioni del 12 giugno e poi ragioniamo di tutto il resto. Una cosa per volta. Iniziamo a trovare candidati unitari. Oggi Fdl va da sola in diverse città: a Parma, Viterbo, Catanzaro, Jesolo, Palermo. Scegliamo l'unità del centrodestra, vinciamo le comunali e dal giorno dopo chiudiamo tutte le regionali che ci sono nel 2023”. Prima Palermo e poi il resto, dice Salvini. Ma non è quello che **Giorgia Meloni** vuole sentirsi dire.

Aggiornamento

Il presidente di Noi con l'Italia, Maurizio Lupi, nel corso di una telefonata con Silvio Berlusconi, ha espresso l'intenzione del partito di lavorare all'unità della coalizione di centrodestra, ribadendo, però, di non accettare alcun veto sulla candidatura di Cascio, ritenuto anche dal vicepresidente di Ncl, Saverio Romano, il miglior candidato a sindaco di Palermo. **E' quanto viene riferito in un comunicato di Ncl.**

Catania, la Lega smentisce Porto: "Prima c'è da ricucire a Palermo"



Pronto a nascere il gruppo Prima L'Italia in consiglio comunale.

POLITICA di Fernando Massimo Adonia

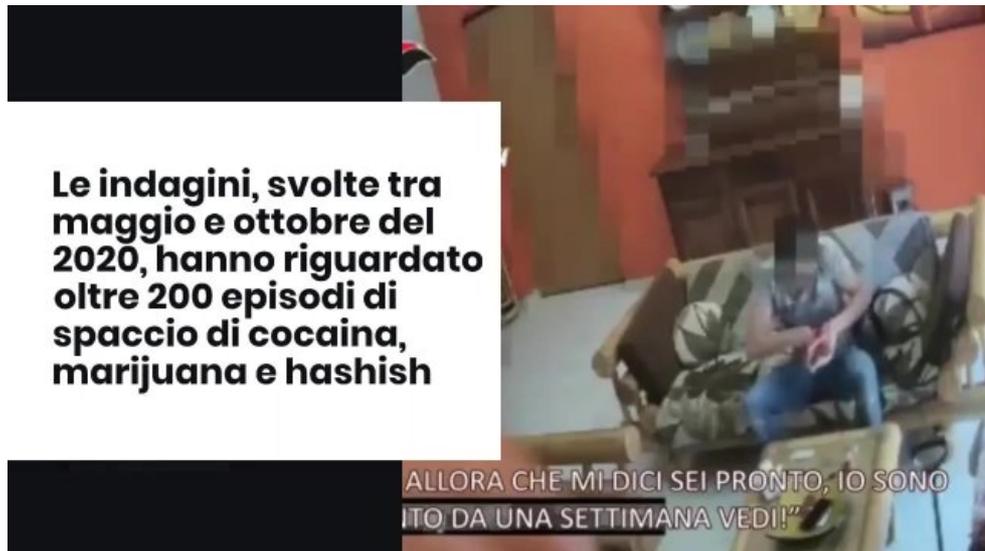
0 Commenti Condividi

CATANIA – Il tentativo di Alessandro Porto non fa breccia, né nel centrodestra né all'interno del suo partito. L'ipotesi di riagganciare il treno della maggioranza che ha eletto Salvo Pogliese non convince soprattutto i leader Carroccio. L'ex assessore, insomma, ci ha provato. Ma la questione supera le sole vicende catanesi. Perché arrivati a questo punto, la coalizione rischia di esplodere ovunque. La vicenda che ha visto il congedo di Alessandro Porto dalla squadra di giunta e da lì la frattura con Pogliese, con Matteo Salvini in persona che ha dettato la linea ai suoi, non può essere risolta neanche dal diretto interessato. Non più.

PUBBLICITÀ

Spezzatino centrodestra

A Palermo – dove il centrodestra ha in campo addirittura quattro candidati sindaco – è in corso uno psicodramma che va di pari passo con il dossier che, al momento, soltanto Giorgia Meloni vuole affrontare: la ricandidatura di Nello Musumeci. Ma anche a Messina, dove si va a elezioni anticipate, le spaccature non sembrano recuperabili.



Quella di Alessandro Porto è da derubricare, dunque, a semplice iniziativa personale. Da Matteo Salvini a Nino Minardo, passando da Luca Sammartino e Fabio Cantarella (neo coordinatore provinciale), i vertici della Lega sono compatti sul no. Ed è proprio quest'ultimo a spiegare a LiveSicilia come il dossier Catania non possa essere trattato singolarmente.

PUBBLICITÀ

Fabio Cantarella

“Appreziamo la circostanza che Salvini assuma posizioni e dia segnali di apertura al dialogo ma ribadiamo che Catania non per il momento vede in corso un dialogo fra i partiti. A Palermo come nel resto dell'isola”.

La lancetta intanto corre e le ragioni dell'unità del centrodestra siciliano si riducono al lumicino. Fabio Cantarella, tuttavia, non ha intenzione di chiudere totalmente il confronto generale e rilancia: "Confidiamo che, con lo sforzo di tutti, il confronto possa concludersi con la ritrovata coesione. Un concetto che ribadiamo e che nei giorni scorsi abbiamo già chiaramente espresso sulla stampa e prima ancora a Salvo Pogliese nel corso di un incontro".

PUBBLICITÀ

Opposizione

Su Catania, però, la questione resta invariata: opposizione sia a Pogliese che a Roberto Bonaccorsi, il sindaco facente funzioni. "Ci dispiace soltanto – ci dice Cantarella – per lo stato in cui la città è piombata da quando non facciamo più parte dell'amministrazione comunale". Il Carroccio rivendica, insomma, un peso amministrativo fondamentale sulla città. "Ricordiamo che, proprio grazie all'impegno di Matteo Salvini, Catania è stata tirata fuori dalle tenebre del dissesto con un contributo a fondo perduto da oltre mezzo miliardo di euro, quando il Comune non poteva neppure pagare gli stipendi ai dipendenti".

Questo è il passato. Nel futuro c'è altro. Ai banchi dell'opposizione è pronto a nascere il gruppo Prima l'Italia, che dovrà mettere assieme i due consiglieri della Lega (Messina e Nasca) e i sammartiniani di Catania 2.0. Il nuovo cartello del Carroccio nazionale avrà il battesimo elettorale a Paternò e Aci Catena. Nel Calatino, invece, comparirà sulle schede la civica Prima Palagoni

Palermo, "quelli dello Sperone": droga, 53 imputati I NOMI



Dal presunto capo ai pusher: la rete dello spaccio

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – La base operativa sarebbe stata la casa di Vincenzo Militello, al civico 176 di via Sperone. Da qui partivano le direttive per gestire una delle principali piazze dello spaccio di droga a Palermo. Si sarebbero suddivisi i compiti per riempire di cocaina gli altri quartieri della città, spingendosi anche a Bagheria, Ficarazzi, Villabate, Siracusa, Agrigento e Augusta.

Per 53 imputati la Procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio. L'udienza preliminare è stata già fissata davanti al giudice Elisabetta Stampacchia. "Quelli dello Sperone", li chiamavano i pusher che sapevano di potere conto su rifornimenti costanti.

Gela, "l'ultima fermata" dello spaccio

Ecco l'elenco degli imputati. Dai presunti capi ai pusher: Salvatore Loreto Abbate, Francesco Paolo Amari, Davide Anselmo, Antonino Bartolotta, Giuseppe Berretta, Salvatore Binario, Giuseppe Blando, Francesco Bonura, Giuseppe Bronte, Matteo Cammarata, Giuseppe Cannata, Emanuele Caracausi, Francesco Cardella, Onofrio Catalano, Salvatore Ciancio, Pietro Crocilla, Rosario Di Maria, Emanuele D'Amico, Salvatore Di Fatta, Danilo Fanale, Biagio Ferruggia, Luca Roberto Ficarra, Giuseppe Fogazza, Ercole Guaresi, Antonino Guccione, Bruno Imprescia, Francesco La Vardera, Salvatore Natale Lo Monaco, Domenico Macaluso, Stefano Marino, Santo Mazzola, Antonino Mercurio, Ignazio Miceli, Vincenzo Militello, Maria Mini, Ilario Muratore, Rocco Novella, Fabrizio Nuccio, Giovanni Nuccio, Antonino Palazzotto, Roberto Pasca, Veronica Pillitteri, Carmelo Nasta, Pietro Raccuglia, Vincenzo Ramacci, Paolo Sancilles, Benedetto Scafidi, Gioacchino Schifaudò, Alessandro Selvaggio, Giuseppe Terranova, Pietro Trapani, Salvatore Troia, Antonino Vacante.

La droga sarebbe arrivata dalla Locride. Secondo i pubblici ministeri Gaspare Spedale e Federica La Chioma, prima di finire in carcere in un altro blitz, Militello avrebbe chiesto l'autorizzazione per i traffici ad Antonio Messicati Vitale, capo della famiglia mafiosa di Villabate.

Lo Sperone è stato al centro di una serie di indagini che hanno coinvolto interi nuclei familiari. In casa i bambini assistevano anche alle operazioni di confezionamento della droga o al conteggio dei soldi. Episodi allarmanti che hanno spinto la Procura dei minori a chiedere interventi drastici.

La mafia e l'affare dell'oro: gli uomini del riciclaggio pedinati



Milioni di euro in gioielli razzati nelle case dei palermitani

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – Arrivavano con i sacchi nei locali della “Luca Trading” di Corso Pisani per portare i gioielli e l’oro razzati nelle case dei palermitani e ripuliti con la regia della mafia.

Oppure erano i Luca a fare il giro quotidiano dei “compro oro”. Il diktat dei mafiosi di Porta Nuova avrebbe imposto, infatti, che fossero loro a ripulire e riciclare la refurtiva.

Gela, "l'ultima fermata" dello spaccio

I finanziari del Nucleo speciale di polizia valutaria hanno monitorato i protagonisti dell'inchiesta che dopo gli arresti della scorsa settimana ieri è sfociata nel sequestro di due imprese.

PUBBLICITÀ

Negli scatti è rimasta traccia di un'attività frenetica. Francesco Luca si occupava di fare il giro dei negozi e di pagare la merce in contanti. A fargli compagnia c'era spesso Salvatore Lupo che si spostava anche fuori provincia. Nella rete dei Luca c'erano pedine a Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Era un lavoro faticoso: "Qua diventò che io invece di lavorare per vivere, io vivo per lavorare", diceva Lupo a cui toccava macinare chilometri. Le direttive erano stringenti: "C'è da fare un giretto fai una cosa prima vai da Gaetano che sarà aperto e gli lasci questo biglietto con il conto, scendi dalla traversa da Gaetano e vai sempre dritto... vai a finire dritto dritto da Cinà".



Al centro delle operazioni di riciclaggio, secondo il procuratore aggiunto Paolo Guido e i sostituti Giulia Beux e Gaspare Spedale, c'erano i rapporti commerciali con la Gold&Gold di Messina. Quando i finanzieri si presentarono nella sede della società nella città dello Stretto scattò l'allarme. Salvatore Lupo e Antonino Augugliaro, due degli indagati e uomini dei Luca, si sarebbero attivati in fretta assieme a Vincenzo Luca per "occultare e distruggere le evidenze della loro illecita attività". Sono stati fotografati mentre uscivano tenendo in mano dei sacchi all'interno dei quali ci sarebbero stati i gioielli.



La Gold&Gold comprava l'oro e lo fatturava (la cifra supera i 5 milioni di euro) e così sarebbe stato ripulito. Il pagamento finale sarebbe avvenuto tramite bonifici a numerosi "soggetti compiacenti" che poi restituivano i soldi ai Luca. Tra questi ci sarebbe anche Salvatore Di Simone, titolare di un 'compro oro' in via Cuba. È stato pedinato mentre si incontrava in via Generale Arimondi con Vincenzo Luca: "... mettili qua tè mettili qua dentro... mettili qua dentro che me ne vado amunì... ventuno...", le microspie avrebbero registrato la consegna di ventuno mila euro in contanti.

PUBBLICITÀ



I “soggetti compiacenti” avrebbero infine restituito ai Luca i soldi in contanti. I finanziari li hanno seguiti mentre prelevavano il denaro negli uffici postali. Sarebbe accaduto con Giuseppe Monti in piazza Principe di Camporeale che raggiungeva Salvatore Di Simone al quale consegnava qualcosa che quest’ultimo metteva subito in tasca. Erano soldi, secondo gli investigatori.

Servivano sempre persone nuove disposte ad intestarsi i conti per le operazioni. Così diceva Di Simone: “... io gli ho dato i picciuli... ho aperto il conto ... e poi non vuole travagghiar”? Non esiste questo! Mi ridà i soldi indietro [...] io ho uscito cinquecento ... gli dici a sua madre che prende cinquecento euro e me li dà e gli chiudiamo i conti Terè”.



Ci sono intercettazioni che risalgono a pochi giorni fa. Vincenzo Luca è stato intercettato mentre impartiva ai fratelli D'Agostino nuove direttive per evitare i controlli dei finanziari: "... qua c'è un discorso, il pacco lo dovrebbe andare a conserva... a consegnare tuo fratello... per un semplice motivo se... lui giorno diciannove deve essere là e non è che può arrivare là dopo dieci anni che non va a Messina? Metti che questi... metti che questi prendono le telecamere e vedono che oggi Martino D'Agostino ha fatto la fattura, ma Martino D'Agostino non ci è andato mai a Messina...". I D'Agostino sarebbero stati incaricati di ripulire un carico di oltre un chilo d'oro del valore di 98 mila euro. Le telecamere lo hanno immortalato mentre esce con un sacchetto dai locali di corso Pisani.

Giovane incappucciato e armato di pistola rapina due farmacie in pochi minuti: indagini in corso



NewSicilia | Cronaca | Palermo 28/04/2022 9:15 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – Rapinate due farmacie a Palermo nel giro di **pochi minuti**. Il **responsabile** sarebbe un **giovane con una felpa grigia** con cappuccio e il **volto coperto da una mascherina** e **occhiali da sole**.

Sarebbe stato **anche armato di pistola** e avrebbe **preso di mira due esercizi commerciali** in zona di Messina Marine nel capoluogo di Regione.

Nel **primo colpo**, al centro del mirino ci sarebbe stata la **farmacia Di Figlia** ad Acqua dei Corsari. Qui il rapinatore sarebbe **entrato puntando la pistola** contro il farmacista e **minacciandolo** per farsi **consegnare i contanti**. La cassa non si sarebbe bloccata e il giovane avrebbe **rubato i soldi ad una cliente** (5 euro).

Nel **secondo colpo**, invece, il giovane avrebbe fatto **irruzione nella farmacia Cali**, nella stessa **via Messina Marine**, e avrebbe fatto **piazza pulita del denaro in cassa** (300 euro) per poi fuggire a bordo di uno scooter.

Le **indagini** sono affidate alla **polizia**. Si stanno **ascoltando i racconti delle vittime** e si sta procedendo all'**acquisizione delle immagini riprese dalle telecamere** di zona. **Polizia scientifica a caccia di indizi utili**.

Maltrattamenti in asilo, bimbi "cambiati" e con "sguardo assente": maestra condannata a due anni



NewSicilia | Cronaca | Palermo 28/04/2022 6:44 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

PALERMO – Condannata a due anni un'ex assistente della maestra, in servizio nell'**asilo privato Petrarca**, a Palermo. **Un'altra imputata**, che rispondeva anche lei dell'accusa di **maltrattamenti** nei confronti dei bambini ospiti della struttura, è stata invece **assolta**.

La **condanna**, con la **sospensione condizionale della pena**, è stata inflitta a **Giuseppa Montalto**, mentre l'**assoluzione**, post rito abbreviato, riguarda **Maria Teresa Vitrano**.

PUBBLICITÀ

Tra le parti civili, che riceveranno un risarcimento, oltre ai **genitori dei bambini maltrattati**, anche il **titolare dell'asilo privato**, Luciano Anello.

Si procede, invece, col rito ordinario, davanti al Tribunale, nei confronti di altre due imputate: **Anna Parisi**, maestra oggi in pensione, e **Melania Caruso**, assistente.

I **fatti oggetto dell'indagine** risalgono al **2016** e riguarderebbero **bambini tra i 3 e i 6 anni**: dopo le denunce dei genitori, che avevano notato comportamenti strani nei figli, si era unito anche il proprietario della scuola che avrebbe allontanato le donne coinvolte.

Alla **Procura** venne riferito che i bambini sarebbero "*improvvisamente cambiati*" e sarebbero **tornati da scuola "con lo sguardo spento"**. Un padre, invece, addirittura aveva **mandato il figlio a scuola con un registratore nascosto** addosso, che avrebbe captato un durissimo rimprovero da parte della maestra.

"CODICE ROSSO"

"Mi ha picchiato e ha cercato di affogarmi in mare": donna denuncia il compagno e lo fa arrestare

Il gip ha disposto il carcere per un tunisino di 27 anni che - stando al racconto della vittima - l'avrebbe costretta a prostituirsi per potersi comprare il crack. Dopo una delle ultime aggressioni, nella zona del porticciolo di Sant'Erasmus, lei avrebbe finalmente trovato il coraggio di aprirsi e denunciare tutto alla polizia

La polizia arresta per maltrattamenti un tunisino di 27 anni (foto d'archivio)

Avrebbe maltrattato e aggredito la compagna rendendole la vita impossibile, costringendola a prostituirsi e a consegnargli i soldi che sarebbero serviti per comprare il crack. In un'occasione, neanche venti giorni fa, l'avrebbe picchiata nella zona del porticciolo Sant'Erasmus, l'avrebbe trascinato fino al mare e poi le avrebbe messo la testa sott'acqua cercando di affogarla per minacciarla e spaventarla. Praticamente un pestaggio dopo cui era finita in ospedale con un "trauma cranico, facciale e toracico giudicato guaribile in 25 giorni". La polizia ha eseguito un'ordinanza firmata dal gip Donata Di Sarno che ha disposto il carcere per H.C., tunisino di 27 anni rinchiuso ora al Pagliarelli e accusato di maltrattamenti, lesioni aggravate ed estorsione ai danni della convivente.

L'attività d'indagine, coordinata dal sostituto procuratore Luisa Bettiol, è stata avviata dopo la denuncia presentata dalla compagna del tunisino, una palermitana di qualche anno più grande che

ora si trova in una struttura protetta. La donna era riuscita finalmente ad aprirsi e confidarsi una decina di giorni fa, in occasione di un intervento delle volanti dell'Upg nella zona della stazione centrale. I due avevano avuto un'accesa discussione, a pochi giorni dall'episodio del porticciolo di Sant'Erasmus, e anche quella volta lui l'avrebbe picchiata. L'ennesima aggressione di una relazione diventata tossica per lei, costretta a vendere il proprio corpo per girare a lui i ricavi.

Le indagini delegate dalla Procura al personale del commissariato Brancaccio hanno seguito il percorso prioritario previsto nei casi di "codice rosso" che, in poco tempo, ha consentito di acquisire un quadro accusatorio giudicato sufficiente dal giudice per le indagini preliminari per firmare il provvedimento cautelare eseguito alcuni giorni fa. Dagli accertamenti eseguiti è emerso inoltre che il 27enne, al momento dell'arresto, fosse già sottoposto a un divieto di avvicinamento nei luoghi frequentati da un'altra donna, la sua ex compagna, per i presunti maltrattamenti e le condotte persecutorie che avrebbe messo in atto anche nei suoi confronti.

Polvere da sparo e munizioni: una denuncia nel Palermitano



Al setaccio abitazioni private, aree rurali e aziende

I CONTROLLI di Redazione

0 Commenti [Condividi](#)

I carabinieri della compagnia di Misilmeri, in collaborazione con i colleghi dello squadrone eliportato cacciatori di "Sicilia", hanno denunciato un uomo di Marineo di 44 anni accusato di detenzione illegale di munizionamento e polvere da sparo. I controlli sono scattati in aziende, terreni e abitazioni private, oltre a rastrellamenti in aree boschive e rurali, fino ad anfratti e macchie di rovi.

Cosa è stato trovato

Nel corso della perquisizione in casa a a Marineo e in un terreno sono state infatti trovate nascoste in una sacca in tela nascosta in un ripostiglio, 6 cartucce calibro 12, nonché 214 grammi circa di polvere da sparo. È stata inoltre trovata una modica quantità di hashish per uso personale, per cui il detentore è stato segnalato alla prefettura. Le munizioni e la sostanza stupefacente sono state poste in sequestro.

L'approfondimento

Lotta alla meningite, Vitale: «Tra gli obiettivi c'è un vaccino unico per i 5 tipi»

L'intervista di *Insanitas* al professore ordinario di "Igiene generale ed applicata" dell'Università di Palermo e responsabile del reparto di "Epidemiologia Clinica con registro Tumori" del Policlinico "Giaccone".

 Tempo di lettura: 6 minuti

27 Aprile 2022 - di [Sonia Sabatino](#)



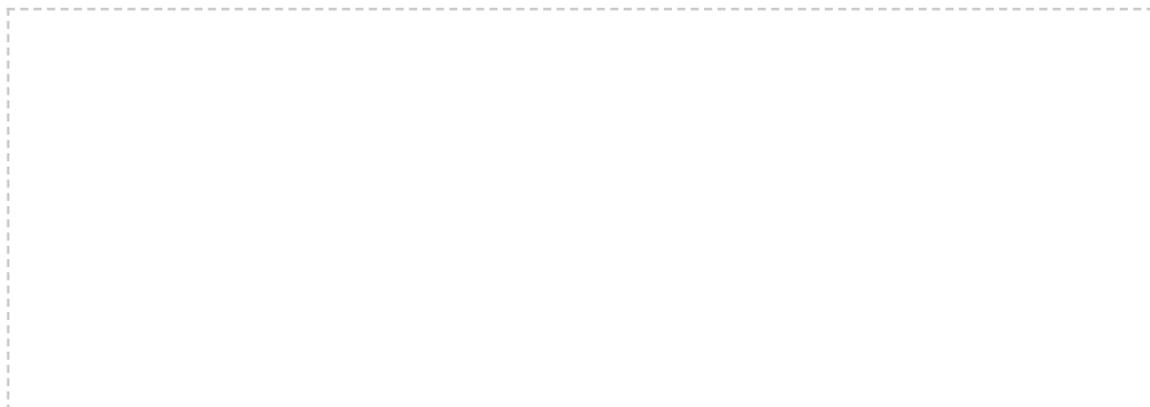
[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

Nei giorni scorsi si è celebrata la **Giornata mondiale contro la meningite**, una malattia che colpisce oltre 1 milione e 200mila persone al mondo e 1000 persone in Italia. Il termine meningite si riferisce ad un'infezione acuta delle meningi, ovvero le membrane di rivestimento che avvolgono il cervello e il midollo spinale. La patologia può essere causata da batteri, funghi o virus. La forma virale è più comune e meno grave, mentre quella batterica è meno comune, ma può avere conseguenze molto più gravi.

I **batteri** che più frequentemente provocano la meningite batterica sono lo *Streptococcus pneumoniae* (SP) o **Pneumococco**, la *Neisseria meningitidis* (NM) o **Meningococco** e l'*Haemophilus influenzae* tipo b (Hib) o **Emofilo** (con l'introduzione della vaccinazione i casi di meningite causati da questo batterio si sono molto ridotti). **Nei neonati** i batteri più frequentemente causa di meningite batterica sono lo **Streptococco** di gruppo B, l'**Escherichia coli** e la **Listeria monocytogenes**. *Insanitas* ne ha parlato con **Francesco Vitale** (*nella foto*), professore ordinario di "Igiene generale ed applicata" dell'Università di Palermo e responsabile del reparto di "Epidemiologia Clinica con registro Tumori" del Policlinico "Giaccone" di Palermo.

Qual è l'attuale incidenza della meningite alle nostre latitudini?

«L'esplosione della pandemia da Covid ha abbattuto l'incidenza di tutte le **malattie infettive** trasmesse per via aerogena. Nel 2020 in Italia abbiamo avuto 74 casi di malattia invasiva da meningococco contro i 180/190 di ogni anno precedente. La riduzione dell'incidenza di un terzo è stata dettata dall'uso delle mascherine e dal lockdown. Non abbiamo avuto neanche casi di morbillo o di influenza, quindi tutto quello che era determinato da patogeni trasmessi per via aerea noi lo abbiamo bloccato».



Quali sono le vaccinazioni attualmente in uso?

«Rispetto a questo genere di patologie abbiamo diversi vaccini: il vaccino per il meningococco B è adesso disponibile per tutti i bambini, ma purtroppo alcuni non lo fanno perché è una vaccinazione sfasata di 15 giorni rispetto

all'esavalente e agli appuntamenti vaccinali classici. Si tratta, infatti, di una vaccinazione aggiuntiva che non può essere fatta in contemporanea con lo pneumococco e con l'esavalente, quindi non tutte le mamme comprendono questa differenza e non tutte lo fanno ai propri bambini. Noi adesso stiamo sperimentando un **nuovo protocollo** che viene applicato in Germania e in altri Paesi europei, cioè la somministrazione **in contemporanea** anche del meningococco b con l'esavalente e lo pneumococco. Lo stiamo facendo qui in via sperimentale e abbiamo arruolato circa una ventina di bambini, ma finora non abbiamo avuto nessun problema».

Non sono troppi tutti questi vaccini insieme?

«Dobbiamo partire dal presupposto che il nostro sistema immunitario, quando esce dall'utero della mamma affronta un mondo che è fatto da miliardi di **antigeni** e di microorganismi. I vaccini costituiscono una miliardesima parte di tutti i **microorganismi** con cui veniamo in contatto tutti i giorni, quindi per il nostro organismo i vaccini non sono un problema. Spesso non si riesce a valutare che se non facciamo nulla per stare bene da quando siamo piccoli a quando siamo grandi è proprio grazie alle vaccinazioni. È ovvio che tutti i vaccini, come tutti i farmaci, possono dare qualche reazione che fondamentalmente è una **reazione locale** perché il vaccino deve creare una sorta di piccola infiammazione per poter attivare subito il sistema immunitario. Noi al vaccino chiediamo tempi rapidi di azione, grande efficacia nel produrre **anticorpi** duraturi nel tempo ma senza determinare la malattia, per cui al vaccino chiediamo veramente un gran lavoro. Ovviamente per raggiungere questo obiettivo **il sistema immunitario deve essere stimolato**, il vaccino non è una cosa completamente inerte perché deve determinare una reazione di crescita del sistema immunitario che deve essere rapida e si manifesta con dolore al braccio, pesantezza, magari anche con febbre, mal di testa e dolori articolari, che poi spariscono nel giro di 24/48 ore. A livello di cura il problema della meningite fondamentalmente è dovuto alla rapidità di insorgenza e dal fatto che quadri gravi di meningite non lasciano il tempo alla identificazione reale, infatti di solito i sintomi evolvono nel giro di qualche ora».



Quali sono i sintomi della meningite?

«Febbre alta, spossatezza, perdita del sensorio e quindi di coscienza. Poi cominciano tutte le manifestazioni **necrotiche emorragiche** che portano all'eventuale amputazione degli arti e in alcuni casi anche al decesso. Bebe Vio è l'emblema di questa situazione. La caratteristica principale della meningite invasiva è quella di dare una **batteriemia** e quindi la disseminazione del batterio in tutto l'organismo determinando una serie di focolai necrotico emorragici a livello soprattutto degli arti che poi portano necessariamente all'amputazione».

Come viene curata la meningite?

«La cura è **antibiotica** e deve essere fatta precocemente, ma l'esordio della meningite è simil-influenzale, quindi non è facile diagnosticarla e quando si arriva in ospedale già solitamente sono già passate delle ore che sono cruciali per i casi di meningite gravi, perché quando la meningite evolve in maniera maligna e rapida è difficile da controllare, ecco perché è fondamentale la **prevenzione** e quella vaccinale è ovviamente quella più importante. Prima avevamo il vaccino solo per il Meningococco C che facevamo dopo i 18 mesi di età, ma i casi più gravi sono quelli che si presentano proprio nei primi due anni di vita, per questo motivo il vaccino per il Meningococco B viene fatto nei primissimi mesi, in modo tale da portare entro un anno il bambino ad essere protetto contro questo batterio che provoca circa l'80% dei casi di meningite».

Quali sono le fasce di età più colpite?

«Le popolazioni che dobbiamo cercare di controllare davvero sono **i bambini piccoli e i giovani adulti**, perché dal punto di vista epidemiologico le patologie meningococciche hanno il massimo picco di incidenza entro i primi due anni di età e poi tra i 15 e i 24 anni. Sono famose le epidemie di meningite tra gli **universitari americani** che stanno nei campus in cui c'è molta promiscuità (scambiarsi sigarette, cibo, bevande, baci) un alto numero di rapporti ravvicinati, vivere e mangiare insieme, stare insieme nelle stanze».

Ci sono prospettive nuove per contrastare la meningite?

«L'intenzione è quella di avere un vaccino che metta insieme i 5 tipi di meningite, perché noi abbiamo quello per il Meningococco b e il tetravalente, cioè il vaccino per gli altri quattro tipi di meningite che facciamo tra i 6 e i 18 anni. L'obiettivo quindi è quello di fare arrivare i nostri giovani a 18 anni con la copertura per tutti i tipi di meningite. Ovviamente il primo obiettivo è quello di **vaccinare** tutti e se ciò è più facile con i bambini- perché se i genitori vengono ben educati alla vaccinazione portano il bambino a vaccinare – con i giovani tra i 12 e i 18 anni è più complicato, bisognerebbe intervenire a livello di istituzione scolastica, facendo un percorso educativo e formativo. Dobbiamo avere fiducia nelle vaccinazioni. Vaccinarsi è un atto importante di amore nei confronti di se stessi, dei propri figli e delle altre persone che magari non possono vaccinarsi a causa di patologie».

In arrivo pillola anticoncezionale on demand, si prende prima del sesso

Presto addio a vecchia pillola anticoncezionale. In arrivo un cocktail che si assume poco prima di fare sesso

di Valentina Arcovio



Prendere una pillola ogni giorno potrebbe presto diventare un lontano ricordo del passato per le donne che desiderano **evitare una gravidanza indesiderata**. Un gruppo di ricercatori della **Stanford University in California** è vicinissima a una **terapia «promettente» on demand**, cioè un cocktail di farmaci che potrebbe essere preso appena prima del **rapporto sessuale**. I ricercatori hanno scoperto che una combinazione della **pillola del giorno dopo** e di un **farmaco per l'artrite** può «interrompere l'ovulazione» e compromettere il **picco di fertilità**.

La nuova pillola è un cocktail che interrompe l'ovulazione

Questo insolito cocktail, somministrato con due compresse, potrebbe rappresentare il «miglior candidato» orale per il **controllo delle nascite** che si può assumere prima di un **rapporto sessuale**. Il trattamento funziona interrompendo l'**ovulazione**, il punto del **ciclo mestruale** in cui è più probabile che una donna rimanga incinta, che è anche il modo in cui funziona la **pillola anticoncezionale**. Sia i medici che i pazienti sono «molto interessati» allo sviluppo di un **contraccettivo su richiesta**. Le attuali pillole contraccettive possono infatti causare **effetti collaterali** tra cui sbalzi d'umore, nausea, mal di testa e possono aumentare leggermente il rischio di coaguli di sangue e cancro cervicale.

Il cocktail consiste in due farmaci diversi attualmente già in uso

Allo stato attuale, per funzionare le **pillole contraccettive** devono essere assunte ogni giorno o tre settimane al mese. Le **alternative on demand** sono al momento solo i preservativi e i diaframmi. Nello studio nove donne di età compresa tra i 18 e i 35 anni hanno ricevuto una dose una tantum di 30 mg di **ulipristal acetato** e 30 mg di **meloxicam** durante il **picco luteale**, i giorni prima dell'ovulazione, quando è più difficile interromperla. L'ulipristal acetato, venduto come EllaOne, blocca o ritarda il **rilascio dell'ovocita**. Per prevenire la gravidanza la donna deve prenderlo entro cinque giorni dal **rapporto sessuale** e quindi attualmente il farmaco non viene utilizzato come una normale forma di contraccezione. Meloxicam è un **farmaco antinfiammatorio** usato per trattare condizioni a lungo termine, inclusa l'artrite reumatoide.

L'azione congiunta dei due farmaci garantisce l'effetto anticoncezionale

Mentre la **pillola del giorno dopo** interrompe l'ovulazione prima del picco luteale, è stato precedentemente notato che il **meloxicam** interferisce con l'ovulazione anche dopo l'inizio del **picco luteale**. Lo studio ha esaminato nove partecipanti, che sono stati monitorati per due **cicli mestruali**, circa due mesi, per identificare i loro normali schemi di ovulazione e quando si è verificato il loro picco luteale. Al loro terzo ciclo, hanno ricevuto il **cocktail di farmaci**. Per determinare se l'ovulazione è avvenuta o se è stata interrotta, hanno eseguito ecografie ed esami del sangue per misurare gli **ormoni chiave**.

I risultati dello studio sono molto «promettenti»

Un farmaco infatti viene considerato un contraccettivo efficace se interrompe l'**ovulazione**. I risultati, pubblicati sulla rivista **BMJ Sexual & Reproductive Health**, mostrano che l'ovulazione è stata interrotta in sei donne, mentre otto hanno soddisfatto alcuni criteri per un'**ovulazione incompleta**. Durante il ciclo in cui le donne assumevano i farmaci, i loro **cicli mestruali** aumentavano di tre giorni, da 29 a 32, e i loro livelli di **progesterone** erano più bassi. Un partecipante ha riportato sanguinamento irregolare. I ricercatori hanno affermato che i risultati sono «promettenti» e suggeriscono che la combinazione di farmaci può interrompere l'ovulazione «quando il **rischio di concepimento** è più alto».

Sono necessari ulteriori studi per valutare meglio la nuova combinazione di farmaci

Questo rende il nuovo cocktail un «candidato promettente per la valutazione come **contraccettivo orale pericoitale** (al momento del sesso)», hanno detto gli scienziati. Tuttavia, hanno notato che sono necessari ulteriori studi sulle prestazioni della **combinazione di farmaci** e sugli effetti collaterali che provocano. I risultati suggeriscono anche che l'assunzione di meloxicam insieme all'ulipristal acetato può aumentare l'efficacia della **pillola del giorno dopo**.

Nuovo vaccino anti Covid proteico: il Niguarda cerca volontari per la fase III della sperimentazione

Scaglione (direttore microbiologia): «Sarà un booster realizzato con una tecnologia già collaudata in passato contro morbillo e papilloma virus. Possibile copertura contro tutte le varianti e per un periodo più lungo»

di Federica Bosco



27

Avete ricevuto la prima o la seconda dose di vaccino anti Covid a RNA messaggero da almeno tre mesi o avete contratto il virus da oltre trenta giorni e non avete patologie pregresse? Potete essere tra i volontari della sperimentazione del **nuovo vaccino anti Covid europeo su base proteica che copre tutte le varianti**.

Il farmaco, che ancora non ha un nome, ma è identificato dall'agenzia spagnola che lo produce: HIPRA, deve superare la fase III e per farlo deve essere testato su un numero di volontari da reclutare in tutta Europa. Per l'Italia la ricerca internazionale approvata da AIFA e dall'Istituto Spallanzani è affidata all'Ospedale Niguarda. L'IRCCS – **scelto per l'ampia adesione alla campagna vaccinale** – avrà il compito di reclutare almeno 200 individui dai 16 anni in su. A coordinare lo studio il professor **Francesco Scaglione**, direttore della struttura di analisi chimiche e microbiologia dell'Ospedale Niguarda.

Professore quali caratteristiche ha il nuovo vaccino proteico giunto alla fase III e dunque molto verosimilmente prossimo alla certificazione?

«Si tratta di un booster su base proteica. In pratica pensato per chi ha già completato il ciclo vaccinale primario, ma differente dai vaccini anti Covid oggi in commercio, infatti gli antigeni, ovvero gli agenti che conferiscono l'immunizzazione, sono delle proteine sintetiche che riproducono il recettore della proteina spike, mentre un adiuvante amplifica e potenzia la risposta immunitaria agli antigeni. Si tratta di una tecnologia ampiamente collaudata, in passato, per la produzione di diversi vaccini come quello contro l'influenza, **il morbillo** e il papilloma virus. L'esperienza ci dice che durerà sicuramente un anno, ma anche molto di più».

Un ritorno alle origini, in pratica, come mai la scelta di abbandonare l'RNA messaggero?

«Il vaccino RNA messaggero ha mostrato dei limiti legati soprattutto alla durata dell'immunizzazione, invece quello tradizionale, come il vaccino contro il morbillo o l'Hpv una volta inoculate le due dosi, può durare anche 20 anni e cosa più importante copre il ceppo originario e le varianti con ragionevole convinzione che essendo un vaccino proteico, la spike contiene molti epitopi quindi l'immunità sarà ampia».

Chi potrà partecipare allo studio?

«Stiamo reclutando 200 individui a partire dai 16 anni di età che abbiamo già ricevuto una o due dosi da almeno tre mesi del vaccino Pfizer, Moderna, AstraZeneca e Janssen. Sono esclusi dallo studio coloro che hanno ricevuto **il nuovo vaccino Novavax**, chi ha già concluso il ciclo vaccinale con le tre dosi e chi non ha ricevuto neppure la prima inoculazione. Sono ammessi alla sperimentazione anche coloro che hanno contratto il Covid 19 da almeno un mese».

Cosa devono fare i possibili volontari?

«Tutti gli interessati devono innanzitutto **affrettarsi a scrivere una e-mail** a indicando i vaccini eseguiti, la data dell'ultima dose, l'età e un contatto telefonico, meglio se cellulare. I sanitari chiameranno a breve i soggetti ritenuti idonei sulla base delle informazioni ricevute e procederanno con il reclutamento. Ad oggi abbiamo ricevuto centinaia di chiamate, ma purtroppo in molti hanno completato il ciclo vaccinale con le tre dosi e non possono dunque rientrare nella sperimentazione. I volontari riceveranno poi la dose di rinforzo (booster) e saranno monitorati per un certo periodo».

Mi sta dicendo che coloro che parteciperanno avranno un monitoraggio costante dello stato di salute post inoculazione?

«Esattamente, per sei mesi saranno sottoposti a periodici controlli con visite, esami del sangue per valutare la sicurezza del vaccino e la risposta dell'organismo».

Avete già dati di riferimento?

«Certamente, in Spagna il nuovo booster proteico è già ampiamente monitorato in oltre 750 persone e devo dire che **non c'è stato neppure un evento avverso**».



Roma,
27 aprile 2022 - Predire, su pazienti affetti da melanoma, l'efficacia terapeutica di farmaci, anche sperimentali, anche non necessariamente disegnati per quello specifico tumore, utilizzando parti dello stesso tessuto neoplastico (organoide), è il focus target su cui si sta lavorando, in collaborazione con diversi Istituti associati, il Working Group Melanoma di Alleanza Contro il Cancro, la Rete Oncologica Nazionale fondata dal Ministero della Salute presieduta dal prof. Ruggero De Maria.

“Predire un percorso terapeutico significa, da un lato, far guadagnare tempo prezioso al paziente evitandogli terapie che non funzionerebbero e, dall'altro, risparmiare ingenti risorse dirottabili altrove” spiega Giandomenico Russo, già Direttore Scientifico dell'IDI di Roma e coordinatore del WG, secondo il quale “la sempre maggiore disponibilità di terapie nel prossimo futuro, rende questo progetto particolarmente importante”.



Prof. Ruggero De Maria

La coltura organoide, modello innovativo in uso nella ricerca biomedica che riproduce in vitro la struttura tridimensionale di organi e tessuti umani, ha sostituito quella cellulare “che non consentiva di riproporre condizioni di sperimentazione attendibili a causa dell’assenza di microambiente nativo costituito da altre popolazioni cellulari (immunitarie, collagene, fibroblasti, ecc.)”.

Gli Istituti coinvolti - IDI e IFO di Roma, IRCCS Giovanni Paolo II di Bari, IEO e Istituto Nazionale Tumori di Milano e IRCCS Irst Dino Amadori di Meldola, tutti associati alla Rete - stanno applicando quattro differenti tecnologie di tipo organoide “per individuare la soluzione migliore”.

“Nella prima - spiega Russo - il tessuto viene imbevuto in particelle di collagene; nella seconda è posizionato in una camera micro-fluidica dove vengono somministrate sostanze differenti; nella terza vengono mescolate cellule della cute con quelle tumorali; nella quarta viene utilizzato un bioreattore - sorta di cilindro rotante - dove le cellule cancerogene vengono fatte crescere affinché si stabilizzino con quelle accessorie. Non potendole portare a più lunga coltura di una decina di giorni, vi è la necessità di trattarle

farmacologicamente con i vari protocolli esistenti in quel momento per il melanoma o, anche, non specificamente disegnati per la cura di questa patologia”.

Le analisi successive forniranno risposte a una serie di domande: le cellule melanomatose sono state eliminate o hanno resistito ai trattamenti? L’analisi genetica preventiva mirata alla personalizzazione terapeutica - su cellule tumorali e accessorie - ci dice che una risposta a nuove combinazioni di farmaci è possibile? In caso affermativo si potrà procedere sul paziente, soprattutto quelli in fase terminale sui quali non si dispone più di farmaci ufficiali utilizzabili.

“I melanomi - commenta il Presidente di ACC, Ruggero De Maria - creano attorno a loro un ambiente protettivo che occorre riprodurre fedelmente in laboratorio per comprendere come individuare le migliori combinazioni terapeutiche per ciascun paziente; il lavoro del Working Group della Rete è fondamentale perché utilizza una serie di nuove tecnologie per riprodurre fedelmente i tumori dei diversi pazienti e il loro microambiente protettivo, in modo da poter sviluppare rapidamente - ha concluso - terapie personalizzate e molto più efficaci”.

Dotazione organica del Papardo, la Uil-Fpl scrive a Razza: "Cosa ostacola l'approvazione?"



NewSicilia | Cronaca | Messina 28/04/2022 8:53 Redazione NewSicilia 0

Ascolta audio dell'articolo

MESSINA – Pippo Calapai, segretario generale della Uil-Fpl, e **Livio Andronico**, segretario aziendale al Papardo, hanno spedito una **missiva** all'assessore regionale alla Salute, **Ruggero Razza**, sollecitando **l'approvazione** della **dotazione organica dell'azienda Sanitaria Papardo**.

*"La scrivente Organizzazione Sindacale **non riesce a comprendere quali sono gli ostacoli** che codesto Assessorato riscontra in merito all'approvazione della dotazione organica dell'Azienda ospedaliera Papardo di Messina. Siamo certi, che lei in quanto componente dell'Organo esecutivo dell'Assessorato Regionale alla Salute, è a conoscenza dei risultati relativi alla funzione di produzione della struttura ospedaliera in questione in quanto, in diverse aree specialistiche, ha ottenuto **notevoli risultati con un netto incremento della performance operativa**",* precisano.

E ancora: *"Il **Presidio Ospedaliero Papardo**, per la città di Messina, per l'intera Provincia, nonché per l'Area Metropolitana dello stretto ha assunto un **ruolo di fondamentale importanza** continuando a offrire **prestazioni e servizi di alta specialità**. Questo **non decidere**, da parte della Giunta Regionale, **ci lascia fortemente perplessi** e altro non fa che penalizzare i cittadini utenti e l'azienda stessa in quanto, tale **stop rappresenta** nell'ambito del concetto della programmazione **un arresto al Piano triennale del fabbisogno del personale**, rallentando di fatto l'attività aziendale e lo sviluppo delle esigenze dell'amministrazione".*

*"Pertanto, al fine di tutelare la Salute degli utenti che si rivolgono al presidio ospedaliero Papardo, e consentire lo sviluppo dello strumento programmatico che precede l'attività assunzionale dell'azienda ospedaliera, la scrivente organizzazione sindacale, comunica che **in caso di ulteriori ritardi** si farà **promotrice di tutte le attività sindacali** che possano essere necessarie a sbloccare questo stato di stallo che perdura da troppo tempo", **concludono i dirigenti sindacali** della Uil-Fpl.*

Mercoledì 27 APRILE 2022

Salute mentale. Sul tavolo della Conferenza Stato Regioni le nuove linee d'indirizzo per il potenziamento dei Dsm

È pronto ad entrare in porto il documento che punta al rafforzamento dei Dipartimenti di Salute mentale. Tra gli obiettivi quello di superare la contenzione meccanica in tutti i luoghi di cura e la qualificazione dei percorsi per la effettiva presa in carico e per il reinserimento sociale dei pazienti con disturbi psichiatrici autori di reato. I progetti regionali dovranno essere realizzati entro e non oltre il 30 giugno del 2023. [IL TESTO](#)

Superamento della contenzione meccanica in tutti i luoghi di cura della salute mentale, prevedere percorsi innovativi alternativi ai ricoveri nelle REMS, qualificazione dei percorsi per la effettiva presa in carico e per il reinserimento sociale dei pazienti con disturbi psichiatrici autori di reato ed effettiva attuazione degli obiettivi di presa in carico e di lavoro in rete per i disturbi dell'adulto, dell'infanzia e dell'adolescenza, anche previsti dal Piano di Azione Nazionale per la Salute Mentale.

Questi gli obiettivi delle **Linee d'indirizzo per la realizzazione dei progetti regionali per il potenziamento dei Dipartimenti di Salute mentale** che sbarcheranno domani in Conferenza Stato regioni per conquistare l'Intesa. Sul piatto un finanziamento di 60 mln che saranno ripartite tra le Regioni.

Ammontare massimo delle risorse disponibili per i progetti regionali						
Regioni	Popolazione al 1° gennaio 2021	%	Ripartizione	Compartecipazione e Sicilia (49,11%)	Ripartizione compartecipazione Sicilia	Risorse assegnate
Piemonte	4.274.945	7,74%	4.643.021		218.643	4.861.664
Lombardia	9.981.554	18,07%	10.840.974		510.509	11.351.483
Veneto	4.869.830	8,82%	5.289.126		249.069	5.538.195
Liguria	1.518.495	2,75%	1.649.239		77.664	1.726.902
Emilia-Romagna	4.438.937	8,04%	4.821.133		227.031	5.048.164
Toscana	3.692.865	6,68%	4.010.824		188.873	4.199.696
Umbria	865.452	1,57%	939.968		44.264	984.232
Marche	1.498.236	2,71%	1.627.235		76.628	1.703.863
Lazio	5.730.399	10,37%	6.223.791		293.083	6.516.874
Abruzzo	1.281.012	2,32%	1.391.308		65.518	1.456.826
Molise	294.294	0,53%	319.633		15.052	334.685
Campania	5.624.260	10,18%	6.108.513		287.654	6.396.167
Puglia	3.933.777	7,12%	4.272.478		201.194	4.473.672
Basilicata	545.130	0,99%	592.066		27.881	619.947
Calabria	1.860.601	3,37%	2.020.800		95.161	2.115.961
Sicilia (*)	4.833.705	8,75%	5.249.891	2.578.221		2.671.669
ITALIA	55.243.492	100,00%	60.000.000	2.578.221	2.578.221	60.000.000

Fonte: ISTAT, Bilancio demografico. <http://demo.istat.it/>

(*) Per la Sicilia sono state effettuate le ritenute previste come concorso della Regione ex comma 830 della L. 296/2006 (49,11%) sulla somma disponibile. La Regione è chiamata ad integrare le risorse assegnate con l'importo di 2.578.221 euro a carico del bilancio regionale.

Tempi di attuazione. I progetti regionali - rispetto a quanto contenuto in [documento presentato alle Regioni nel marzo scorso](#), che fissava come deadline alla fine del 2022 - dovranno essere realizzati entro e non oltre il 30 giugno 2023 e dopo un mese (il 31 luglio 2023) e le Regioni dovranno trasmettere una relazione sui risultati raggiunti compilando tutti i campi della scheda di rendicontazione allegata alle linee di indirizzo e

anche delineare i percorsi da mettere in atto in forma struttura per definire, in termini di programmazione, gli interventi realizzati con le risorse vincolate del Fsn 2021.

E le Regioni che non presenteranno la relazione con i risultati raggiunti dovranno restituire le somme erogate.

Sono due gli obiettivi generali comuni a tutte le Regioni messi nero su bianco nel documento.

Il primo punta ad avviare/implementare dei percorsi per il superamento della contenzione meccanica.

La misurazione dell'obiettivo sarà effettuata con uno o più indicatori tra i seguenti:

- n. dei percorsi attivati di riconoscimento delle pratiche limitative delle libertà personali;
- n. di iniziative per conoscere e monitorare la contenzione;
- n. di protocolli operativi/linee guida elaborate per garantire il rispetto dei diritti e della dignità delle persone;
- n. dei servizi di salute mentale integrati, inclusivi e radicati nel territorio, realizzati con il progetto;
- n. protocolli operativi/linee guida elaborate per garantire la qualità dei luoghi di cura e l'attraversabilità dei servizi;
- n. dei gruppi di lavoro istituiti compreso il lavoro in rete;
- n. di corsi di formazione effettuati per ciascuna tipologia di operatori; tasso di riduzione del numero di contenzioni meccaniche rispetto all'anno precedente;

Il secondo obiettivo comune è la previsione di percorsi innovativi alternativi ai ricoveri nelle Rems.

Saranno presi in considerazione gli interventi messi in atto per superare le criticità relative alle Residenze per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza.

A questi si aggiungono obiettivi specifici individuati da ciascuna Regione per il superamento delle criticità locali la cui misurazione viene effettuata con indicatori individuati dalle Regioni.

Tirando le somme il risultato da raggiungere è quello di rafforzare i Dipartimenti di Salute Mentale per:

- il superamento della contenzione meccanica in tutti i luoghi di cura della salute mentale;
- la qualificazione dei percorsi per la effettiva presa in carico e per il reinserimento sociale dei pazienti con disturbi psichiatrici autori di reato a completamento del processo di attuazione della legge n. 81/2014;
- l'effettiva attuazione degli obiettivi di presa in carico e di lavoro in rete per i disturbi dell'adulto, dell'infanzia e dell'adolescenza, anche previsti dal Piano di Azione Nazionale per la Salute Mentale.

E.M.

Mercoledì 27 APRILE 2022

Specializzandi. In GU l'accordo quadro per lo svolgimento della formazione e per la loro assunzione a tempo determinato

L'accordo era stato già oggetto di intesa in [Stato Regioni a novembre](#) e poi è stato vidimato dalla Corte dei conti a fine marzo per essere quindi finalmente pubblicato in GU il 20 aprile scorso. Il testo disciplina le modalità di svolgimento della formazione specialistica in caso di assunzione a tempo determinato degli specializzandi in medicina, veterinaria, odontoiatria, farmacia, biologia, chimica, fisica e psicologia a partire dal terzo anno, come normato dalla legge di Bilancio 2019.

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto Mur-Salute con l'accordo quadro per lo svolgimento della formazione e per l'assunzione a tempo determinato degli specializzandi in medicina, veterinaria, odontoiatria, farmacia, biologia, chimica, fisica e psicologia a partire dal terzo anno. Il decreto attua quanto previsto dai commi 547 e 548-bis della legge di Bilancio 2019.

Ma cosa prevedevano nello specifico i commi da 547 a 548-bis della legge 145/201? Questi disponevano tra l'altro che:

- a partire dal terzo anno del corso di formazione specialistica, i medici, i medici veterinari, gli odontoiatri, i biologi, i chimici, i farmacisti, i fisici e gli psicologi, regolarmente iscritti, sono ammessi alle procedure concorsuali per l'accesso alla dirigenza del ruolo sanitario nella specifica disciplina bandita e collocati, all'esito positivo delle medesime procedure, in graduatoria separata;
- l'eventuale assunzione a tempo indeterminato dei suddetti specializzandi, risultati idonei e utilmente collocati nelle relative graduatorie, è subordinata al conseguimento del titolo di specializzazione;
- le aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale possono procedere fino al 31 dicembre 2022 all'assunzione con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato con orario a tempo parziale in ragione delle esigenze formative, di coloro che sono utilmente collocati nella graduatoria;
- i medici, i medici veterinari, gli odontoiatri, i biologi, i chimici, i farmacisti, i fisici e gli psicologi specializzandi assunti sono inquadrati con qualifica dirigenziale e al loro trattamento economico, proporzionato alla prestazione lavorativa resa e commisurato alle attività assistenziali svolte, si applicano le disposizioni del contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area della sanità del Servizio sanitario nazionale; essi svolgono attività assistenziali coerenti con il livello di competenze e di autonomia raggiunto e correlato all'ordinamento didattico di corso, alle attività professionalizzanti nonché al programma formativo seguito e all'anno di corso di studi superato;
- gli specializzandi, per la durata del rapporto di lavoro a tempo determinato, restano iscritti alla scuola di specializzazione universitaria;
- con specifici accordi tra le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le Università interessate sono definite, sulla base dell'accordo quadro adottato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro della salute, previa intesa in sede di Conferenza Stato- Regioni, le

modalità di svolgimento della formazione specialistica e delle attività formative teoriche e pratiche previste dagli ordinamenti e regolamenti didattici della scuola di specializzazione universitaria.

Tornando all'accordo quadro, la formazione pratica dovrà essere svolta nell'azienda sanitaria o ente presso il quale lo specializzando viene assunto a tempo determinato, secondo quanto stabilito dal piano formativo della scuola di specializzazione, sino al conseguimento del relativo diploma di specializzazione, purché la struttura operativa nella quale lo stesso è incardinato sia accreditata, per la specializzazione seguita dallo specializzando e faccia parte della rete formativa di una delle scuole di specializzazione per la disciplina di interesse.

L'Università riconoscerà le attività formative pratiche svolte, secondo quanto stabilito dal progetto formativo della Scuola e previa certificazione delle stesse da parte del Consiglio della Scuola stessa, dallo specializzando nell'azienda sanitaria presso la quale è assunto quale parte integrante e sostanziale dell'intero ciclo di studi che conduce al conseguimento del diploma di specializzazione.

Gli specializzandi assunti dalle aziende sanitarie potranno svolgere attività assistenziali coerenti con il livello di competenze e di autonomia raggiunto e correlato all'ordinamento didattico di corso, alle attività professionalizzanti nonché al programma formativo seguito e all'anno di corso di studi superato. Le aziende sanitarie presso le quali gli specializzandi sono assunti ne garantiscono il tutoraggio, svolto rispettivamente dai dirigenti medici, medici veterinari e sanitari della struttura nominati dalla scuola, nelle forme indicate dall'Università d'intesa con la direzione sanitaria e con i dirigenti responsabili delle strutture stesse. Il tutor nel corso dell'incarico stabilisce, sulla base delle competenze acquisite dallo specializzando e certificate secondo le modalità stabilite dalla scuola, le attività assistenziali che lo specializzando può via via svolgere in autonomia secondo quanto in questo senso attestato dalla scuola stessa, ferma restando la necessità per il tutor stesso di intervenire tempestivamente in caso di necessità.

Lo specializzando svolge, nell'azienda sanitaria presso la quale è stato assunto, 32 ore settimanali dedicate all'attività lavorativa e all'attività formativa pratica. Per quanto attiene alla residua attività formativa teorica le relative ore sono concentrate dall'Università in un unico periodo da svolgersi mensilmente o comunque periodicamente al fine di garantire continuità nell'erogazione delle prestazioni assistenziali da parte dello specializzando assunto, nonché una razionale organizzazione di ambedue le attività a cui è tenuto.

Il trattamento economico dello specializzando è proporzionato alle prestazioni assistenziali rese, assicurando le seguenti rispettive voci retributive previste dal CCNL della dirigenza medica e sanitaria del SSN: - stipendio tabellare; - indennità di specificità medica; - indennità di esclusività; - indennità legate alle particolari condizioni di lavoro, ove spettanti; - retribuzione di risultato, ove spettante; - retribuzione di posizione in relazione all'eventuale incarico conferito.

Il medico specializzando assunto non ha diritto, per il relativo periodo, al cumulo del trattamento economico previsto dal contratto di formazione specialistica, fermo restando che il trattamento economico attribuito, con oneri a proprio esclusivo carico, dall'azienda di inquadramento, se inferiore a quello già previsto dal contratto di formazione specialistica, è rideterminato in misura pari a quest'ultimo.

Resta ferma la possibilità per le aziende le cui strutture sono state accreditate, per la specializzazione seguita dal medico, dal medico veterinario, dall'odontoiatra, dal biologo, dal chimico, dal farmacista, dal fisico e dallo psicologo, di utilizzare le graduatorie di aziende le cui strutture non sono state accreditate per la specializzazione stessa e quindi procedere all'assunzione a tempo determinato degli specializzandi collocati nelle graduatorie.

ELEZIONI REGIONALI 2022

Regionali, De Luca lancia bordate al centrodestra e al centrosinistra: "Mi vogliono 'mascariare'"

L'annuncio nel corso della conferenza stampa di presentazione della candidatura dell'imprenditore antiracket di Casteldaccia Gianluca Calì. L'ex sindaco di Messina: "Io candidato nel centrodestra? E' un'operazione di depistaggio"

L'imprenditore di Casteldaccia Calì in mezzo a De Luca e La Vardera

Il leader di Sicilia Vera Cateno De Luca, candidato alla presidenza della Regione Siciliana, schiera anche l'imprenditore palermitano antiracket Gianluca Calì in vista delle prossime Regionali. L'ufficializzazione della candidatura è avvenuta oggi, durante una conferenza stampa convocata a piazza Indipendenza a Palermo. Accanto a De Luca, anche Ismaele La Vardera, l'ex Iena ora portavoce di Sicilia Vera.

Con l'inseparabile lanterna, l'ex sindaco di Messina ha lanciato un paio di bordate agli schieramenti di centrodestra e centrosinistra: "Circola una velina di mascariamento che accetterei la candidatura nel centrodestra. Smentisco radicalmente, è un'operazione di depistaggio. Sicilia Vera non c'entra niente con questa politica degli scambisti. Questa è un'operazione che è stata messa in atto per un motivo semplice: sta crollando il centrodestra, ma sta crollando anche una parte del M5S e del Pd perché la candidatura di Caterina Chinnici, voluta da Raffaele Lombardo d'intesa con Anthony Barbagallo, non va giù a molti".

Gianluca Calì, imprenditore di Casteldaccia, racconta di essere rimasto in Sicilia malgrado gli attentati subito. "I mafiosi - racconta - volevano che pagassi il pizzo, li ho denunciati, li ho fatti arrestare e condannare". La decisione di candiarsi è arrivata per dimostrare di "essere una risorsa enorme a disposizione degli altri. Non dobbiamo avere paura di denunciare la mafia e chi denuncia non deve avere nulla da perdere. Sono il primo e unico imprenditore - conclude Calì - a cui è stato affidato un bene sequestrato alla mafia, ma non posso essere un caso isolato".

Calì è presidente dell'associazione racket, usura e vittime di mafia. Lo ricorda il portavoce di Sicilia Vera Ismaele La Vardera, che saluta così l'ingresso dell'imprenditore: "Noi vogliamo che Gianluca lavori al nostro fianco dando le sue idee da imprenditore. La scelta di candidare Calì, che ha avuto un avvicinamento con il M5S, rappresenta la trasversalità del nostro movimento. A noi importa mettere nelle nostre liste persone che hanno storie come la sua. La vera società civile di cui tanto si parla ma che, quando bisogna farla diventare protagonista, non si fa. Mentre la politica litiga al suo interno, fanno fatica ad approvare il bilancio, noi abbiamo già le idee chiare sugli uomini e le donne che devono rappresentarci". Sicilia Vera presenterà i candidati della Sicilia Occidentale sabato al teatro Golden.

Salta il summit di centrodestra sulla Sicilia: Meloni pronta al sì a Lagalla (senza intesa su Musumeci)

La Lega gela le speranze di La Russa. «No a forzature arroganti, si decide in Sicilia». E Forza Italia si allinea. «Tutti con Cascio, di Musumeci se ne riparla»

Di **Mario Barresi** 27 apr 2022

Sul finire di una giornata in apparenza stagnante (ma decisiva dietro le quinte), nella palude incantata del centrodestra piomba un barlume d'ottimismo. Fonti vicine a Matteo Salvini dettano alle agenzie l'inaspettata disponibilità a «un incontro» che «si può fare anche domani per superare divisioni che aiutano la sinistra». Sembra la svolta: il vertice (prima annunciato e poi smentito) con i leader di Forza Italia e Fratelli d'Italia Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni torna all'orizzonte. E ci casca, in buona fede, anche Ignazio La Russa: «Bene la disponibilità al vertice espressa anche da fonti della Lega dopo la telefonata tra Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni. Ora dalla disponibilità

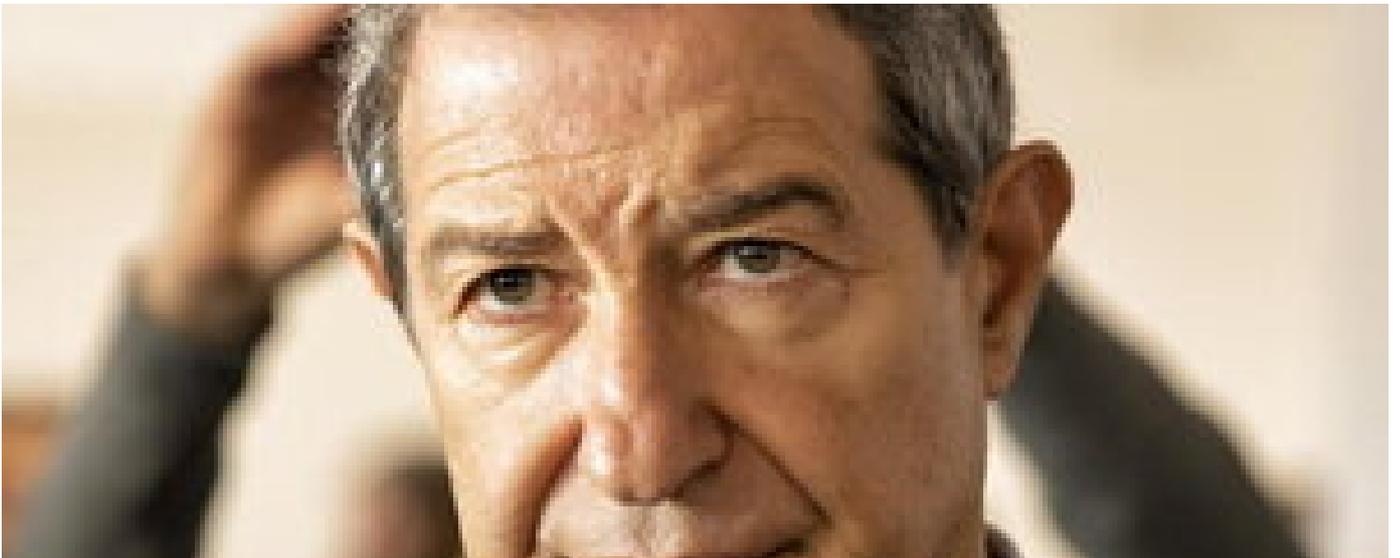
occorre passare ai fatti concreti nell'interesse dell'unità del centrodestra, a partire dalla Sicilia. Giorgia è pronta a incontrare Berlusconi e Salvini anche in conference call domani (oggi per chi legge, ndr) o, se preferiscono, giovedì mattina».

Ma la speranza di ricucire lo strappo nella coalizione sui candidati a Palermo e alle Regionali dura giusto il tempo di un chiarimento da via Bellerio: «La Sicilia in questo discorso non c'entra». Le medesime fonti leghiste scandiscono: «La nostra linea è che all'unità del centrodestra teniamo più di tutti ma siamo autonomisti e per la Sicilia decidono i siciliani, le sorti di Palermo non si decidono a Roma, Milano o Genova».

Per approfondire:

Il documento inedito

Il Musumeci "indigesto" a parte del centrodestra in una lettera (mai inviata) a tre leader





Il confronto a tre magari ci sarà, ma non riguarderà i temi siciliani. «Il cielo è azzurro», si lascia scappare nel pomeriggio un gongolante big regionale del Carroccio. La strategia di “devolution” decisionale del Capitano (sempre più indispettito dalle oscure dinamiche sicule, fra cui «i tatticismi» attribuibili agli Autonomisti, federati ma non sempre fedeli) sarebbe infatti condivisa in un asse rinnovato con Forza Italia. Fondato su un concetto: «Non si può chiudere alcun accordo che preveda il via libera oggi al bis del governatore».

In serata, dopo un lungo colloquio a Roma con il Capitano, anche il segretario regionale della Lega ci mette una pietra sopra. «I siciliani meritano rispetto: nessuno può imporre candidature senza il coinvolgimento del territorio», sillaba Nino Minardo. Con un «grazie» a Salvini, che «per primo, da vero autonomista, ha chiarito che non ci possono essere forzature arroganti». Traduzione: per la Lega non c'è alcun tavolo nazionale sulla Sicilia, né tanto meno l'ipotesi di un contemporaneo “scambio di prigionieri” che coinvolga Ciccio Cascio e Nello Musumeci. «Andiamo tutti uniti su Francesco Cascio, così vinciamo a Palermo e poi ragioniamo sulle Regionali...», l'ultima offerta di Minardo a nome di Salvini. Condivisa da Forza Italia, che ieri ha rinviato il vertice interno a Roma sul nodo candidature.

Tant'è che Gianfranco Miccichè, in attesa di istruzioni da Arcore, s'è rintanato nella sua villa di Sant'Ambrogio, presso Cefalù, per tessere con ottimismo la sua tela. Ricevendo, fra le altre, la gradita visita di Mirello Crisafulli. Altri test trasversali? «Macché, solo una chiacchierata utile a sventare alcune porcherie in corso sulla sanità», il chiaro alibi che trapela.

Per approfondire:

l'intervista

Regionali, Meloni "blinda" Musumeci: «Se salta lui, niente ricandidatura per nessun altro uscente»



In FdI si prende atto che gli alleati chiedono l'uovo-Cascio oggi senza offrire alcuna garanzia sulla gallina-Musumeci domani. Meloni ne ha discusso, ieri a pranzo, con La Russa. Esito: «Giorgia s'è riservata l'ultimo giorno di tempo per decidere». Su Palermo, con ripercussioni sulle Regionali. La prospettiva, sempre più concreta, è annunciare - fra oggi e domani - l'appoggio di FdI, assieme a DiventeràBellissima, a Roberto Lagalla, in ticket con Carolina Varchi. Con lo scenario di un derby di centrodestra contro Forza Italia e Lega. E c'è chi ci spera: «Il professore, già da solo, è davanti a Cascio nei sondaggi e col nostro apporto può vincere. Se non al primo turno, di certo al ballottaggio».

Ma dentro la pausa di riflessione che s'è concessa Meloni c'è di tutto. Dalle resistenze di parte della base palermitana all'esigenza di nascondere il renziano Davide Faraone dentro l'armadio della campagna elettorale di Lagalla. Ma soprattutto una consapevolezza: quella di rompere il centrodestra, seppur indotta dalla trappola degli alleati, sarebbe una strada senza ritorno. Verso Palazzo d'Orléans. Ma anche oltre.

Twitter: @MarioBarresi

Il rischio di chiusura della raffineria Isab-Lukoil per le sanzioni alla Russia, Musumeci alza la voce

Il governatore: «Draghi ci dica chiaramente cosa intende fare del più importante polo energetico dell'Isola»

Di **Redazione** 27 apr 2022

«Sulla Raffineria Isab di Siracusa serve chiarezza. Il governo Draghi ci dica finalmente cosa intende fare del più importante polo energetico dell'Isola». Così il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci rivolto al premier e al ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, a seguito del paventato rischio di chiusura della Raffineria di Priolo, in applicazione delle sanzioni alla Russia. «Ogni scelta che il governo nazionale vorrà adottare - aggiunge il governatore siciliano - non può prescindere da una serena e attenta valutazione degli effetti che ne deriverebbero, in termini economici e sociali».

«Parliamo - sottolinea ancora Musumeci - di centinaia di imprese e di migliaia e migliaia di lavoratori, tra diretto e indotto. Chiedo quindi al ministro Giorgetti, del quale conosco sensibilità ed equilibrio, di coinvolgere presto la Regione e le rappresentanze datoriali e sociali per un confronto che non porti ancora una volta la mia Isola a pagare un costo non più sostenibile».

«Se domani dovesse scattare un inasprimento delle sanzioni, l'autonomia della Lukoil è di poche settimane» secondo il segretario generale della Cgil Siracusa, Roberto Alosi, che ha spiegato cosa sta accadendo nella raffineria Isab-Lukoil del polo petrolchimico siracusano.

«Da alcune settimane la Isab-Lukoil sta raffinando esclusivamente petrolio russo perché il sistema creditizio ha chiuso i cordoni delle anticipazioni delle fatture costringendo Lukoil a rivolgersi all'unico soggetto che gli fa credito. Fino a qualche settimana fa Lukoil raffinava greggio proveniente anche da altri paesi, cercando le forniture di petrolio che costavano meno. Adesso è passata dal 40 per cento di petrolio russo al 100 per cento».

«Forse il governo nazionale dimentica che stiamo parlando del 22 per cento del fabbisogno energetico nazionale. Se la Lukoil dovesse chiudere penso che la questione dovrebbe interessare finalmente il Governo», osserva.

Il sesto pacchetto di sanzioni europee potrebbe prevedere il divieto di approdo in Italia di qualunque nave battente bandiera russa o che trasporti prodotti russi in Italia: «Mi sembra chiaro

quale sarebbe il risultato per Isab e per i mille dipendenti diretti e i 2 mila dell'indotto. Ma quello che non può accadere è il silenzio del governo nazionale che ha cancellato Siracusa dalla sua agenda politica».